

IL MEMORIALE DI TONI NEGRI

In sei capitoli, redatti e consegnati ai giudici nel mese di dicembre, Toni Negri prova a « ridare ai materiali citati dall'accusa un ordine temporale, a interpretarli non secondo l'unilaterale punto di vista dell'accusa ma con metodo storico, cioè inserendoli in un contesto ». Lotta Continua pubblica oggi i primi due capitoli relativi al periodo 1971-1973 e 1973-1976: trattano la storia di Potere Operaio dal convegno di Roma allo scioglimento e il periodo di formazione dell'autonomia operaia. Gli altri quattro capitoli, i cui titoli compaiono nell'indice a pag. 15, verranno pubblicati domani (a pagg. 15-16-17-18)

Tito peggiora, Belgrado contro l'allarmismo

Mosca fa sapere di non ricordarsi bene quali siano i confini tra Bulgaria e Jugoslavia (a pag. 2 e 20)

PSI: cavalcarono divisi, votarono insieme. A rimetterci è Cossiga

Concluso il comitato centrale con Lombardi presidente e la dichiarazione che la tregua al governo è finita (a pag. 19)

Ciò che si disse a Regalpetra quando morì Stalin

Nel paginone un racconto di Leonardo Sciascia e una breve premessa dell'autore



(Nell'illustrazione: l'ultima foto del « piccolo padre »)

Le sorti di un tunisino dirottatore disarmato



E' rinchiuso all'Ucciardone, non verrà processato per direttissima, aveva compiuto diversi viaggi in Europa per perorare la causa dei democratici tunisini imprigionati da Bourghiba. Ha bisogno di una difesa che impedisca che venga ricacciato in Tunisia, dove verrebbe sicuramente ucciso o imprigionato a vita. Ci siamo mossi per fargli avere degli avvocati, e così ha fatto la federazione sindacale di Palermo (a pag. 20)

Nella foto Farid Ben Marshari

HANDICAPPATO, NON ENTRARE IN QUESTA SCUOLA!

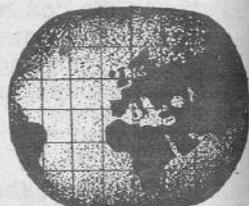
Il 17 per cento degli insegnanti e ben il 43 per cento dei genitori dei bambini delle elementari ritengono negativo l'inserimento degli handicappati nella scuola comune. Sono questi i risultati di un'inchiesta condotta da un ricercatore dell'Università di Roma. Con diverse argomentazioni e sfumature quasi metà dei genitori interpellati ha riproposto il campionario dei pregiudizi — e del razzismo — largamente presenti nella nostra cultura.

lotta continua

lotta



La guerra fredda porta una nuova dottrina: ricolonizzare il Terzo Mondo



Mentre Tito si aggrava i dirigenti jugoslavi criticano l'allarmismo della stampa occidentale

Le condizioni del presidente Tito vanno rapidamente peggiorando. Dopo il suo rifiuto a subire un secondo intervento chirurgico, i medici si limitano a seguirne le condizioni generali. I massimi dirigenti del partito sarebbero impegnati in un estremo tentativo di persuasione del maresciallo, affinché accetti di farsi operare.

Fonti ufficiali registrano con preoccupazione le reazioni allarmistiche degli organi di informazione occidentale in merito ai disegni aggressivi con cui l'Unione Sovietica seguirebbe l'evolversi della situazione jugoslava. Sono state smentite le voci di arresti di alcuni militanti ustascia e la notizia d'una manifestazione studentesca antisovietica a Zagabria.

Fonti americane confermano la notizia di spostamenti delle truppe sovietiche di stanza nell'Europa Orientale. Oltre che alla situazione jugoslava, tali spostamenti rivela sarebbero legati ad un prossimo ricambio con truppe « fresche » delle unità impegnate in Afghanistan. In particolare l'URSS starebbe inviando a Kabul reparti equipaggiati per la decontaminazione, il che confermerebbe l'impiego di armi chimiche, contro i ribelli afgani.

Intanto la Romania, che all'ONU si è astenuta — pur facendo parte del patto di Varsavia — dal voto sull'Afghanistan — ha annunciato il rafforzamento delle proprie forze armate « per garantire l'indipendenza e la sovranità del paese ».

Le solite fonti sovietiche parlano di un rafforzamento del regime di Karmal

Kabul, 18 — Sempre più difficile è sapere cosa accada a Kabul se non da fonti sovietiche. La Tass smentisce oggi che ci siano stati scontri all'aeroporto di Kabul tra truppe sovietiche e unità dell'esercito afgano e l'organo del partito comunista della Germania Orientale scrive in una corrispondenza di Kabul che nelle ultime tre settimane migliaia di guerriglieri si sono arresi alle forze governative.

Sempre sul quotidiano tedesco orientale si legge che ci vorrà ancora tempo prima che

il governo di Kabul possa avere un completo controllo del paese. Sulla vicenda dei due giornalisti del TG 2 dati per « trattenuti » da una pattuglia sovietica in Afghanistan si è saputo che sono stati messi in libertà dopo poche ore e che rimarranno in Afghanistan per completare il servizio.

I profughi afgani: rifugiati in Pakistan riceveranno dalla CEE dieci milioni di dollari: lo ha annunciato al Parlamento europeo il commissario CEE incaricato delle questioni dello sviluppo.

Gotbadeh rinnova all'ONU l'invito a giudicare i crimini dell'ex Scià

Teheran, 18 — Non sono « terribili », secondo Gotbadeh, le condizioni di vita all'interno dell'ambasciata occupata come invece afferma in una lettera inviata in USA uno degli ostaggi. Il ministro degli esteri iraniano ha accusato gli USA di ostacolare l'operato di Waldheim e ha chiesto che una commissione dell'ONU indaghi sui crimini dello Scià. Dall'isola di Contadora l'ex Scià ha accusato i dirigenti iraniani di non saper contare quando gli attribuiscono la morte di 100.000 iraniani e ha affermato che alla sua caduta hanno contri-

buito compagnie petrolifere americane che intendevano così aumentare il prezzo del petrolio diminuendo la produzione in Iran. Mentre il Messico nega per il momento la presentazione di una nuova risoluzione al Consiglio di Sicurezza — fonti dell'ONU dayano per certo che il Messico stesse preparando una risoluzione che collegava la liberazione degli ostaggi all'apertura di un'inchiesta sui crimini di Reza Pahlavi — il Giappone prende tempo con l'inviato speciale di Washington e si riserva di decidere sulle sanzioni all'Iran.

Se la sfida iraniana ha eguagliato l'America dal complesso del Vietnam, l'invasione sovietica in Afghanistan, a distanza di soli due mesi, ha guarito il mondo — direbbero a Pechino — dall'illusione di quasi vent'anni di coesistenza pacifica prima di distensione poi. Tutte le maggiori potenze mondiali hanno messo al lavoro i rispettivi « cervelloni » per riscrivere le regole che governeranno i rapporti internazionali nel prossimo futuro.

Ognuno elaborerà nuove « dottrine », a cominciare da Carter che mercoledì prossimo, in occasione dell'annuale discorso « sullo stato dell'Unione », esporrà le decisioni della Casa Bianca sui rapporti con l'URSS e sulle linee di politica estera americana. Noi dovremo aspettare giovedì 24 gennaio per conoscere una parte così importante del nostro futuro: a Mosca invece non dovranno aspettare tanto, perché Carter ha rispedito d'urgenza l'ambasciatore in URSS Thomas Watson — richiamato a Washington al momento dell'invasione dell'Afghanistan — col compito di fornire notizie « di prima mano » a Breznev, e di chiarirgli le idee sulla profondità della revisione della politica americana verso l'URSS. Revisione — tiene a precisare il Dipartimento di Stato — « tuttora in corso ». Watson in pratica dirà a Breznev che: è tornata la guerra fredda; quindi l'URSS stia attenta, perché è innestato il meccanismo di azione - reazione la cui portata e le cui conseguenze sono incalcolabili.

Ma intanto le sanzioni alimentari contro l'Unione Sovietica non dovrebbero andare oltre un certo limite: questo sembra almeno il senso della richiesta di Carter al presidente dell'ILA (il sindacato che controlla i portuali della costa orientale e meridionale americana) di sospendere il boicottaggio, cominciato dieci giorni fa, e che già ha impedito la fornitura all'URSS di tre degli otto milioni di tonnellate di cereali già pagate e garantite da un contratto.

Solo le forniture extra, come quella di 17 milioni di tonnellate di cereali, verranno bloccate. L'invito di Carter — che lo ha giustificato asserendo che il boicottaggio inizia a creare un'eccedenza sul mercato interno che rischia di paralizzare la rete di distribuzione — è forse la risposta alla minaccia sovietica di richiedere milioni di dollari come risarcimento per ogni accordo o contratto commerciale che gli Stati Uniti non rispetteranno.

L'URSS, che effettivamente forse non si aspettava addirittura un ritorno alla guerra fredda, reagisce alla nuova situazione ripescando pari pari il vecchio sistema di rigettare puramente e semplicemente le

accuse sulle spalle degli americani.

La « Pravda » scrive che Washington sta « delirando », in preda ad isteria bellicosa e alla « sindrome della sanzione » tanto che gli stessi alleati europei ne sarebbero allarmati. La « Tass » finge sorpresa perché tutti (l'ultima è stata l'Inghilterra) si impegnano a garantire l'integrità e l'indipendenza del Pakistan, mentre a nessuno salta il ticchio di minacciarlo. Ma chi crede più a Breznev?

Infine anche la Cina avrebbe messo a punto una nuova strategia internazionale: fonti diplomatiche riferiscono di un lungo discorso del vice presidente cinese Deng Xiaoping, davanti al governo, all'ufficio Politico e a migliaia di quadri del partito in cui ha esposto la strategia cinese per il 1980, davanti all'« accresciuto antagonismo delle due superpotenze e al loro rafforzamento nucleare ».

Il rafforzamento nucleare delle superpotenze passa questa volta, per la proliferazione degli armamenti atomici nei paesi del Terzo Mondo, primi fra tutti India e Pak'istan.

Sulla questione atomica USA e URSS si stanno giocando l'allineamento dell'India: Hodding Carter, portavoce del Dipartimento di Stato, ha detto che il governo americano giudica positivamente l'evoluzione della posizione indiana in merito all'invasione dell'Afghanistan, definita « ingiustificata » da Indira Gandhi in un colloquio con Lord Carrington, e ha detto che gli USA decideranno « ben presto » se fornire combustibile nucleare americano all'India. Indira Gandhi, nella sua prima conferenza stampa da primo ministro, ha detto che l'India condanna ogni ingerenza straniera negli affari interni di un paese, ma ha aggiunto che è stato il Consiglio Rivoluzionario afgano a richiedere l'intervento sovietico: quindi ha affermato che l'India non ha intenzione di costruire bombe atomiche, ma vuole essere libera di fare esperimenti nucleari.

Intanto continuano le grandi manovre: la squadra navale sovietica si avvicina all'Oceano Indiano, gli USA fanno esercitazioni navali al largo della costa californiana, e sperimentano una « task force » a Panama, l'Inghilterra manda delle navi nel Mediterraneo.

Il segretario del PC portoghese Cunhal ha giustificato l'intervento sovietico in Afghanistan con « le minacce che l'imperialismo, in particolare americano » fa gravare su questo paese. Al Portogallo l'URSS dimezzerà le forniture di petrolio per il 1980 mettendo in crisi l'economia portoghese e rafforzando così il partito di Cunhal.

● Gli USA ritengono fondamentale una rapida soluzione del problema arabo-israeliano alla luce degli avvenimenti in Iran e Afghanistan e a questo scopo Carter ha ricevuto ieri il vice presidente egiziano Mubarak provocando le reazioni negative di Israele che teme che gli Stati Uniti premano sull'Egitto per giungere ad un accordo prima del previsto. Le trattative sono ferme sui poteri da attribuire al futuro « Consiglio palestinese » che Israele vorrebbe esclusivamente amministrativi mentre gli egiziani chiedono poteri legislativi e giudiziari.

Grande fermento al Cairo sulle notizie di un complotto orchestrato da estremisti islamici collegati a gruppi marxisti che in vista degli accordi arabo-israeliani intenderebbero provocare disordini e arrivare al controllo delle rotte e dei giacimenti di petrolio. Complotto o no, le forze di sicurezza egiziane hanno provveduto in questi giorni ad arrestare quaranta nove persone tutte appartenenti alla sinistra egiziana, dopo gli arresti in massa (3.300 persone) operati sul finire del '79.

● Portuali di Rostock (Germania Orientale) avrebbero scioperato di recente contro la penuria di alcuni generi. I portuali si sarebbero rifiutati di caricare su una nave coperte, materassi e biancheria destinata agli atleti tedesco orientali per le Olimpiadi di Mosca, prodotti che sono difficili da reperire in DDR e venduti a caro prezzo.

● Numerosi cittadini cubani si sono rifugiati nella sede dell'ambasciata del Perù all'Avana. Le guardie di servizio hanno aperto il fuoco, ma inutilmente. Mercoledì scorso due uomini avevano tentato di entrare nell'ambasciata del Venezuela per chiederne asilo politico ma la polizia, sparando, aveva ucciso uno dei due. L'altro, pur ferito, riusciva ad entrare nella sede diplomatica. Tali episodi confermano le tensioni interne all'isola. Il partito comunista ha invitato la stampa a criticare gli « errori dovuti a disorganizzazione » usando delle rubriche delle lettere come tribune di denuncia. Molto meno liberale l'ultima notizia: l'URSS starebbe trasferendo alla marina cubana alcuni suoi sommergibili muniti di lanciamissili.

● I ministri delle finanze OPEC riuniti a Vienna hanno dichiarato che gli avvenimenti in Afghanistan non mettono attualmente in pericolo i rifornimenti di petrolio dell'Europa e degli Stati Uniti. La Conferenza è stata interamente dedicata alle misure d'aiuto ai paesi del Terzo Mondo raccomandate a Caracas.

Da Bergamo a Matera tre elicotteri scortano una detenuta. È la seconda supertestimone?

Roma, 18 — Le varie inchieste, sparse ormai in tutta Italia, proseguono fra giudici che si muovono da una città all'altra, supertestimoni a scarico e supertestimoni a carico, e con la sensazione diffusa che ci si trovi di fronte ad una nuova ondata di mandati di cattura.

Stamattina alle dieci il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Tarquini, è entrato nel carcere di Matera per un nuovo interrogatorio di Carlo Fioroni, presente l'avvocato Gentili. Sull'interrogatorio si è saputo solamente che Fioroni non risponde direttamente alle domande del giudice ma, sentita la domanda, si ritira in un angolo e scrive la risposta.

Secondo alcune indiscrezioni dal carcere di Matera nei giorni scorsi sarebbero stati allontanati molti detenuti sia politici, sia comuni « responsabili di fatti di sangue ». Il provvedimento sarebbe stato preso su precisa richiesta dell'avvocato di Fioroni, Gentili, per realizzare una specie di « cordone sanitario ».

Sembra certo che a Matera sia stata trasferita, con un enorme spiegamento di protezione

(auto blindata e tre elicotteri) Maria Pia Cavallo, che era detenuta a Bergamo.

Maria Pia Cavallo era stata arrestata il 27 giugno '79 a Pisa durante la retata contro presunti esponenti di Prima Linea effettuata in Toscana: 22 anni, infermiera al CTO di Campobasso e, secondo gli inquirenti, amica di Florinda Petrella. Florinda Petrella è un personaggio che ha assunto particolare importanza nelle indagini fiorentine su Prima Linea: secondo varie indiscrezioni è una

delle tre persone che hanno parlato e hanno permesso l'ultima ondata di arresti; inoltre risulta essere la compagna di Corrado Marietti indicato come il capo della « rete Toscana » di Prima Linea. Ma la cosa che ha destato più interesse fra gli inquirenti è stato il ritrovamento a casa della Petrella (che non va scambiata con l'omonima Petrella Marina arrestata a Roma) di una Taurus (arma brasiliana che riporta ad Alessandria) e una bomba a mano « tipo liscio » simile a quella che

fu trovata in casa di Silvana Marelli arrestata nello stesso periodo.

Tornando a Maria Pia Cavallo, visti il suo legame con la Petrella e il legame di quest'ultima con l'indagine milanese, negli ambienti giornalistici si fa l'ipotesi che sia lei la seconda supertestimone anche perché le indiscrezioni che avevano, in un primo momento, indicato Scattolin come secondo testimone sono cadute.

Ma si tratta di illazioni e i magistrati dopo le polemiche per

le varie fughe di documenti istruttori si sono tappati la bocca. Anche sul nome dell'autrice del « contromemorale » sul caso Saronio nulla è trapelato. Questo contromemorale a cui hanno accennato gli avvocati di Negri e che eGntile ha definito « fragile » potrebbe essere opera della moglie di Fioroni. Ma anche qui illazioni: non è nemmeno sicuro, come molti giornali hanno scritto, che l'autrice del memoriale sia stata individuata dagli inquirenti e sotto posta da due giorni ad interrogatori.

Ma, al di là delle voci delle illazioni una cosa è certa: qualcosa si è rotto nel sistema di omertà dei vari gruppi terroristici che operano in Italia e gli inquirenti hanno molto materiale su cui lavorare. Avvalorano questa tesi le ammissioni dei giudici fiorentini che indagano su Prima Linea che da una parte negano l'esistenza di una supertestimone ma poi dicono che sono in tre a parlare e dare indicazioni e l'arresto di sei giovani a Napoli e mandato di cattura per altri sei per associazione sovversiva avvenuti anche questi dopo la confessione di un detenuto.

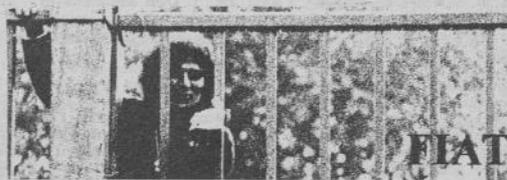
Roma: arrestato un compagno ferito dai fascisti

Roma, 18 — Aggressione squadrista questa mattina nei pressi del liceo Tacito a Roma, da parte dei fascisti di « Terza Posizione ». Un compagno di 25 anni, Giuseppe Biancucci, è rimasto ferito ed è stato arrestato. L'aggressione, l'ultima di una lunga serie che i fascisti hanno messo in atto davanti alle scuole ed in alcuni quartieri a partire dall'anniversario di Acca Larentia, è avvenuta questa

mattina al termine delle lezioni. In via Giordano Bruno, un gruppo di fascisti, armati di spranghe, bastoni e bottiglie, ha aggredito alcuni compagni fra cui era anche Beppe. L'aggressione è terminata dopo l'intervento di una pattuglia di carabinieri. Beppe è stato portato all'ospedale e ricoverato con una prognosi di trenta giorni, per la frattura del setto nasale e per una

vasta ferita al volto provocata da un colpo di spranga. I compagni recatisi a visitarlo non lo hanno però potuto avvicinare perché in stato di arresto per adunata sediziosa, porto di armi improprie e rissa aggravata. Beppe Biancucci è un compagno abbastanza noto nella zona Nord di Roma: è uno degli otto amici di Walter Rossi condannato a un anno e sei mesi poco dopo l'assassinio di Walter.

Si riaprono i cancelli della FIAT



Agnelli ha sbloccato le assunzioni e ieri ha chiesto 200 operai per Mirafiori. La cronaca della chiamata al cinema Adriano dove si sono presentati oltre 4000 disoccupati. Intanto nella lettera agli azionisti Agnelli si dichiara « insoddisfatto » dell'andamento produttivo del settore automobilistico

Torino, 18 — Da due giorni la FIAT ha sbloccato le assunzioni al nord richiedendo 200 operai a Torino (130 per la Meccanica di Mirafiori e 70 per lo Stampaggio presse) e altri 209 a Desio (Milano), lo stabilimento che assieme a quello di Termini Imerese sta approntando la produzione della « Panda ». Formalmente per il sud le assunzioni erano già state ripresentate il 3 gennaio scorso.

La notizia era nota alla FLM nazionale fin da lunedì eppure non ha ritenuto opportuno renderlo noto: erano in corso le trattative (poi fallite) sulla questione dei licenziamenti, evidentemente il sindacato ha pensato di essere prudente nella imminenza di un accordo, accordo che poi non è venuto.

Il blocco delle assunzioni solo a Torino ha significato in tre mesi 1700 assunzioni in meno, e altre 300 avvenute al di fuori del controllo del collocamento, segno che il mercato del lavoro è di esclusiva competenza degli Agnelli che possono disporre indisturbati della mano d'opera chiudendo o aprendo la valvola di immissione a loro piacimento.

Sarà forse anche in seguito a questo che le 200 domande inviate a Torino all'ufficio addetto non sono correlate — come vuole la legge — dalla mansione specifica, dal reparto esatto dove sono richiesti gli operai, dalla squadra interessata.

« La differenza è notevole — spiega eBatrice, una compagna della commissione collocamento di Torino che da anni cerca di costruire una esperienza diversa sulla gestione del mercato del lavoro —. Specificare il luogo di prestazione e la mansione, permette alla gente di scegliere anche in rapporto alla propria condizione fisica e di salute: se lo fa la FIAT che scarta una persona alla visita medica, è certo che questa non entrerà mai più in quella fabbrica ».

« Noi della commissione siamo molto critici nei confronti dell'FLM, delle Leghe, del Consiglio di Fabbrica, che sembrano non essersi resi conto della gravità di questa pratica. In un primo momento avevamo preso in considerazione la possibilità di rifiutare queste assunzioni, così come ci venivano richieste; se non l'abbiamo fatto è solo per una ragione di "ordine pubbli-

co", ci immaginavamo cioè quel lo che sarebbe successo oggi al cinema Adriano ».

Al cinema Adriano è successo che invece di 1500 persone, questa mattina ce n'erano 4-5 mila: la sala piena all'inverosimile, la gente schiacciata come sardine, tentava di entrare nella speranza di far parte delle 200 richieste FIAT. I disoccupati sostavano fino all'esterno del cinema, mentre all'interno gli impiegati (precarî della 285), tentavano faticosamente di mantenere la calma. Ma i 200 posti hanno coperto la graduatoria fino a 420, e restavano altre migliaia di persone, molto incalzate, escluse a spartirsi un altro centinaio di posti in piccole aziende, la maggioranza dei quali a tempo parziale e determinato.

Davanti al cinema CGIL-CISL-UIL della zona di via Nizza e la FLM della V Lega, davano un volantino (un po' scialbo) dove tentavano di far passare la decisione FIAT come una loro vittoria.

I compagni della commissione collocamento oggi non sono venuti al cinema Adriano: lo hanno deciso come forma di pres-

ione verso l'immobilismo sindacale e dei consigli di fabbrica. « Cosa potrebbero fare? ». « Molte cose — spiega Beatrice — applicare la prima parte del contratto controllando in fabbrica dove c'è reale necessità, comunicandoci le condizioni di lavoro e il numero di operai necessari, controllando i processi produttivi e di trasformazione tecnologica; dando battaglia alle mafie delle visite mediche; controllando che non vi sia discriminazione verso le donne. Potrebbero costruire insomma un rapporto orizzontale con i disoccupati: questo è il controllo del mercato del lavoro ».

Resta però una incognita: il sindacato. Bisogna vedere se ha veramente intenzione di contrastare l'egemonia padronale sul mercato del lavoro o se si accontenta invece di strappare qualche vittoria di Pirro.

Beppe Casucci

In queste settimane circolano voci, delle quali ci sono state numerose anticipazioni, anche su « Lotta Continua », circa l'andamento critico dei settori produttivi della FIAT, in principal modo il settore dell'auto-

mobile.

I dati del '79 per quanto riguarda i tre principali settori produttivi della FIAT — automobili, autocarri, e veicoli industriali, siderurgia che insieme totalizzano il 70 per cento del fatturato del gruppo — come rivelerà la tradizionale lettera agli azionisti di Gianni Agnelli, sono stati insoddisfacenti. Il fatturato del settore automobili è salito da 5.775 a 7.350 miliardi circa con un incremento del 27,3 per cento, frutto però dei continui aumenti di prezzo. Il fatturato dei veicoli industriali sale del 5,4 per cento (da 3.275 a 3.450 miliardi) e del 13 per cento quello della siderurgia (da 1.260 a 1.425). Incrementi pure modesti si sono avuti nel settore macchine utensili e impianti, macchine movimento-terra, materiale ferroviario ed energia. In diminuzione invece è il fatturato del settore ingegneria civile, che scende da 1.074 a 950 miliardi.

In definitiva il fatturato complessivo del gruppo multinazionale FIAT, fatturato consolidato nel '79, è stato di 15.000 miliardi, con un incremento intorno al 15 per cento.

smog e dintorni

- FUNGHICIDI
- SCHERMOGRAFIE
- RECENSIONE

(Seconda serie, n. 4)



Funghicidi cancerogeni

Quando i campi sono seminati a tumore

I composti con ditioicarbammati si trovano nell'industria come catalizzatori acceleranti di reazione, si tratta di composti organometallici (ad es. Zinco-ditioicarbammato) presenti in colle e gomme. Essi sono stati scoperti essere cancerogeni in esperimenti su roditori; da tempo si sapeva già che se scaldati i loro vapori sono tossici ed irritanti. Però il grosso nodo politico economico che dovrebbe far esplodere questa scoperta (già ufficializzata sui testi sacri quali il SAX) è che i ditioicarbammati sono largamente usati come fungicidi in campo agricolo e se ne fa

un uso enorme. Per dare una idea quantitativa si pensi che nella provincia di Vicenza, che è solo parzialmente agricola, se ne consumano circa 1.500 all'anno con una stima senz'altro in difetto perché dedotta dalle vendite regolari e ufficiali dei consorzi agrari. Ogni settimana in primavera ed estate i contadini fanno almeno una irrorazione con pompe nebulizzatrici di questa sostanza sciolta in acqua.

I nomi più famosi di prodotti agricoli che contengono questa sostanza sono ZINEB, ZURAM, FERRAM, NABAM, NANUB. Sui contadini finora si erano riscontrati casi di reazio-

ni allergiche della pelle ed alterazioni endocrine per uso di queste sostanze. Ora si aspetterà di dimostrare con indagini epidemiologiche sull'uomo (ma quali ospedali hanno il registro tumori in Italia?) che i contadini muoiono di tumore con l'uso dei ditioicarbammati o si toglierà dal commercio questo pericolo per la salute di tutti che si diffonde nelle acque e nei frutti che noi mangiamo tutti i giorni? La «scienza ufficiale» farà intanto appello al fatto che sull'uomo non è ancora stata dimostrata la sua cancerogenicità e tutto resterà come ora. Ma noi lanciamo un appello ai compagni contadini perché rifiutino da subito l'acquisto di tutti i prodotti contenenti ditioicarbammati e chiediamo la diffusione di questa notizia il più possibile.

Collettivo salute e territorio di Vicenza

Fin dall'anno scorso «Smog e dintorni» aveva sollevato il problema della nocività delle schermografie, cui periodicamente e in modo assolutamente indiscriminato vengono sottoposti gli studenti più giovani e gli insegnanti. In parecchie città gruppi di insegnanti hanno dato vita nei mesi scorsi a proteste contro questa pratica, di cui si abusa più che altro per risparmiare tempo, visto che ad esempio una radiografia (ma anche qui attenti agli abusi) è anche più efficace e sottopone ad un'esposizione radioattiva inferiore di molte volte.

Pubblichiamo una circolare del Ministero della Sanità del 24 marzo 1979, trasmessa ai Provveditori agli studi del Ministero Pubblica Istruzione con propria circolare n. 89 del 14 aprile 1979 in cui la nostra tesi è confermata. Si tratta ora di farla applicare in tutte le scuole.

Questo Ministero, alla luce degli attuali dati inerenti l'andamento della malattia tubercolare in Italia, che dimostrano come l'infezione del bacillo di Kock, pur se in decremento, è ancora lontana dai livelli di sicurezza raggiunti da altre nazioni, sta riesaminando il problema di diagnosi precoce e prevenzioni globali.

Uno degli strumenti diagnostici più usati è la schermografia che, indirizzata verso categorie come l'infanzia scolari-

zati, gli insegnanti gli alimentaristi ed altri gruppi altamente esposti a contagiare ed essere contagiati, permetterebbe di individuare precocemente e pertanto isolare e curare efficacemente eventuali soggetti affetti da TBC, prima che possano diventare focolai di infezione per intere collettività!

Tale accertamento in particolare viene attuato negli alunni delle scuole che risultano «positivi» al test tubercolinico, agli insegnanti per i quali è prevista dall'art. 49 del DPR 22 dicembre 1967, n. 151/8 un controllo biennale, nonché a tutti coloro che richiedono un certificato di «sana e robusta costituzione fisica».

Negli ultimi tempi, come è noto, sono sorte perplessità circa l'ipotesi pericolosità dell'indagine schermografica a causa della dose di radiazioni ionizzanti cui sarebbero esposti i soggetti, e in particolare in giovane età dell'infanzia, dove la dose gonadi sembra particolarmente elevata e pericolosa.

L'ipotesi di un eventuale effetto dannoso è stata inoltre avanzata da insegnanti di varie parti del paese specie nei riguardi del potere oncogeno (cancerogeno) delle radiazioni a cau-

sa della periodicità dell'accertamento.

E' sorto così il problema di accertare la reale consistenza dell'ipotizzato pericolo tenendo conto che l'insorgenza di focolai tubercolari di un certo livello specie in ambiente scolastico, è una realtà degli ultimi anni e che di conseguenza, rinunciare a un presidio diagnostico che ha finora permesso l'individuazione di molti casi di malattia in soggetti apparentemente sani, comporta indubbi pericoli. Si è pertanto interessato della questione il Consiglio Superiore della Sanità che, confermata l'attuale situazione epidemiologica, ha espresso il parere che non possa essere presa in considerazione attualmente l'abolizione delle misure preventive destinate a individuare eventuali casi latenti e contagianti di malattia tubercolare in convivenza e in gruppi professionali produttivi di alto rischio morbigeno, per la particolare immediatezza e continuità dei rapporti interpersonali cui danno luogo, quali ad esempio la convivenza scolastica e la professione didattica.

ALUNNI

Che pertanto delle comunità

WISE - SPIE: dieci quaderni per l'informazione energetica

«CENTRALI NUCLEARI — RISCHI E DANNI ALLA SALUTE» DI ENZO TIEZZI. A CURA DEL WISE (VERONA) E DEL GRUPPO SPIE.

WISE sono le iniziali di World Information Service on Energy (Servizio mondiale d'informazione energetica) e si tratta di una rivista di informazione e collegamento per tutto il movimento antinucleare internazionale.

La redazione italiana di ise, in collaborazione con il gruppo SPIE (Scienziati per l'informazione energetica) di Napoli, ha deciso di affiancare alla rivista una serie di quaderni che trattino in maniera monografica specifici argomenti del problema energetico. Questo è il decimo quaderno della serie WISE-SPIE.

Raramente si può apprezzare in qualsiasi altro rapporto «ufficiale» una così imponente mole di dati, rigorosamente documentati e spesso proprio per questo raccapriccianti. Il quaderno di Enzo Tiezzi (professore di Chimica Fisica alla facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Siena) è un essenziale contributo al dibattito sulle scelte energetiche che si è riaperto in questi giorni, con la conferenza di Venezia alle porte. Diviso in tre parti, lo studio comprende il testo completo di una relazione che l'autore ha tenuto a Torino, relazione la cui importanza sta nei dati che ad essa si accompagnano, testimonianza di accusa agli atti del processo di fronte alla Corte Federale Americana («Shut Down»). Le altre due parti riportano un importante dibattito avvenuto a Montalto di Castro e la presentazione schematica di una serie di diapositive. Insomma, una testimonianza importante e rigorosamente scientifica.

Il quaderno può essere richiesto presso «Scienziati per l'informazione energetica» c/o Drago: «Istituto di Fisica Teorica» Università di Napoli - Mostra d'Oltremare pad 19 - Napoli.

Ecco come evitare le inutili schermografie e le loro radiazioni

scolastiche debbano essere mantenute in vigore le misure preventive sugli alunni previste dal DPR 22 dicembre 1967, n. 1518, tuttavia precisando che, preliminare e condizionante resta, in tal caso, il saggio tubercolinico cutaneo e solo in presenza di una reazione francamente positiva, si deve procedere anche all'esame radiologico toracico, escludendo comunque e tassativamente l'adozione per tale esame della metodica radioscopica.

INSEGNANTI

Che per quanto attiene agli insegnanti e a tutto il personale scolastico, questo venga invitato a sottoporsi a un idoneo esame tubercolinico (intra-dermo-reazione alla tubercolina, reazione di Mantoux con 10 U) e che soltanto in caso di reazione positiva o di rifiuto del suddetto esame da parte dell'interessato si debba procedere ad un esame radiologico preferibilmente radiografico e non schermografico, richiamando inoltre l'attenzione che l'esame radiologico va eseguito nell'ambito della visita medica.

Che sia comunque consentita la possibilità di presentare eventuali documentazioni radiologiche personali già precedente-

mente acquisite in altra sede entro un periodo non superiore a sei mesi e che queste vengano considerate valide purché tecnicamente adeguate ed espressive (si ritiene di individuare negli Enti pubblici preposti all'assistenza sanitaria le istituzioni idonee a rilasciare la suddetta documentazione radiografica).

Il Consiglio Superiore della Sanità ha inoltre richiamato l'attenzione (nell'ottica della protezione del paziente dalle radiazioni ionizzanti) ancora una volta sulla necessità di un contenimento della globalità degli esami radiologici nelle attività sanitarie, esami spesso indicati ed eseguiti senza preliminare ed adeguata valutazione di motivazioni cliniche atte a giustificare, e ha proposto, come contributo ad un programma di riduzione delle dosi di radiazione alla popolazione, agli organismi amministrativi di promuovere ogni azione atta a procedere alla graduale e progressiva sostituzione delle apparecchiature di schermografia tradizionale con unità radiografiche.

In forza di questa circolare perciò tutti gli insegnanti hanno il diritto di rifiutare di sottoporre se stessi e i propri alunni all'assurdo esame radiografico schermografico.



Una precisazione del pretore Luigi Saraceni su una sua intervista all'« Europeo ». Un articolo di Salvatore Senese di MD. Un ordine del giorno del comune di Castrovillari

La teoria della «contiguità» secondo Vitalone

Il pretore Luigi Saraceni (uno dei sei magistrati democratici accusati dall'interpellanza DC, di fiancheggiamento delle Brigate Rosse) ci ha inviato una breve lettera con allegata una fotocopia dell'intervista da lui rilasciata al settimanale «L'Europeo», nella quale si discuteva sulla proposta di amnistia avanzata da Franco Piperno.

Nell'interpellanza al Senato, nei confronti di Saraceni, i democristiani firmatari, ed in particolare l'ex magistrato Claudio Vitalone, avevano sottolineato che la «contiguità» con il terrorismo era persino rivendicata dal magistrato nell'intervista stessa, che noi qui siamo ben lieti di riprodurre.

«A dare la misura della serietà e fondatezza dell'interpellanza credo possa giovare la lettura dell'intervista nella quale, secondo i ventitré senatori DC, io avrei sprezzantemente affermato la mia «contiguità» con il terrorismo».

L'argomento dell'intervista — che riassume un paio d'ore di colloquio — era la proposta di amnistia avanzata da Piperno.

Alcuni organi di stampa — contro i quali sto provvedendo alla stesura di querelle — hanno già pubblicato stralci dell'intervista isolati dal contesto, in modo da stravolgerne il significato. Per una corretta opera di informazione, prego la stampa onesta di pubblicare la seguente parte dell'intervista:

«Io voglio fare un discorso molto pragmatico: c'è un mucchio di gente coinvolta marginalmente in faccende di terrorismo, nei confronti della quale un'amnistia sarebbe molto utile. E' gente che si trova a vivere una vita di clandestinità e che vorrebbe cambiare. Ma non può. Perché la macchina dello Stato è inesorabile, soprattutto con gli «anelli deboli». Un'amnistia sarebbe un ponte di recupero, un modo per allacciare un rapporto con queste frange, di creare, al loro interno, delle contraddizioni: se si facesse una amnistia non potrebbero più accusare lo Stato di «ottusa repressività».

Certo, va valutata la consistenza di questa frangia «marginale», se fosse vasta potreb-

be convenire concedere l'amnistia. In caso contrario la si sospingerebbe sempre più verso il partito armato. Comunque, nella sostanza, un provvedimento del genere, se coinvolgesse un gran numero di persone, contribuirebbe all'isolamento definitivo degli irriducibili. Del resto la gente che ha una «contiguità» col terrorismo è tanta. C'è tutto il '68, c'è tutta la sinistra extraparlamentare, c'è la storia di molti di noi ed io non mi escludo. Si tratta di spezzare definitivamente questa contiguità. E, forse, Piperno, che dal '68 viene, ha capito proprio questo».

Su «Lavoro Italiano», settimanale della UIL di questa settimana compare una dichiarazione del Segretario Nazionale di Magistratura Democratica Salvatore Senese sulla vicenda relativa all'iniziativa di Vitalone e degli altri senatori democristiani.

Dopo aver ricordato che «la presa di posizione di MD all'indomani dell'interpellanza rilevava, tra l'altro, il carattere destabilizzante di una sortita che

— sulla base di un irrilevante episodio vecchio di 8 anni e già vagliato dai competenti organi giudiziari — tendeva a presentare al Paese una magistratura inquinata da presenze filoterroriste», Senese prende in esame gli sviluppi di questa vicenda e in particolare i mutamenti possibili di atteggiamento che paiono registrarsi da parte di alcuni dei firmatari dell'interpellanza.

«Perfino alcuni di essi — scrive Senese — sembrano ora prendere le distanze da una iniziativa, la cui responsabilità appare sempre più riferibile a quei settori della DC che trovano in Vitalone una punta di diamante e i cui metodi politici appaiono sempre meno rispettosi delle condizioni minime di convivenza civile, già duramente attaccate dal terrorismo».

Intanto, in segno di solidarietà con Luigi Saraceni.

giunge da Castrovillari notizia di un ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale di quella città, su proposta dei rappresentanti di DP, PCI, e PSI.

Mercoledì nel carcere di Rebibbia

Protesta per l'aria: pestaggi e minacce di morte

Roma, 18 — Tre giorni fa nel carcere di Rebibbia la direzione ha sedato con la forza una pacifica protesta dei detenuti di un braccio speciale. La notizia è trapelata solo oggi, e dalle informazioni in nostro possesso si tratta di un episodio di notevole gravità. Questi i fatti. Mercoledì scorso i detenuti della «sezione speciale» del braccio G-12 avevano attuato una spontanea forma di protesta contro la privazione dell'aria, a cui erano costretti a causa delle continue piogge che da 48 ore cadevano su Roma. La loro richiesta, in alternativa all'agibilità del cortile, era di potersi riunire in qualche locale interno per parlare, passeggiare: le normali occupazioni consentite nelle ore d'aria, insomma. Al loro rifiuto di tornare nelle celle in mancanza di questa concessione, il personale di custodia, su evidenti ordini superiori, scatenava la repressione: l'assembramento sarebbe stato sciolto con una carica dai secondini che poi avrebbero trascinato nelle celle d'isolamento una decina di detenuti, sottoponendoli qui a duri pestaggi.

Fra i «politici» interessati dalla «punizione» (sarebbero stati anche minacciati di morte in caso di altre proteste) ci sono Enzo Manunta (processato in questi giorni a Roma per l'attentato all'abitazione del giudice Mossa a Sassari), Carlo Guazzaroni (presunto appartenente alla «colonna marchigiana» delle BR) e Raffaele Paura (arrestato recentemente a Napoli per una rapina rivendicata dalle Unità combattenti Comuniste). Alcuni dei detenuti percossi sarebbero rimasti svenuti per diverse ore e tutti si troverebbero ora in isolamento.

Il braccio G-12 di Rebibbia era già stato al centro di una protesta nel dicembre scorso, quando i detenuti intrapresero un prolungato sciopero della fame chiedendo l'abolizione delle carceri speciali e la riforma del codice di procedura penale. Lo sciopero, che mantenne caratteristiche pacifiche, venne sospeso alla vigilia delle festività natalizie, ma i detenuti avevano fatto sapere che l'avrebbero ripreso ad oltranza se non avessero ricevuto precise garanzie circa l'interessamento alle loro rivendicazioni. Evidentemente i fatti di mercoledì vanno interpretati come una risposta preventiva delle gerarchie ad una eventuale ripresa della lotta.

Riforma di pubblica sicurezza

Rognoni ribadisce il suo divieto all'iscrizione ai sindacati confederali e minaccia gli agenti ribelli

Roma, 18 — Nella non lunga riunione, durata complessivamente circa un'ora, del Consiglio dei Ministri tra le altre questioni affrontate c'è stata anche quella della riforma di polizia. Il ministro degli interni Rognoni nella sua relazione ha affrontato il problema più che per risolverlo, per ammonire apertamente gli appartenenti al corpo in dissenso con la linea proposta dal governo. All'inizio della sua relazione Rognoni ammette che la necessità di una riforma è stata sentita prima di tutto nel paese dalle forze sociali e che soltanto dopo si è andato via via precisando all'interno dei partiti che hanno assunto il compito di presentare dei progetti.

Rognoni preferisce, pur ammettendo che l'urgenza è stata avvertita essenzialmente dalle forze sociali dagli agenti in primo luogo, non accennare subito e direttamente al dissenso, venutosi a creare, tra gli stessi interessati, alla notizia del progetto governativo. Anzi preferisce sottolineare e ammettere l'utilità del dibattito che è sorto, contro la sua volontà e dei suoi predecessori, e che ha toccato temi che vanno ben oltre il semplice tema dell'organizzazione della polizia, dello status del personale e dei diritti politici e sindacali, utili a far crescere in tutti i sensi

la coscienza dei poliziotti. Quello che dimentica di ricordare il ministro è il ruolo avuto dal suo partito, e dei suoi alleati minori, nel frapponere i maggiori ostacoli a questa crescita e a questo sviluppo. Ma gli agenti impegnati in questa battaglia non hanno la memoria corta.

Il ministro ha quindi tentato di fare l'evasivo. Ma non ha potuto farlo a lungo in quanto è cosciente del «pericolo» imminente e lo sente a ridosso, sente il fiato sul collo, per colpa dell'iniziativa antigovernativa di chi non si è

arreso.

Per Rognoni quindi il dibattito sviluppatosi è stato positivo e continua a esserlo, nonostante tutto, e sembra intenzionato a rispettarlo. Sembra anche disposto a rispettare le divergenti opinioni che emergono da questo dibattito che creano delle aggregazioni legittime di consenso attorno a vari punti di questa riforma (e aggregazione anche su punti di dissenso, n.d.r.). Ed è proprio l'aggregazione sui punti di dissenso che preoccupa il ministro. Infatti a questo punto il tono stranamente

da conciliante passa all'improvviso ad assumere delle note più dure e ammonitrici. Oltre a rispettare il sacrificio degli agenti nella lotta al terrorismo il ministro annotta, con rammarico che, in questi ultimi tempi si sono venute creando posizioni che preannunciano dei fatti e dei comportamenti che non sono compatibili con il quadro normativo vigente. Ma quali sono questi fatti non compatibili che tanto fanno irritare Rognoni?

Nella proposta di legge si fa esplicito divieto agli appartenenti alle forze di polizia di far parte o comunque aderire a qualsiasi associazione sindacale (ad eccezione di quella autonoma i cui dirigenti sono alti ufficiali). Rognoni sente molto questa «minaccia», che falsamente indica come tendenza degli ultimi tempi (se si andasse a rivedere la storia del movimento per la democratizzazione della P.S. potrebbe accorgersi con grande stupore, suo non certo dei poliziotti, che proprio questa è una delle rivendicazioni portate avanti da dieci anni in tutte le assemblee pubbliche) e non sa come reagire. E allora giù con le minacce. Ma intanto i poliziotti hanno già deciso di iniziare il tesseraamento ai sindacati confederali.

SOTTOSCRIZIONE

FADALTO: per quattro libri di Benni furioso: Mariella 5.000, Spezzotto 2.000, S. Fior 1.000, Bon 4.000, Piel 10.000, Marcon 3.000, Anna 10.000, Gianni 10 mila, Trovati in piazza 1.000, Livio 5.000, Compagni vari 6 mila, Concini 10.000, Gianni S. 10.000, Franco D'A. 5.000, Boffo 3.000, Mauro 1.000, Franco A. 5.000, Nello 1.000.	re F. 20.000	
VITTORIO VENETO: Bruno 50.000, Carlo 30.000, Paolo 100 mila; MILANO: GILV 10.000.	Totale 392.000	
TERMOLI: Hasta sempre O. perai Fiat 80.000 Bobo (Drago), 10.000; BOLZANO: Cesa-	Totale precedente 3.495.622	
	Totale complessivo 3.887.623	
	IMPEGNI MENSILI	
	Totale 84.000	
	INSEMI	
	Totale 470.000	
	ABBONAMENTI	
	Totale 32.000	
	Totale precedente 3.095.020	
	Totale complessivo 3.117.020	
	PRESTITI	
	Totale 4.600.000	
	Totale giornaliero 424.009	
	Totale precedente 11.734.645	
	Totale complessivo 12.158.645	

Storia di un matrimonio e di ordinarie follie

Una lettera arrivata qualche tempo fa in redazione. E' la denuncia della storia di Antonella C., una donna che il marito e la suocera hanno tentato di far rinchiodare in manicomio contro la sua volontà. In base alla presunta pazzia il marito chiede la separazione. Siamo andate a trovare Antonella a Pescara dove vive, ecco cosa ci ha raccontato

Pescara, 17 — Mi viene a prendere alla stazione. Piccolina, paffutella, il volto da bambina ma l'espressione decisa. Più tardi scoprirò che ha solo 20 anni. Mi racconta la sua vicenda. Si chiama Antonella; è nata e cresciuta in un paesino fra le montagne abruzzesi. Montenerodomo, in provincia di Chieti. Una vita che scorre fra i tranquilli binari della normalità, finché non si sposa e va a vivere in casa della suocera. Due mesi dopo viene ricoverata, contro la sua volontà, nel reparto neurologico dell'ospedale di Lanciano. I suoi nuovi parenti vogliono toglierla di torno cercando di farla passare per pazza; anzi schizofrenica, col pretesto che suo fratello era stato ricoverato in una casa di cura psichiatrica.

Questo è infatti il motivo addotto dal marito per chiedere l'annullamento del vincolo religioso e la separazione legale; motivo che è suffragato da un certificato medico, rilasciato dal primario dell'ospedale di Lanciano.

Ad Antonella, né al momento del ricovero né dopo, nessuno ha mai fatto sapere questa diagnosi ed ora nessuno vuol riacquiescere la sua cartella clinica. Questa vicenda, che sarebbe rimasta sconosciuta, come tante altre, se Antonella non avesse avuto il coraggio di volerla pubblicizzare, non è la prima che avviene da queste parti. Alcuni mesi fa, su queste stesse pagine, denunciavamo un caso analogo: anche allora una giovane donna, sposatasi da poco, fu fatta ricoverare come pazza dal marito e dai parenti di lui.

Sembra quasi la versione italiana degli assassini per dote che avvengono in India: li lega senz'altro un drammatico filo di follia. Non quella delle donne, che vengono fatte ricoverare, certamente, quanto quella dei clan familiari che cercano di eliminarle, in un modo o nell'altro.

Antonella, raccontandomi questa « congiura familiare » non sembra affetta da alcuna mania di persecuzione o cose simili: ne parla quasi con distacco, come di cose da cui finalmente s'è tirata fuori. Forse ancora un po' stupita che sia potuto capitare proprio a lei.

« Quando ci siamo sposati le nostre famiglie erano contrarie. Ma noi ci volevamo bene e, anche se vivevamo in due piccoli paesi dove la gente passa il tempo a sparlarci, avevamo avuto modo di conoscer-

ci, di frequentarci, di parlare. Lui aveva 28 anni, io ero già maggiorenne... ci siamo sposate ».

Che ragioni avevano i vostri genitori per essere contrari?

« In casa mia, perché lo giuravo un "dongiovanni", uno poco serio. Sua madre, invece, con i sacrifici che avevano fatto per "sistemarlo", farlo studiare, lo vedeva "spreco" con me, una semplice sartina di paese ».

— E il padre?

« Il padre non ne ha mai saputo nulla: da anni è ricoverato in ospedale psichiatrico. Forse è anche per questo che mio marito, poi s'è fatto prendere dalla paura di aver figli tarati. Non, come ha voluto far credere, a causa del ricovero di mio fratello. Sapevo benissimo che solo per ragioni economiche, dato che non lo potevano curare d'una malattia cardiaca, i miei lo avevano mandato in clinica ».

Nella richiesta di annullamento alla Sacra Rota, che mi ha mostrato, è detto che avevate deciso di non avere figli per il timore di tare ereditarie psichiche...

« Questo non è vero. Anzi, successivamente al mio ricovero, mio marito m'ha proposto di tornare insieme, a condizione che mi facessi visitare di nuovo da un medico. Ho insistito perché il medico fosse scelto da una terza persona e questo dottore ha affermato che sicuramente non sono schizofrenica, ha chiesto a mio marito se si era mai sottoposto a visita medica, ed ha anche affermato che non c'era alcun rischio per eventuali figli ».

Come mai, pur sapendo che tua suocera non ti vedeva di buon occhio, siete andati a vivere a casa sua?

« Doveva essere una soluzione temporanea, in attesa di aprire un negozio di elettricità, che ci avrebbe permesso di vivere per conto nostro. Invece poi mi sono trovata segregata in quella casa isolata, dove non passano neppure gli autobus; un posto abitato da pochissime persone, anziane. E con mia suocera che mi controllava, criticava; insomma non mi faceva far vita. Potevo solo ammorarmi. Ho pensato allora di trovarmi un lavoro, ma lui m'ha detto di aver pazienza, che poi lo sarei andato ad aiutare in negozio e non se n'è fatto di niente ».

Poi piano piano mia suocera è riuscita ad influenzare anche

lui, insinuando che ero malata. In realtà, sempre più spesso avevo mal di testa, nausea, insomma, pensavo di essere incinta. Così, quando m'hanno proposto di farmi ricoverare per far le analisi, mi sono lasciata portare. Lì, poi, ho visto che avevano chiesto il ricovero per la "neuro", non per "medicina", ed allora ho cercato di oppormi.

Invece, niente: mi hanno ricoverata. Per la richiesta medica? Un fratello di mio marito è medico... Sì, già prima avevano cercato di far passare questa tesi: m'avevano portato dal primario dello stesso ospedale di Lanciano che mi aveva somministrato una cura a base di "Noan" e "Serenase". Ma mi ero sempre opposta d'ingerire quelle pastiglie. Anche se loro mi sorvegliavano perché le prendessi ».

E come sei uscita dall'ospedale?

« Una mia sorella, che vive a Roma, si è data da fare per farmi dimettere. Nel periodo che sono stata ricoverata non ho quasi mai visto né mio marito, né la sua famiglia. Pensa, che avevo detto che sarebbe venuto a prendermi, quando fossi uscita ed invece non si è visto ».

Quando sei uscita che cosa hai fatto?

« Sono venuta a Pescara, dove abita un'altra mia sorella ed ho cercato un lavoro. Nel frattempo m'è arrivata la convocazione dal tribunale per la separazione, a causa della mia "schizofrenia", appunto, confermata dal primario dell'ospedale. La sentenza non c'è ancora stata. Infatti mi sono presentata solo io. Mio marito non s'è visto e neppure il suo avvocato. Ora vedremo cosa succede il 18. Come ti ho detto per un certo periodo ci siamo rivisti con mio marito e sembrava che non ne volesse più parlare, di separazione e annullamento. Ma non so quali siano realmente le sue intenzioni ».

E tu cosa pensi di fare?

« Penso solo a rifarmi una vita, a dimenticare. Oggi c'è un compagno accanto a me che mi aiuta molto. Ho trovato un lavoro che non è un granché, ma... Con mio marito? Non ci penso più ».

Giovanna A.

CATANIA. Conferenza stampa dell'MLD, collettivo contro la violenza, alle ore 17 oggi sabato nei locali di Palazzo Vallo, via Vittorio Emanuele 120, su di una richiesta inoltrata dal Collettivo al Ministero di Grazia e Giustizia e per conoscenza ad alcune parlamentari.

Nuovo mandato di comparizione per M. Rosa Dalla Costa nell'ambito dell'inchiesta « 7 aprile »

Adesso mettono sotto accusa ogni ribellione.

Passata, presente e futura

Ieri a Padova è stata interrogata dal giudice Giovanni Palombardini, che già le aveva inviato il 7 luglio scorso una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata, Maria Rosa Dalla Costa. Il mandato di comparizione con cui è stata invitata a presentarsi le contesta organizzazione e direzione di Potere Operaio, nonché organizzazione e direzione di « Autonomia Operaia Organizzata ». Maria Rosa Dalla Costa, docente presso la facoltà di scienze politiche ed una delle fondatrici del gruppo femminista del « Salario per il lavoro domestico », ci ha inviato questa lettera sull'interrogatorio.

« Ho sottolineato come il periodo 1967, '68, '69, non sia legittimo a mio avviso come periodo percorso da alcuna struttura organizzata. Quindi la mia partecipazione alla spontaneità del movimento di allora, e agli stessi momenti di dibattito pubblico, non può assolutamente essere letta come organizzazione o direzione di alcun gruppo extra-istituzionale. Già nel 1969 cominciamo d'altronde a nutrire perplessità circa la mia partecipazione ad un movimento cui indubbiamente la gestione era maschile e gli interessi altrettanto. Nel 1970 invece inizio la formulazione di quel discorso femminista che è notorio e all'interno del quale ho poi percorso tutto il resto della mia strada politica ».

Nessun elemento in sostanza mi è stato contestato riguardo all'organizzazione e direzione di « Autonomia operaia » né, evidentemente, ciò era possibile.

Complessivamente un mandato di comparizione dal contenuto assurdo vista l'inesistenza di elementi anche apparentemente indiziari. Ma poiché non posso assumere che persino la magistratura inquirente non conosca il percorso femminista in cui la storia mia insieme a quella di parecchie altre donne si iscrive, deduco invece che anche tale mandato di comparizione sia piuttosto indice di una volontà criminalizzante riguardo al passato nei confronti di qualunque momento di ribellione, lotta e dissenso non gestito dalle forze istituzionali o del cosiddetto arco costituzionale e, riguardo al presente scoraggiante di percorsi di lotta e mantenimento di spazi di dibattito politico che fuoriescano fondamentalmente dall'assunzione dell'au-

sterità come stile di vita e dal cosiddetto ordine come linea di condotta.

E' chiaro che le donne nel quadro politico che si dà oggi l'Italia sono, come al solito, l'ago della bilancia su quanto effettivamente il disegno repressivo, materialmente repressivo, al di là delle stesse leggi speciali, può tenere.

Per quanto mi riguarda posso solo dire che all'esterno di tutta questa vicenda « 7 Aprile », al di là delle perdite di tempo, intralci giudiziari, e fatiche che anche a me personalmente ha procurato, il mio interesse primario è proprio di riuscire a tenere fermo, approfondire ed allargare quei collegamenti tra sezioni di movimento femminista, settori di donne in lotta, perché il « 7 Aprile » non diventi la « superiore ragione di Stato », entro cui tutte vengono costrette ad interrompere chiudere e rimandare verso tempi migliori che, se accettiamo interruzioni, non ci saranno mai più.

Anche in questi mesi di pesante incalzare repressivo la voce del movimento femminista si è fatta sentire largamente nel dibattito sulla legge contro la violenza fisica-sessuale e ha tenuto duro sulle condizioni della nostra giornata lavorativa complessiva decisamente troppo lunga.

Altrettanto molto si è discusso del diritto alla casa per le donne sole. Altrettanto si è posto con forza il problema delle donne separate e divorziate che spesso la legge sul divorzio aveva lasciato senza alcun sostegno nonostante una vita di lavoro. E su questo una lotta condotta con decisione, ha costretto lo stato a modificare la legge.

Pubblicità



Imminente in libreria

Virginia Woolf

Il volo della mente

Lettere 1888-1912

« Una testimonianza incomparabile dell'intelligenza e della sensibilità di un'artista singolare e affascinante »
(Noel Annan, « New York Review of Books »)

« Supercoralli », L. 24 000
Einaudi

lettera a lotta continua

Una radio libera di provincia...

Siamo stati inquisiti dalla locale pretura della Repubblica di Roma su denuncia dell'ordine dei giornalisti del Lazio e dell'Abruzzo per: «aver concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, abusivamente esercitato la professione di giornalisti...». Installando una stazione radiotrasmittente denominata «Radio libera Subiaco» con realizzazione ed emissione di programmi e notizie dirette al pubblico, e del reato di esserci arrogati qualità inerenti alla professione di giornalisti (Articolo, 81 C.P. legge 3-7-1963 n. 69 e in relazione all'Art. 348 C.P.).

A questo va aggiunto la presente richiesta della SIAE giunti nel frattempo perché gli vengano corrisposti i diritti d'autore.

Questa radio, come altre di provincia e di paese non ha introiti commerciali vive solo del contributo dei compagni e dei collaboratori. Abbiamo fatto un convegno sul tema «libertà d'antenna e repressione» invitando tutte le Radio della Regione, senza guardare agli schieramenti politici perché eravamo e siamo sempre più convinti che: per difendere il diritto a trasmettere, serve portare avanti una battaglia unitaria sia a livello politico che giuridico in vista della legge di regolamentazione. Ma dobbiamo anche dire delle difficoltà che ci sono: nel formare l'unità delle radio; es. nel nostro convegno solo alcune radio, nell'assemblea di RCF a Roma del 9 gennaio, solo alcune altre, per cui se non riusciamo a battere la residua tendenza a marciare a seconda della propria area politica si rischia di non avere la forza sufficiente per opporsi sia alla repressione sia alla chiusura di molte radio non commerciali.

Per cui è indispensabile abbattere gli schieramenti e le pregiudiziali. Noi siamo coscienti che esistono differenziazioni politiche tra le radio anche profonde, come ne esistono tra i giornali e le riviste a sinistra del P.C.I. Ma di fronte ad un attacco concentrato della Magistratura, della SIAE e del governo al diritto di esistere come strutture di controinformazione non è più ragionevole mettere da parte ogni settarismo?

Siamo o no d'accordo che va garantito a chiunque il diritto a parlare e a scrivere? Proponiamo a tutti di insistere sul punto del fronte unitario giuridico politico e della formazione di un organismo nazionale che si faccia carico di portare avanti azioni legali ricercando le possibili alleanze anche istituzionali avanzando proposte di garantismo per le radio, per il diritto ad informare e trasmettere qualsiasi documento, per l'inserimento nella legge di forme sul diritto di «frequenza», di riduzione delle tariffe ENEL, SIP e per quanto riguarda la SIAE sconti solo per quegli autori che vogliono farsi pagare e nessun pagamento per quelle radio che non hanno entrate commerciali. A tutte va riconosciuta la funzione di utilità pubblica. Nel frattempo sollecitare al più presto un'assemblea nazionale a Roma come è stato indicato in varie riunioni, che affronti unitariamente il tema dell'informazione, alla luce della repressione in atto e delle leggi speciali.

A detta assemblea nazionale noi pensiamo che l'unica pregiudiziale alla partecipazione sia quella della volontà di farsi carico di difendere il diritto a chiunque di parlare e scrivere oltre a quella di una netta e chiara demarcazione nei confronti dei gruppi terroristici clandestini e di ogni posizione ambigua verso di essi.

Per chi vuole mettersi in contatto può telefonare a Gigi: Tel. 0774/94492.

Radio Libera Subiaco

Poesie scritte sui muri

C'è nell'aria una voglia di morte che grida che grida e vuole la sua parte. C'è nella testa la volontà suicida d'un sistema tremendo che odia la vita. C'è nelle mani una strana stanchezza che avanza e incatena a troni di sangue: sulle poltrone dorate ormai sono molti a crepare solo d'indigestione.

C'è nei discorsi quella protesta d'universo che annulla che annulla e non lascia speranza. C'è negli occhi: il lampo strano delle sere buttate a cercar la pazzia. C'è nelle gambe l'incapacità di seguire qualsiasi ideale: è del futuro

la possibilità di donare soltanto una fine veloce e indolore. Capaci di scienza affogati nelle comodità i padroni della filosofia hanno così stabilito: non lasceranno a nessuno la merda che fanno perché assieme a loro morirà il futuro.

C'è nell'aria una voglia di morte che grida che grida ed avrà la sua parte. Il Signore delle Menti stratega della morte prepara il suo fucile. A chi è stanco della pace a chi non ricorda a chi è annoiato della vita e stufo anche della noia ha letto il suo programma. Gli interessi sono pronti le parole un'altra volta inutili la causa è giusta come sempre la situazione troppo grave come sempre

e l'ora dell'azione finalmente giunge.

Ma sarà l'ultima. Franco

Politica dello struzzo o congiura del silenzio?

Appartengo alla maledetta razza dei professori, ma non per questo sulle fregature che minacciano tutta la vasta categoria dei lavoratori della scuola — bidelli, segretari, professori, maestri, presidi, direttori — devo accettare che si faccia il silenzio. In una democrazia — se siamo in una democrazia — diritto (e quindi do-

vere) fondamentale è l'informazione. Perciò mi rivolgo ad un giornale che so l'bero: per chiedere che fra le tante storture e peccate che vengono denunciate giornalmente ci sia almeno un cenno alla presa per i fondelli della nostra categoria o, se la vogliamo esprimere con linguaggio proibito, «operazione riciclaggio lavoratori anziani della scuola» da parte del provvido governo. L'operazione è stata studiata con particolare cura nel decr. 163 del 29-5-79, nella Circ. Ministero PI n. 175 10-7-79, nel contratto sindacato-governo.

Su di essa la stampa ufficiale e, soprattutto, la ruffiana di Stato, la Rai-TV stanno facendo una vera congiura del silenzio. Si tace che il mondo della scuola è in agitazione per un decreto che — applicato (non si sa con quanta legittimità) pur essendo decaduto per decorrenza dei termini — ha creato, con una violazione macroscopica della Costituzione, sperquazioni, assurdità, scompensi, ingiustizie, in un settore che è già tanto esplosivo e rabbiato nella vita nazionale.

Il decreto 163, nell'attuare una «razionalizzazione» (!) delle carriere del personale della scuola, punisce pesantemente tutto il personale meno giovane, compiendo ai suoi danni la più sconcia truffa che mai sia stata perpetrata nella storia della scuola, un furto di anzianità che lo stesso Ministro Valitutti ha definito «perversità economica» e che qualche bello spirito chiama «ringiovanimento» o «riciclaggio di Stato» dei lavoratori della scuola.

Nel trasferire i lavoratori dalla vecchia carriera (10 anni con vari coefficienti più 30 anni con aumenti biennali) alla nuova (20 anni con 6 classi stipendiali più 20 anni con aumenti biennali) invece di collocare il lavoratore nella nuova classe corrispondente effettivamente agli anni di carriera maturati e riconosciuti giuridicamente (come è avvenuto ogni volta che si è passati da una vecchia a una nuova struttura di carriera) lo ha inserito invece nella nuova struttura in base allo stipendio che aveva raggiunto il 1-4-79 nella vecchia carriera (detto «maturato economico»), misconoscendo e riducendo drasticamente il «maturato giuridico» (o «anzianità progressiva»). La nuova struttura, dovendo compensare l'inflazione e rivalutare gli stipendi iniziali, vergognosamente bassi, ha elevato il trattamento economico iniziale: è avvenuto così che il collocamento nella nuova carriera in base al «maturato economico» ha portato indietro di anni, molto spesso di decenni, i lavoratori meno giovani. Basti un esempio: chi il primo aprile '79 aveva raggiunto nella vecchia carriera l'ultimo coefficiente (ed era magari vicino alla pensione), con 14, o 25, o 40 anni di anzianità giuridica, s'è visto collocato in classi stipendiali corrispondenti rispettivamente a 5, 6, 10 anni d'anzianità giuridica, con tutte le conseguenze che ne derivano per la pensione e per il calcolo della bronuscita, e ritrovandosi davanti, da ripercorrere, almeno altri tre quarti della carriera!

Certo, il decr. 163 sana una grossa ingiustizia nei riguardi dei giovani. Ma non s'illudano i colleghi giovani: quando saranno immessi nei ruoli avranno uno stipendio più alto ma perderanno tutti i loro anni an-

teruolo, che di solito non sono pochi e che prima erano in buona parte riconosciuti con «ricostruzione» della carriera; e poiché molti anziani rimarranno quanto più a lungo è possibile in servizio, per recuperare qualche altro straccio di anno d'anzianità, per molto tempo non

si formeranno più posti liberi. E poi: non si elimina il ghetto dei giovani creando il ghetto degli anziani.

Si sappia che noi, i riciclati di Stato, ci muoviamo. Indignati, disgustati, esasperati. E soprattutto arrabbiati.

Francesco Tartagione

Perché ci rifiutate la nostra cultura?

Egregi signori, qual'è il limite tra conformismo e anticonformismo?

Dov'è la «terra di nessuno» della «normalità» che divide le due cose? Ma poi qual'è la normalità che divide le due cose?

Ognuno di Voi si è spesso trovato a giudicare anormali tutti coloro, che non rientrano nel proprio schedario di normalità, con tutte le sue caselle di comportamento abbigliamento, ambiente, idee politiche, gusti musicali, ecc. ecc.

E' ormai di vostra abitudine dividere la gente e il suo manifestarsi in diversi e normali? La paura del diverso? O forse la vostra paura e l'incapacità di cambiare?

Sono alcune considerazioni che vengono a chi con molta superficialità, attraverso una votazione, decide di rifiutare la nostra cultura mascherandosi in dei blocchi mentali, gratificandosi con quell'«ibi asserente» che la biblioteca è «sufficientemente fornita di pubblicazioni riguardanti il settore della politica».

Qual'è il rapporto di conoscenza politica intercorrente

fra mille libri privilegiati da determinati settori politici (di matrice marxista e cattolica), ed i soli tre libri — per altro non del tutto esaurienti — sulla cultura anarchica? Quale rapporto dialettico si crea con il rifiuto pregiudiziale al quotidiano «Lotta Continua», quando allo stesso tempo non si sono mai avuti atteggiamenti simili per le altre testate, fra le quali anche organi di partito?

E' forse questa la vostra democrazia? Occultare ciò che voi considerate anormale isolandolo? E' forse questa la vostra programmazione culturale riguardo i giovani e l'intera popolazione?

Avete con ciò dimostrato ancora una volta di voler monopolizzare la cultura facendola passare non più come un momento aggregativo e creativo ma identificandola come un semplice e sporco gioco di potere, in cui le deficienze sono del tutto visibili. Per il movimento di Marsciano.

Toccaceli Angelo
Per la FGSI.
Grasso Mario

COMUNE DI MARSCIANO
PROVINCIA DI PERUGIA
UFFICIO DI SEGRETERIA

N. 12783 di prot. Add. 8/1/1980

Risposta e nota N° del del Div. Sez.

OGGETTO Proposta di inserimento di pubblicazioni nella Biblioteca Comunale.

Allegati N° Al Sig. GRASSO MARIO Segretario F.G.S.I.

MARSCIANO
Via Toderte, n. 11

In riscontro alla Sua richiesta priva di data, acquisita a questo protocollo in data 17/12/1979 al n. 12783, relativa all'oggetto, comunico che questa Giunta Municipale ha espresso parere contrario all'accoglimento della richiesta, in quanto la Biblioteca comunale è già sufficientemente fornita di pubblicazioni riguardanti il settore della politica.

Il giorno 17-12-1979 è stata presentata e protocollata presso il comune di Marsciano (PG) una richiesta scritta riguardo l'ampliamento dei libri in dotazione alla Biblioteca Comunale «L. Salvatorelli» con relativo acquisto del quotidiano «Lotta Continua» per poter completare il servizio di informazione stampata, da parte di due organizzazioni politiche che si identificano nella FGSI locale e nel «Movimento» di Marsciano.

Tale richiesta era scaturita dal fatto che era nata l'esigenza di ampliare a livello etico, sociale e culturale della problematica anarchica con il relativo rapporto con le culture

marxiste cattoliche. La Giunta Comunale ha espresso parere negativo giustificandosi che non vi era bisogno di tale ampliamento.

Alleghiamo inoltre la nostra risposta rispetto alla presa di posizione della Giunta.

Riteniamo opportuno che il fatto sia portato a conoscenza dell'opinione pubblica dando inizio ad un dibattito su cosa è la cultura e il modo in cui la si gestisce, e come la si vorrebbe gestire. Auspichiamo un vostro interessamento attraverso la pubblicazione di tale materiale.

Toccaceli Angelo
Grasso Mario



- 1** «Primi fuochi di Guerriglia»: in camera di consiglio la Corte d'Assise di Napoli
- 2** Firenze: verso un «processone» per Prima Linea

- 3** Napoli: domenica 20 assemblea nazionale dei precari
- 4** Eroina - Muore a Milano un giovane. Lo stesso giorno un'indagine del CNR sconsiglia la somministrazione controllata dell'eroina

1 Napoli, 18 — I giudici della III Sezione della Corte d'Assise di Napoli si sono riuniti alle 11 in camera di consiglio per emettere la sentenza contro 15 persone accusate di una serie di reati commessi nel '78 e che vanno dalla banda armata all'associazione sovversiva, al tentativo omicidiale, alla rapina. L'inchiesta giudiziaria prese avvio il 15 marzo 1978 dopo che in un appartamento di Vicco il Consiglio a San Liborio, nel centro storico di Napoli, scoppiò un ordigno rudimentale che due giovani, Luigi Campitelli e Stefania Maurizio — secondo l'accusa — stavano confezionando. Le successive indagini portarono alla scoperta di un'organizzazione denominata «Primi fuochi di Guerriglia», con «basi» in

Campania, a Cosenza e Potenza. Particolare impulso alle indagini derivò dalla scoperta della «base» di Licola, il 6 aprile 1978, dove furono arrestati Fiora Pirri Ardizzone, Lanfranco Caminiti, Davide Sacco e Ugo Melchionda (questi quattro imputati sono stati gli unici durante il processo a rifiutare un avvocato di fiducia). All'udienza di oggi, l'ultima, Antimo De Santis (arrestato durante la rapina alla gioielleria) si è alzato per leggere un comunicato dal titolo «Risoluzione numero 3 - Progetto guerrigliero» e firmato «Primi fuochi di Guerriglia», ma dopo le prime battute è stato interrotto dal presidente Camuso. La stessa scena si è ripetuta per gli altri quattro imputati detenuti.

2 Firenze, 18 — A due settimane dagli ultimi arresti del 5 gennaio si hanno le prime notizie sulle indagini. Ricordiamo che il cinque scorso furono arrestati dieci studenti iscritti all'Università di Firenze; gli arresti vennero effettuati in diverse località anche fuori dalla Toscana: il mandato di cattura parlava di «appartenenza a banda armata». Qualche giorno fa un giornale fiorentino diede la notizia che anche tra gli arresti del cinque scorso c'era un «Fiorini toscano». I sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi hanno smentito la notizia del superestimone e hanno affermato che: «esiste una serie di dichiarazioni di personaggi interni ed esterni al processo che hanno consentito sulla base di accertamenti già acquisiti di effettuare i collegamenti...». Le dichiarazioni fatte dai sostituti procuratori sono vaghe sul numero e le identità di personaggi interni ed esterni coinvolti e viene tenuto il più stretto riserbo. Nel frattempo sono stati effettuati altri due arresti a Feltre e Tempio Pausania in provincia di Sassari. I giudici Vigna e Chelazzi hanno chiesto ed ottenuto l'unificazione con un'altra inchiesta condotta dal giudice Tricomi, che nel maggio e giugno scorso portò a 20 arresti in Toscana. Si prepara quindi un altro processone.

sunto dimensioni eccezionali e allarmanti. Con questa assemblea il Movimento dei Lavoratori 285 deve operare quel salto di qualità politico, necessario per porsi come protagonista principale della lotta per l'ottenimento del posto di lavoro stabile e per poter riprendere concretamente e con chiarezza le iniziative di lotta indispensabili per anticipare probabili accordi bidoni (assunzione mediante selettività, mobilità accentuale per i precari del Sud ecc.).

- Sui seguenti punti, L'assemblea Nazionale è chiamata alla discussione e all'approfondimento:
- 1) Definizione del problema 285 entro la scadenza del 31 marzo 1980 (termine dei contratti dei 2/3 dei precari).
 - 2) Immissione in ruolo e garanzia del salario per i lavoratori che non saranno assorbiti immediatamente.
 - 3) Battaglia contro la politica del contenimento delle assunzioni, per l'allargamento delle Piante Organiche e dei Servizi.
 - 4) No alla mobilità intesa come emigrazione.

Ordinamento Nazionale Precari 285

4 Milano, 18 — L'eroina continua ad uccidere. L'ultima vittima si chiama Giorgio Iori, di 26 anni, abitante in via Saponaro 6, nel quartiere Gratosoglio. È morto giovedì sera, forse per overdose, o forse per il taglio, a cui in percentuale dell'80 per cento, è sottoposta qualsiasi busta di droga pesante che circoli a Milano. Giorgio è il terzo morto per eroina in questi primi 18 giorni dell'80, e il 28esimo a Milano, dall'inizio del 1979. A trovarlo, steso su un divano, la siringa ancora nel braccio, moribondo ma ancora in vita, era stato il fratello Maurizio, con il quale Giorgio conviveva dopo che, morto il padre, la famiglia si era trasferita a Milano. Una corsa per avvertire i carabinieri, pochi minuti di attesa per aspettare il medico, ma insufficienti a salvargli la vita. La storia di Giorgio Iori è una

storia fin troppo normale; giovane scolarizzato, lavoratore saltuario o disoccupato part-time viveva in uno delle migliaia di appartamenti tutti uguali, nei caseruggini simili tra loro nel quartiere Gratosoglio. Si bucava ormai da due anni, circa un anno e due mesi fa aveva tentato di disintossicarsi in un ospedale di provincia perché rifiutato in tutti quelli di Milano, ma evidentemente, come per la maggior parte dei giovani che vorrebbero smettere con l'eroina, la semplice disintossicazione fisica non aveva sortito alcun effetto.

Roma, 18 — Saranno presentati al dibattito parlamentare dei prossimi giorni i risultati dell'indagine sulla droga conclusa in questi giorni per conto del Ministero della Sanità. A portarla a termine è stato il CNR (Consiglio Nazionale Ricerche), coadiuvato dal Servizio antidroga del Ministero degli Interni, l'Istituto superiore della Sanità e i servizi della direzione di medicina sociale del ministero stesso. L'iniziativa aveva preso l'avvio nel settembre del '79 in seguito alle dichiarazioni a favore della somministrazione controllata dell'eroina che il Ministro della Sanità, il liberale Altissimo, aveva avanzato alla stampa. Successivamente lo stesso Ministro propose di verificare le sue proposte sulla base di una indagine, che riguardasse non soltanto l'Italia, ma anche altri paesi occidentali, sul fenomeno delle tossicodipendenze. Seguirono i viaggi in America ed in Inghilterra del Ministro e della sua équipe. Adesso i risultati dell'indagine completa: a quanto pare le ipotesi che scaturirebbero dal resoconto presentato dal prof. Luigi Donato, del CNR e primario dell'ospedale di Pisa, sconsigliano la somministrazione controllata dell'eroina e indirizzano verso una modifica della legge 665, la legge sulla droga in vigore dal 1975. Allora il numero dei tossicodipendenti in Italia si aggirava intorno alle poche migliaia di unità. Allo stato attuale sembra che i tossicodipendenti siano circa 60.000.

La riforma dell'editoria cede il passo ai decreti antiterrorismo

Roma, 18 — Riforma dell'editoria: la vicenda si fa sempre più aggrovigliata. Il week end parlamentare è cominciato oggi mentre la discussione sulla riforma è ferma all'art. 1. E mercoledì dovrebbe cominciare la discussione in aula sui decreti antiterrorismo. Nel battage pubblicitario le due cose si mischiano insieme. Colpa dei radicali se non passa l'editoria, colpa dei radicali se non passeranno i decreti. Grandi discorsi sulla democrazia (vedi «La Stampa» e il «Corriere della Sera») attaccata dall'ostuzionismo eversivo» dei radicali e affannose proposte di modifica del regolamento parlamentare. Ci si dimentica che la legge sull'editoria ha già tre anni di età e li dimostra, e si è trascinata da una legislatura all'altra. Oggi è fin troppo facile dare ai radicali la responsabilità del suo affossamento. E rivendicare insieme, come necessità, il puro e semplice rifinanziamento della 172. Ma questa legge chi la vuole veramente? I grandi gruppi editoriali? I miliardari parassiti dell'editoria come dicono i radicali? Fino a qualche mese fa sembrava proprio che non ne volessero sapere, anche solo perché sanciva norme (per quanto blande e inefficaci) volte a limitare la concentrazione delle testate. Si disse poi che gli editori della R.I.C.A.MO (Rizzoli, Caracciolo, Mondadori) avessero interesse perlomeno a ritardare ancora l'approvazione della legge per poter portare a termine i loro mercati (acquisto de «Il Messaggero» ecc.) senza intoppi. Ci fu allarme per gli emendamenti cancella-debiti, (mai però proposti ufficialmente) appoggiati esplicitamente dal gruppo Rizzoli, contro cui si schierarono, a parole, tutti i partiti.

Ma poi, in questa oscura selva di avvertimenti e di omertà fu fatta girare la voce che su questi emendamenti fantasma gli editori erano disposti a venire a mediazioni accettabili anche dal PCI. Giungono poi le rivelazioni del senatore Formica

sulle tangenti al petrolio per i grandi gruppi editoriali. Ed ecco la grande occasione per rilanciare il discorso sulla riforma come antidoto ai finanziamenti occulti. Ora anche gli editori sembrano premere per un rapido varo della legge, visti scoperti i propri altari e visto che il PCI insiste ad opporsi a un rifinanziamento puro e semplice senza contropartita della 172.

La riforma, a questo punto, sembra l'unica strada per rastrellare miliardi. Così di fronte all'intransigente opposizione radicale all'insieme del progetto di legge si moltiplicano le prese di posizione favorevoli di stampa e partiti.

Di Giulio, capogruppo comunista, in una conferenza stampa tenuta stamani a Montecitorio, ha parlato di «una sorta di diritto di veto da parte di una sola componente» del parlamento. Aggiunge poi, mescolando senza pudore le due questioni, che se l'ostuzionismo radicale farà decadere i decreti antiterrorismo ciò «suonerebbe obiettivamente come un successo del terrorismo». «Se passano questi decreti-legge — risponde Melega, deputato radicale — sarebbe una sconfitta della democrazia, dello stato di diritto».

Sull'editoria però è in ballo non un decreto, che può decadere, ma una legge che — parole di Melega — «depauperà le categorie non protette degli Italiani, a vantaggio di editori inetti e plurimiliardari e delle potenti corporazioni che dominano il mondo della stampa». Il PCI per parte sua è disposto a sostenere la battaglia per la riforma fino in fondo. Ma è ormai alle porte il congresso DC e il rimescolamento generale delle carte. Se la riforma dell'editoria non riuscirà a passare prima, il governo dovrà per forza rifinanziare la 172 per rimborsare il prezzo della carta degli ultimi due anni, cioè quel credito che tutte le imprese editoriali hanno messo in bilancio. E i grandi editori, probabilmente, non ne saranno poi così dispiaciuti.

3 Domenica 20 gennaio a Napoli, al cinema Roxy, Assemblea Nazionale dei Precari 285 (ore 9.30). La scelta di Napoli come sede dell'assemblea risponde ad un preciso scopo politico: rilanciare il Movimento dei Precari 285 in termini di lotta e di scontro duro con il Governo e gli Enti Locali per la stabilizzazione del posto di lavoro partendo proprio dal Sud dove il problema dei Precari è più drammatico (40.000 su 60.000 precari 285 sono nel meridione), e dove soprattutto il problema della disoccupazione in generale ha as-

ROMA - Al Capranica; BOLOGNA - Al Jolly; MILANO - Dal 23 gennaio al Presidenza all'Arlecchino.

DON GIOVANNI

MOZART
LOSEY



distribuito dalla GAUMONT ITALIA srl

1,x,2: l'economia sommersa marca stretto

Ma rischia il fuorigioco

Roma — Milan e Juventus come Un de Mai e Roquepine, squadre di calcio come cavalli da corsa. L'economia sommersa ha un'altra voce sul taccuino dei capitali: la schedina a responsabilità limitata, il gioco clandestino uscito alla ribalta in questi giorni e che già vede in pista le autorità del mondo calcistico e gli intelligenti organizzatori del mercato. In pratica un mercato clandestino con un fatturato calcolato intorno ai dieci miliardi e con un parco giocatori abbastanza ampio da consolidarne la base di industria di massa. Si calcola che siano centinaia di migliaia gli scommettitori in circolazione, concentrati per lo più nelle città di Roma e Milano.

I croupier del gioco clandestino sono rintracciabili nei bar e nei circoli sportivi come negli uffici.

Il flusso di denaro avviene tutto in contanti. Si preleva al dettaglio un foglio ciclostilato in cui sono riportate tutte le tredici partite previste nella schedina del Totocalcio più altre cinque della serie B e della serie C. A lato di ogni partita viene riportata una quotazione percentuale per ciascuno dei tre segni (ad esempio se la partita è Inter-Pescara la quotazione dell'1 può essere dell'1,4 per cento; quella dell'X del 3 per cento e quella del 2 anche dell'8 per cento). Lo scommettitore può puntare sia su una che su più partite.

Il meccanismo ricalca quasi in toto quello in vigore per le scommesse ai cavalli. Dagli ambienti dell'ippica vengono assorbiti i termini: la giocata su più partite viene denominata «martingala» come nelle agenzie ippiche. Se i pronostici vengono indovinati, la somma giocata viene moltiplicata secondo la quotazione dei vari segni prescelti. «Si hanno molte probabilità di vincere — fa rilevare un esperto scommettito-

re —. Io ad esempio ho vinto due volte: la prima giocando 10 mila lire e mettendomi in tasca mezzo milione; un'altra volta giocando in più persone la somma di un milione su un risultato solo, abbiamo azzeccato la «secca» riscuotendo 8 milioni».

Il denaro delle vincite viene ritirato dopo alcuni giorni nelle stesse «agenzie» dove è stata giocata la scommessa. Per ricevuta viene rilasciato un biglietto (tipo quello dei buoni consegna) su cui vengono riportate le puntate effettuate e la firma del croupier.

A far scoppiare lo scandalo c'è il sospetto che il grosso giro di denaro possa influenzare le partite di calcio, in particolare è stata avanzata l'ipotesi che a far da ingranaggio al meccanismo ci siano anche singoli giocatori che metterebbero in vendita la loro prestazione agonistica. «Io credo che lo scandalo sia scoppiato più per aver avvertito il pericolo che un gioco con larga probabilità di diffusione come questo possa infrangere in qualche mo-

PARTITE DEL 21 APRILE 1979

		1	X	2
ASCOLI	AVELLINO	95%	100%	600%
CATANZARO	PERUGIA	275%	100%	160%
FIorentina	ATALANTA	66%	130%	800%
JUVENTUS	ROMA	60%	140%	930%
L.R. VIGENZA	INTER	300%	100%	150%
LAZIO	TORINO	120%	100%	410%
MILAN	VERONA	450%	1500%	
NAPOLI	BOLOGNA	90%	100%	670%
BARI	TARANTO	90%	105%	630%
BRESCIA	PESCARA	135%	100%	345%
CAGLIARI	NOCERINA	35%	210%	1100%
CESENA	MONZA	150%	100%	300%
FOGGIA	S. BENEDET.	65%	125%	900%
GENOVA	VARESE	40%	165%	1050%
LECCE	RIMINI	30%	225%	1200%
PALERMO	SAMPDORIA	90%	105%	630%
SPAL	UDINESE	160%	105%	255%
TERRANA	PISTOIESE	275%	100%	160%

La schedina dello scandalo: l'elenco delle partite con a lato le quotazioni percentuali.

do le regole del mercato dei miliardi ufficiali: quello del Totocalcio. Quel che è clandestino dà sempre fastidio a quel che è di Stato». A parlare così è un calciatore di serie A che preferisce mantenere l'anonimato. «In questo clima di "stranieri alle porte" per un italiano medio è meglio tenere la bocca chiusa. I rubinetti si aprono e si chiudono a comando. E di idraulici se ne trovano pochi».

Di diverso avviso sono le massime autorità calcistiche investite dal problema. Il segretario della FIGC (Federazione Italiana Gioco Calcio), il dott. Dario Borgogna ha chiarato

Un mercato sotterraneo di schedine minaccia la supremazia del Totocalcio? Allo scommettitore conviene: «si hanno maggiori probabilità di vincere». Il nuovo business di miliardi chiama in causa anche le prestazioni dei calciatori

be alimentare il male da combattere».

Sempre Borgogna ha sottolineato l'aspetto della vicenda da tutelare: l'azione legale del mercato ufficiale del gioco.

Il Totocalcio, ad esempio, si muove in base ad un accordo tra FIGC e CONI: la Federazione fornisce il calendario per 40 concorsi pronostici annui ed il CONI a sua volta assicura alla FIGC una certa percentuale sugli incassi. «C'è quindi un riconoscimento ufficiale della commerciabilità del concorso pronostici — afferma ancora Borgogna —. Quindi il pronostico sul calendario di calcio non può essere sfruttato da terzi per fini speculative».

«Certo, ormai non si potrebbe parlare neanche più di scandalo. Chi ci giurerebbe sulla assoluta estraneità dei calciatori, degli allenatori, dei presidenti delle società, a questo enorme nuovo giro di affari. Rimane però difficile da comprendere questo fenomeno. Ad esempio quale può essere la parcella che enterebbe direttamente al calciatore venduto? Uno, due, tre milioni? E vale la pena, se la somma del giro sporco si paragona a quella del mercato pulito, per cui hai anche la riconoscenza ufficiale, e ottieni i galloni sul campo, e sto parlando dei premi partita?». Il calciatore in questione, preferisce investire i suoi capitali altrove.

«E' più facile e meno compromettente fondare il proprio futuro nelle agenzie di assicurazioni. E' un consiglio».

Il 25, 26, 27 la conferenza sulla sicurezza delle centrali atomiche

Manifestazioni e controconvegno per la festa nucleare di Venezia

La Conferenza Nazionale sulla Sicurezza Nucleare, dopo tanti rinvii, è dunque alle porte. Alle tre giornate veneziane (il 25, 26 e 27 gennaio) si sta andando, come era facilmente prevedibile, nel modo peggiore. La commissione, presieduta da Salvetti e insediata dal ministro Bisaglia, ha presentato una risposta positiva ai cinque quesiti posti dal governo (che del resto erano formulati in modo tale da preconstituire il responso). Due membri, Nebbia e Mussa Ivaldi, si sono però dissociati e a Venezia esprimeranno la loro verità.

Le 162 pagine del «Rapporto Salvetti» non sono state ancora ufficialmente rese note dal l'ENEL (che guarda caso sta accentrando tutta l'organizzazione del convegno); si preferisce la solita tattica di diffondere «veline», con anticipazioni e interviste, sottraendo la legge del lavoro della commissione dalle inevitabili critiche. Salvetti ha per esempio dichiarato all'ANSA che anche l'incidente di «Three Mile Island» ha dimostrato che «i sistemi di sicurezza hanno retto anche nelle peggiori condizioni possibili, compresi gli errori umani». E' un falso clamoroso, smentito dal «rapporto Keme-

ny» redatto dalla commissione ufficiale insediata dal presidente Carter.

Uniche proposte «in positivo» della commissione sono lo sdoppiamento del CNEN (tra gli organi di controllo e quelli di promozione) e la creazione di un organismo che vigili su tutte le lavorazioni ad alto rischio (chimiche, petrolifere, nucleari). Viene però il sospetto che si tratti di un trucco per mettere in ombra la particolare pericolosità delle tecnologie legate all'atomo.

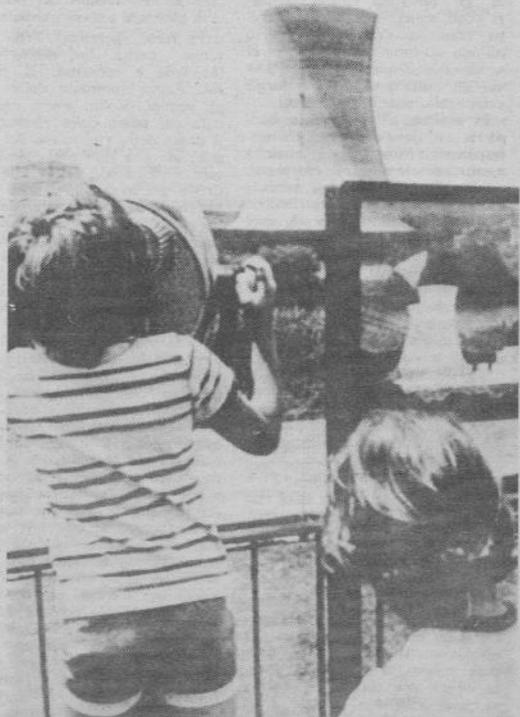
A Venezia non ci saranno per fortuna solo Salvetti e il suo rapporto, sull'altro fronte ci si sta organizzando per rompere il monologo dell'ENEL e del CNEN.

La riunione regionale veneta indetta da «Smog e dintorni» giovedì scorso a Padova si è conclusa con queste indicazioni che vengono proposte al movimento ecologico. Si tratta di iniziare da subito una capillare opera di informazione sul nucleare e alternative, con «momento forte» attorno a venerdì 25 con assemblee cittadine in tutto il Veneto (già in fase di organizzazione a Mestre-Venezia, Padova, molto probabilmente a Treviso e Verona). Sabato 26: sciopero regionale de-

gli studenti con manifestazione a Venezia, che si conclude con un convegno alternativo sulla «sicurezza» del nucleare e le alternative energetiche. A questo convegno parteciperanno scienziati di tutta Italia. Comitati antinucleari dei siti esistenti o proposti (Garigliano, Caorso, Montalto, Viadana, Casarsa, ecc.). In particolare già oggi, sabato 19, a Casarsa (in piena zona sismica) uno dei quattro nuovi siti indicati c'è una assemblea popolare sulla questione nucleare.

Il convegno potrebbe continuare anche domenica 27 e assumere carattere propositivo e organizzativo, per rilanciare in modo massiccio l'iniziativa su tutto il territorio nazionale. I compagni di Verona hanno preparato uno spettacolo di piazza da portare in giro a Venezia in questi giorni.

I compagni del Nord sono invitati a partecipare oggi, alle ore 15, ad una riunione a Milano in via Vetere 3, per organizzare le giornate e la partecipazione. Per adesioni al convegno alternativo, telefonare alla redazione di Lotta Continua (06-5745125) e a Mestre a «Smog e dintorni» (041-985882, ore 14-15).



Uno sguardo dentro il nucleare. Nella foto un bambino osserva l'impianto di «Three Mile Island».

Pubblichiamo l'ultima parte del racconto di Leonardo Sciascia «La morte di Stalin»

L'autore, per il nostro giornale, ha scritto questa breve premessa:

«Quando questo racconto fu pubblicato, nel 1958, in un volumetto dei «gettini» di Vittorini («gli zii di Sicilia») un critico comunista ne fece una fulminea recensione che finiva con l' ammonimento: «con certe cose non si scherza». Il fatto che lo non avevo avuto l'intenzione di scherzare, anche se scherzosa poteva apparire la forma.

Il racconto mi era venuto da una «cosa vista»; il vecchio comunista che, in un paese siciliano, ogni mattina saliva le scale della sezione del partito per assicurarsi che il ritratto di Stalin ci fosse ancora. E da una «cosa sentita»: l'analogia col tumore di cui non ci si accorge se non quando il medico ce lo rivela che un deputato comunista usava a spiegare ai militanti di base la destabilizzazione.

Comunque, il racconto è serio. E continua, purtroppo, ad essere serio». L.S.



“La morte di Stalin” di Leonardo Sciascia

sicura la notizia? Voi come l'avete saputo?»

«La radio — dissero — i giornali».

Calogero non disse più niente. Dunque Stalin era morto; l'idea era viva, irresistibilmente avanzava nel mondo, nessuna forza poteva fermarla; ma Stalin che per vent'anni l'aveva portata era morto. Il giudizio della storia, ora. Ma Stalin era la storia stessa. Il giudizio di Dio. Ammettiamo che ci sia Dio, che tenga il libro nero e il libro bianco, che abbia in mano la bilancia della giustizia: e Stalin che cosa ha dato se non giustizia? E agli uomini cui non poteva giungere a dare giustizia non dava forse speranza? Fede e speranza, carità. No, niente carità: fede e speranza. E giustizia. Aveva spremuto dolore dagli uomini, Stalin; aveva camminato col passo della rivoluzione, il passo della violenza e del sangue; ma una rivoluzione deve essere rivoluzione, Cristo che era Cristo portava una parola nuova che grondava sangue, Calogero aveva letto il «Quo vadis?», quella gente non ammazzava ma si faceva ammazzare, ed era la stessa cosa. «Ecco che mi metto a pensare alla religione, basta mi trovi di fronte a un morto e questi pensieri mi vengono; penso alla mia morte e non vedo niente, Dio, l'altra vita, niente vedo; vedo il tabuto, la fossa, qualcuno che mi ricorderà come un buon compagno, e sarò solo uno scheletro dentro un tabuto quando tutto il mondo sarà socialista; ma la morte degli altri mi fa pensare alla religione. La morte di mia madre; ma mia madre in Dio ci credeva. Quando sento toccare le campane a gloria, che è morto qualche bambino. Quando ho visto tutti quei morti per lo scroto di treni. Ma Stalin non c'entra, per un uomo simile è ridicolo pensare all'immortalità di Stalin la portiamo noi, tutti gli uomini che oggi viviamo sulla terra, tutta l'umanità futura».

Questi pensieri gli si volgevano in testa, ma disarticolati, come quando la febbre sale; la febbre della malaria, che uno si mette

tutte le coltri addosso e ancora sente freddo, e intanto avverte che pensieri e ricordi diventano incandescente delirio, vorrebbe resistere, afferrare una cosa certa, un oggetto qualsiasi, il letto la finestra un albero: e già quell'oggetto nel fuoco del delirio si fonde.

Così Calogero senza più dire una parola ritornò a casa. Vedendolo stravolto la moglie disse: «Scommetto che di nuovo ti è venuto il dolore al fianco».

«Sì — disse Calogero acre — hai vinto la scommessa, il fianco mi duole; prepara la camomilla».

Per un paio di giorni Calogero non uscì di casa, certe facce non voleva vederle, nemmeno coi compagni della morte di Stalin voleva parlare; a Stalin lo legavano ricordi e speranze, come in un rapporto personale tenace ed esclusivo, in amicizia; e credeva il sentimento suo fosse un po' diverso da quello degli altri compagni, invece dal discorso che Togliatti fece alla Camera capì che tutti i comunisti avevano quel sentimento, Togliatti parlò per tutti, trovò parole per il dolore di tutti i compagni. Calogero si ripeteva quelle parole e gli veniva in gola un groppo di pianto: «Questa notte Giuseppe Stalin è morto. E' difficile a me parlare, signor presidente. L'anima è oppressa dall'angoscia per la scomparsa dell'uomo che tutti gli altri venerato ed amato, per la perdita del maestro, del compagno, dell'amico... Giuseppe Stalin è un gigante del pensiero, è un gigante dell'azione... La vittoria militare sul fascismo sarà nella storia prima di tutto il nome di Stalin...» ed erano parole che venivano dal cuore. Calogero sentiva incrinata di pianto la voce di Togliatti pronunziarle.

Non soltanto un grandissimo capo era morto, ma un amico. Facevano ridere quelli che chiamavano Stalin tiranno: ogni azione di Stalin, ogni suo pensiero e intenzione, non c'era comunista che non li sentisse ragionati e maturati dentro di sé; quan-

do Stalin decideva era come se ogni compagno avesse deciso insieme a lui, a quattr'occhi, in colloquio da vecchi amici, la bottiglia di vino e il pacchetto di trinciato sul tavolo; i reazionari di tutto il mondo si contorcevano per spiare le subdole intenzioni di Stalin, le oscure trame che Stalin tessesse (così dicevano nei loro giornali); e invece i compagni vedevano chiaro, Stalin era come un giocatore che ha l'avversario di fronte e alle spalle gli amici, e prima di gettare una carta nel gioco la mostra alta agli amici in modo che l'avversario non veda e ogni volta è la carta giusta.

Stalin era ora accanto a Lenin, nel grande mausoleo della Piazza Rossa, imbalsamato; per tre giorni la grande piazza risuonò di una sinfonia di gloria. Che grande uomo era morto! Ma anche Lenin era stato un grande uomo; e dopo Lenin era venuto Stalin. Il pensiero della successione inquietava un po' Calogero, certi giorni già pregustavano una lotta per il potere; ma anche se lotta ci sarebbe stata, non potevano vincere che i migliori: e Stalin forse non aveva avuto ragione di Trotski? Ma certo un uomo come Stalin non muore senza aver sistemato le cose nel modo più rigido e sicuro. Beria e Molotov; Calogero avrebbe puntato su Molotov.

Invece venne fuori Malenkov, sicuramente l'aveva designato Stalin, Calogero capiva perfettamente per quale ragione. Aprendo la successione ad un uomo ancora giovane Stalin faceva con un viaggio due servizi: perché essendo Malenkov giovane veniva assicurata una più lunga continuità del potere, e nelle mani di uno che interamente alla scuola di Stalin si era formato. Guardando la fotografia di Malenkov Calogero disse ai compagni: «Sarà un cagnuolo a posto, un buon cucciolo di Stalin, un cucciolo di buona razza».

Ma cominciarono ad accadere cose che Calogero non riusciva a spiegarli: i medici che aveva-

no complotto di avvelenare i comunisti furono liberati, Beria, il più sinistro destro di Stalin, fu ammesso e condannato come trattato — re; poi Malenkov fu sostituito con Bulganin. Un generale, e attivamente il pizzo. Calogero al suo amico confidò: «Mi sento il passato nero come la pece: il fatto che Beria non mi va giù, se non per tanti anni ha fatto per un traditore, vuol dire che le cose sono state fatte nel modo dimento; e ora questo generale...» ma credeva si stesse attraversando un periodo di quiete, di lotta per il potere, come dicevano i borghesi, e scesce gli era simpatico, dove; e primi sbandamenti avrebbe ribatte in to il timone con mano sicura i m

Calogero era già arrivato fisso una serena e fiduciosa visione di quel che in Russia accadeva, dice quando la visita di Bulganin ancora Kruscev a Tito di nuovo lo dice: «Venne in difficile preoccupazione una scio in ventesimo congresso a inq se e senti parlare di errore; ma contro il culto della persona viene». Contro il culto della persona viene, era d'accordo, il sospetto che lo alludesse a Stalin non gli veniva, lo as Poi lo senti dire ben che analizzò che Stalin aveva fatto errore, ma il potere gli aveva dato alla cavarsa, che aveva ordinato che i cose. Si avvicinava la campagna; ma per le elezioni amministrative a ruot Calogero fu invitato a fare un discorso, della lista e rifiutò, glielo dice il narono per il bene del partito, e lui ironicamente fece apporre un suo superamento del culto della personalità: della personalità di Stalin e la candidatura voleva impostare, ma mai manco di frequentare gente; e zione si sentiva, gli pareva vincere aveva perduto tutto, come l'affar uno che tiene un mazzetto di soldi bu di, buscati con sudore e sangue, ma di colpo dicessero che quel se pr non hanno più corso, non si sente; e a niente.

Un deputato che venne a Calogero, saputo dell'attentato contro Stalin, andò a cercarlo in un altro tempo Calogero sarebbe felice di quell'attenzione, si sentiva imbarazzato e disonore. Ai compagni il deputato disse che a Calogero voleva da solo a solo, Calogero

li Salin"

re? To so che stavo bene, e basta».

«Senti, il tumore lo portavamo sul serio; e ce ne renderemo conto lentamente. Pensa a certi processi, a quel che è avvenuto col compagno Tito, la storia dei medici...»

«Se il tumore c'era — disse Calogero — io so che i tumori si riproducono. Non ho visto il primo che mi hanno tirato, ma ora so che dentro mi possono nascere i tumori, sto con gli occhi aperti e mi viene paura; tu lo sai come succede, a uno di questi malati; io non ho mai visto guarire uno che soffre di tumori».

«Ma Cristo — disse il deputato — così finisce che parliamo di tumori: quello del tumore era un paragone così...»

«A me è piaciuto — disse Calogero — e voglio ragionarlo».

«No — disse il deputato — lasciamo stare i tumori: Se ti dico che io ho sofferto come te, che mi pareva di impazzire, devi credermi. Ho passato momenti... Non ne parliamo. Una cosa sola ti voglio dire: Stalin è morto, ha fatto degli errori; ma il comunismo è vivo e non può morire. E poi, mica diciamo che Stalin ha fatto solo errori, tutt'altro: ha fatto anche grandissime cose».

«Penso a Stalingrado — disse Calogero — e poi l'avanzata fino a Berlino; piangevo di gioia quando i russi arrivarono a Berlino».

«Sono pagine di gloria; e chi può cancellarle queste pagine? — disse il deputato. — Ma bisogna considerare anche gli errori».

«Ci penserò — disse Calogero. E di nuovo disse: «Voglio morire con gli occhi aperti».

«E' giusto — riconobbe l'altro — ma intanto non trascurare il partito, fatti vedere in sezione; tu sai come i nostri nemici speculano».

Lo so — disse Calogero — fanno una speculazione da beccamorti; ma stavolta noi l'occasione gliela serviamo come rosolio; stamo scialando».

«Non si poteva evitare» disse il compagno.

«Può darsi; ma io una cosa so — disse Calogero — che quando uno muore, ladro o assassino che sia stato, gli mettono sopra una lapide che parla di chiare virtù e di benefica vita. E noi stiamo facendo tutto il contrario».

L'arciprete da che era morto Stalin non toccava più la solita storia del tiranno, un morto è sempre un morto, nei discorsi che teneva con Calogero aveva preso un altro verso; ma dopo le elezioni amministrative, che nonostante la storia di Stalin aveva perso, portò un giorno a Calogero dei fogli di giornali. Prima glieli fece vedere, come a un bambino un sacchetto di caramelle, disse: «Sai che c'è scritto? Tutto il rapporto di Kruscev, quello che parla di Stalin, roba segreta. Se vuoi, posso prestartelo».

Calogero fece una smorfia, disse: «Saranno le solite fantasie, mi fa ridere la roba segreta che va a finire su un giornale; scommetto che è un giornale di parrocchia».

«No — disse l'arciprete — questo è l'Espresso, uno di quei giornali che qualche buon servizio a voi comunisti l'han fatto».

«Ne ho sentito parlare — disse Calogero — è cosa di radicali».

«E' leggibile — disse l'arciprete — Non ci perdi niente a leggerlo, poi mi sai dire che te ne pare».



Calogero si gettò a leggere il rapporto. A un certo punto cominciò a dire: «Vedi dove arrivano questi figli di puttana di americani, di sana pianta l'hanno fabbricato» e intanto avidamente leggeva, imprecava e leggeva; fosse stato vero c'era da sudar freddo, ma tutto inventato era. Finì di leggerlo che la moglie lo chiamava per mangiare, ma non si sentiva; uscì a prendere l'Unità per trovare una smentita a quella pubblicazione. Non c'era niente. Tornò a casa, ingoiò quattro forchettate di pasta, alla moglie disse che partiva e con l'ultimo treno della sera sarebbe ritornato.

Alla stazione comprò il Giornale di Sicilia, subito l'occhio gli cadde sulla notizia che Stalin aveva ammazzato la moglie: «A posto siamo, diranno anche che i figli se li mangiava; e dove arriveremo?» e in quel momento non ce l'aveva con l'Espresso o col Giornale di Sicilia, con quelli che avevano messo il cannello alle botte se la prendeva.

Arrivò a destinazione come avesse attraverso un sogno, andò in cerca del deputato che prima delle elezioni era venuto a convincerlo, lo trovò in un caffè che scherzava con amici; Calogero pensò: «E' tutto falso, questo non starebbe a scherzare se davvero ci fosse il morto in casa». Il deputato lo riconobbe, lo fece sedere accanto a sé, notizie del paese cominciò a chiedere. Calogero portò il discorso sull'Espresso che aveva pubblicato il rapporto, disse quel che pensava di quei delinquenti che l'avevano inventato. Il deputato si fece serio: «Forse è inventato — disse — ma personalmente sono convinto che è vero, ci sono novantanove probabilità su cento che sia vero».

Calogero si sentì girare la testa: «Come vero? — disse balbettando — Stalin era dunque, né più né meno, come Hitler...» «E' una cosa amara — disse il deputato. — Era diventato così negli ultimi tempi; ma non si deve credere che Stalin abbia potuto distorcere la natura dello Stato socialista...»

«Sì — disse Calogero — questo anche Kruscev lo dice; ma io non capisco più niente».

Il deputato si lanciò a dare spiegazioni; parlava con molta chiarezza, Calogero si convinceva; ma quella spina restava: Stalin era stato un tiranno, proprio come diceva l'arciprete, un pazzo e violento tiranno, più di Mussolini, come Hitler... E se, invece degli americani, fosse stato Kruscev a inventare tutto; Kruscev e quel generale col pizzetto, e quegli altri che stavano loro intorno? No, non era possibile. Dunque era tutto vero.

Calogero mostrò al deputato il Giornale di Sicilia: «E quest'altra notizia?» domandò.

«Compagno — disse il deputato mettendogli una mano sul braccio — non ti meravigliare di niente; certo ne diranno di tutti i colori ma è possibile dicano la verità».

C'era una sala circolare che risuonava di musica vittoriosa, la musica se la sentiva nelle viscere, gli pareva di stare dentro la cassa di un violino immenso; e c'era il freddo delle chiese deserte, una luce sotterranea e lontana. Stalin era nella bara di vetro. Calogero gli vedeva le mani che parevano di legno, scuche e dure. Accostò la faccia al vetro per vedere meglio quel filo nero che correva intorno ai polsi di Stalin, si rialzò pensando: «Ecco queste donne, mia moglie senza che me ne accorgessi gli ha messo la corona del rosario» perché non lo sapeva con chiarezza, ma aveva il senso che Stalin fosse morto in casa. Poi sul vetro della bara vide una grand' man che si posava, era la mano di Stalin, era vivo e diceva: «Meglio di così non potevano ammazzarmi; due volte...» ma la voce era diventata un mormorio perché Calogero, camminando di traverso come un granchio, fuggiva verso la porta; contro la porta urtò il gomito e per il dolore si trovò sveglio, ansante sudato. Gli venne un pensiero nitido: «Lo hanno ammazzato, domani mi dimetto» ma di nuovo affondò nel sonno.

Si svegliò brutto, la testa gli doleva, il sogno che aveva fat-

to appena traluceva, voleva afferrarlo per ricordarsene e non ce la faceva. Affondò la testa nella bacinella d'acqua fredda e si sentì meglio: prese un «Veramont» e due tazze di caffè. Il discorso del compagno deputato gli si sgomitò nella memoria. Così stavano le cose. E Stalin, fino a Stalingrado, fino alla guerra vittoriosa, era stato un grande uomo.

Dopo cinque minuti che era in bottega entrò l'arciprete. Calogero lo guardò con odio.

«L'hai letto?» domandò l'arciprete. — Passati una mano sulla coscienza e dimmi che te ne pare».

«L'ho letto — disse Calogero — ma non mi va di parlarne; l'ho letto e basta».

«Così la prendi?» — disse l'arciprete. — Se hai coraggio devi dirmi come la pensi».

«Ecco — disse Calogero — io la penso in un certo modo... Dico: ammettiamo che sia tutto vero. Dico: l'età c'era, cominciava a far cose strambe, si levava qualche brutto capriccio. Io mi ricordo che don Pepè Milisenta, che aveva ottant'anni, una volta uscì nuoto per le strade. E il notaio Caruso, lei si ricorda certamente del notaio, tagliò le trecce alla cameriera che non voleva andare a letto con lui; e anche coi figli se la prendeva, e voleva scannarli. Eppure lei sa che buon uomo era stato il notaio Caruso. Così capita. E pensi un po' Stalin che si era affondato il cervello a pensare sempre per il bene degli uomini; a un certo punto diventò strambo».

«Ah, così la ragioni» disse l'arciprete.

«La ragione proprio così — disse Calogero — e poi dico: un po' di compassione ci vuole, sempre prossimo è».

L'arciprete fece un giro come stesse per prenderlo il mal convulso, si girò un dito dentro il collo per il sangue che gli veniva alla testa. «Prossimo! — gridò.

«Ora te ne vieni con la storia del prossimo; e quando mai ci hai pensato?». E se ne andò alzando le mani, come a scollarsi persino il ricordo della terribile cosa che aveva sentito.

Tuttodischi



E' abbastanza normale che nomi noti e meno noti del mondo della canzone, scompaiano per un periodo, a volte anche lungo di tempo, per ripresentarsi poi al pubblico con nuovi lavori di un certo spessore. E' il caso ultimo di Stevie Wonder con «Stevie Wonder's journey through the secret life of plants», di Franco Battiato con «L'era del cinghiale bianco» e dei Pink Floyd con l'album doppio «The wall».

Stevie Wonder - «Stevie Wonder's journey through the secret life of plants» - Motown.

Il lavoro di S. Wonder, un viaggio musicale attraverso la vita segreta delle piante, vede la luce dopo circa un anno e più di attesa: un susseguirsi di conferme e di disdette, dovute a vari e numerosi motivi, non ultimo il completo rimissaggio di alcuni brani con un nuovo apparecchiatura digitale. Ma la cosa che più colpisce di queste musiche e canzoni che compongono l'album, scritte ed interpretate da Wonder (che è, lo ricordiamo, cieco fin dalla nascita) è che sono la colonna sonora di un film di prossima programmazione, ispirato al libro «La vita segreta delle piante» di P. Tompkins e C. Bird. A questo proposito riportiamo una domanda, stralciata da un'intervista concessa dal musicista di recente, nella quale spiega il motivo che l'ha spinto a cimentarsi in una così difficile prova musicale.

Perché hai intrapreso un progetto apparentemente impossibile come quello di comporre la musica per un film senza poterlo vedere?

Proprio perché per me era la sfida più grande, fare l'impossibile. Non avevo mai pensato molto alla eventualità di comporre una colonna sonora, se avessi deciso di farlo, sarebbe stato per un film che avrebbe suscitato la consapevolezza della società nel confronto della gente di colore. Questo film, in particolare, m'interessava, essendo sulla vita delle piante. Mi è sembrato un buon punto di partenza. Non voglio vantarmi di quanto ho fatto, ma penso che il mio lavoro aiuterà ad aprire un po' di porte per le persone come me, han-

dicappate. Con questo, ho dimostrato che i non vedenti possono fare la musica per un film, non è necessario vedere il film per fare una buona colonna sonora. E' importante che la gente si renda conto di questo.

Il disco, doppio, parla della «relazione emotiva, psichica e mentale» — sono ancora parole di Wonder — «tra le piante e l'uomo», ma forse per un disco così «ecologico», troppi sono i suoni artefatti e sintetici, dovuti ai diabolici marchingegni che Stevie sa usare alla perfezione.

Franco Battiato - «L'era del cinghiale bianco» - EMI

«L'era del cinghiale bianco» è invece l'album che segna il rientro di Franco Battiato nel panorama musicale italiano, panorama dal quale era scomparso circa due anni fa e nel quale oggi si riaffaccia con questo LP, primo per la EMI, in cui si registra un cambiamento di linguaggio nella sua musica. Battiato iniziò la sua carriera interpretando canzoni folk e tradizionali, fino a quando nel '70 registrò il suo primo 33 giri, «Fetus», che ottenne consensi unanimi da critica e pubblico. Con l'album «Pollution», il musicista affrontò poi le prime esperienze di musica elettronica, mentre al terzo album («Sulle corde di Aries») si avvertì un'ulteriore svolta sul piano compositivo e musicale. Con i lavori successivi Battiato passò da forme musicali di «improvvisazione meditata» all'uso della notazione classica, arrivando a vincere, con «L'Egitto prima delle sabbie», il premio di composizione internazionale intitolato a Stockhausen. «L'era del cinghiale bianco» si distacca invece completamente dalla passata produzione musicale. Il disco è composto da sette brani, di cui «Luna Indiana» è strumentale, ed ha un filo conduttore nella capacità di legare due culture apparentemente distanti quali quella orientale e quella occidentale. Alla realizzazione del disco di Battiato hanno partecipato musicisti esperti quali A. Raddus, T. De Piscopo, R. Colombo e A. Balista (entrambi alle tastiere) e il violinista Pio Giusto. Per i prossimi mesi è prevista una tournée del musicista.

Mauro Monti

Pink Floyd - «The wall» - Harvest

I «Pink Floyd» erano invece attesi a questa nuova prova discografica da ben tre anni, tanto è infatti il tempo trascorso dall'uscita dell'album «Animal», che sollevò a suo tempo non pochi dubbi. Un tempo seguaci della psichedelia e cultori della filosofia dell'acido lisergico, i Pink Floyd hanno guardato sempre avanti, riuscendo a fondere in un tutt'uno musica e apparato scenico. Ora dopo un lungo e meticoloso lavoro in sala, hanno completato il doppio album «The wall» (il muro), un disco curato nei minimi particolari, carico di effetti sonori ma anche di buone sovraincisioni e altri «trucchi» di cui i PF sono maestri. «The wall» continua il discorso iniziato da tempo dalla band inglese, ma lo sviluppa e lo allarga grazie alla ricerca di suoni sempre più perfetti.

Il «muro» di cui i PF parlano nell'album, è quello che in un certo modo ognuno di noi erige tra se stesso e gli altri, fino a creare barriere invalicabili, che ci rinchiodano.

Augusto Romano

Coleman Hawkins e Lester Young - «Together» - Jazz live Durium

Uno splendido disco su cui si gioca l'intreccio di due frangenti, e di due voci strumentali che sintetizzano nel modo migliore la concezione dell'improvvisazione nel jazz prima di Charlie Parker (e qui già a ridosso dell'epoca pop, essendo il disco stato registrato nel 1946). Quattro titoli quattro standards («Sweet Georgia Brown, I Got Rhythm, Lady Be Good, I Can't Get Started») nelle cui pieghe convivono il lato nervoso, graffiante imbevuto di sensibilità nuova, di Young e quello più morbido, disteso, quasi auto-contemplativo di Hawkins. Due opposte concezioni dell'improvvisazione, quella melodica e quella armonica, a serrato confronto. Ai due tenoristi si affiancano tra gli altri Buck Clayton alla tromba, Irving Ashby alla chitarra, J.C. Heard alla batteria, quest'ultimo solo in due titoli. Peccato che gli altri musicisti siano un po' sotto al livello della situazione. Buona, nonostante la registrazione di Fortuna, la qualità tecnica.

Mauro Monti

Leroy Jenkins - «Solo Concert» - IRD

Durante il suo recente concerto a Milano con l'orchestra di Karl Berger, Leroy Jenkins ci aveva detto che il suo modo di improvvisare sul violino non costituiva niente di inusitato, né rispetto alla tradizione nera americana né rispetto a quella folkloristica dell'America bianca. Buon per lui se continua a pensarla così e nel contempo ci consente di gustare lavori come questo «Solo concert». Nel disco Jenkins ripercorre le tappe della sua riappropriazione dello strumento, che taglia trasversalmente la tecnica accademica e verticalmentale e connotezzazioni timbriche, esplora puntualmente un'ipotesi di composizione come strutturazione modulare (e più in là, di tutta la musica come strutturazione modulare) di elementi. Sotto il segno, più che mai vivo, della radicalità espressiva.

Mauro Monti

Cinema

ROMA. Al Filmstudio in via Orti D'Alibert continua la rassegna dedicata al Nuovo Cinema Tedesco: oggi e domani verrà proiettato «Nel corso del tempo» (1976) di Wim Wenders (ore 19 e 22). Martedì 22 «Io ti amo, io ti uccido» (1976) di Uwe Bradner (ore 18,30 - 20,30 - 22,30).

MILANO. E' arrivata al cinestudio Obraz la rassegna dedicata a Erich Von Stroheim «o del cinema maledetto». Oggi (ore 17,30 - 20 - 22,30) «Foolish wives» (Femmine folli, 1921), domenica 20 «Greed» (Rapacità, 1923 - 24) alle 15,30 - 18,30 - 20,30.

MILANO. Al cinema Argentina (nella piazza omonima) è in corso la «Mostra Permanente di film e scienze fiction, fantasy e horror». Oggi c'è «Un'orchidea rosso sangue» (1971) di Patrice Cherau, con Charlotte Rampling e Valentina Cortese. Domenica 20 «Profezia» (1979) di John Frankenheimer.

BOLOGNA. Al Circolo della stampa (via Galliera, 8) da lunedì 21 a venerdì 25 si svolge la rassegna «Ackermann, Duras, Eustache: sperimentazione, differenza». Lunedì 21 verrà proiettato «Je, tu, il, elle» della Ackermann (ore 16), «Son nom de Venise» della Duras (ore 18,30) e «Mes petites amoureuses» di Jean Eustache (ore 21). Martedì 22 «Hotel Monterey» della Ackermann (ore 16), «Le navire night», «Vera Baxter», «Le camion» di Marguerite Duras (ore 17,15, 20,30 e 22,30). Mercoledì 23 «India song» della Duras (ore 16), «Une sale histoire» di Eustache (ore 20,30) e «Les rendez-vous d'Anna» di Chantal Ackermann (ore 21,30).

FIRENZE. Allo Spazio Uno di via del Sole stasera il «Massacro di San Valentino» (1966) di Roger Cormann, con Jason Robards, George Segal, Jack Nicholson (ore 18,30 e 20,30). Domenica «Gangster Story» (1967) di Arthur Penn con Warren Beatty e Faye Dunaway.

Musica

Nuova tournée per Lucio Dalla; stasera suonerà alla discoteca Baccarat di Lugo di Romagna; lunedì 20 alla discoteca Taro-Taro di Collecchio; martedì 22 alla discoteca Life di Mirabello (Alessandria).

Tournée italiana anche per gli irlandesi-folk Chieftains; stasera sono al Teatro Cristallo di Milano; domenica 20 al Palasport di Padova.

Anche Roberto Vecchioni, come ogni sa, è in giro per l'Italia; stasera al Palasport di Pisa; sabato 19 al Palasport di Siena. Domenica al Teatro Tenda di Firenze; martedì 22 al Palasport di Reggio Emilia.



Chieftains

Teatro

BARI. Terminano domenica 20 le repliche di «O di uno e di nessuno» di Luigi Pirandello con la regia di Patroni-Griffi al Teatro Piccinini in Corso Vittorio Emanuele.

FIRENZE. Al Teatro La Pergola, nella via omonima, fino a domenica 20 c'è «Dolore sotto chiave - Sik Sik l'artefice magico - Gennariniello», tre atti unici scritti, diretti e interpretati da Edoardo De Filippo.

TRIESTE. Al Politeama Rossetti, in via XX Settembre, c'è «Il principe Homburg» di Heinrich Von Kleist, con la regia di Antonio Tagliani.

ROMA. All'Argentina, fino a domenica 3 febbraio, c'è il trentennale, magnifico allestimento che Giorgio Strehler ha fatto del golidoniano «Arlecchino servitore di due padroni». Protagonista il più bravo Arlecchino vivente: Ferruccio Soleri.

BRESCIA. Al Teatro Grande, in via delle Dieci Giornate, «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa, con la regia di Giancarlo Sepe. Da stasera fino a lunedì 21 gennaio.

MILANO. Fino a domenica 27 continuano al Teatro San Babila le repliche di «Rabbia, amori deliri di Platone» di Anton Cecov, con la regia di Virginio Peucher.

LIBRI / « Come controllare la gente » di Torquato

La ragione come prassi quotidiana

TORQUATO, « Come controllare la gente », Bertani Editore, Verona, 1979, Lire 4.000.

L'opera di Torquato si colloca nell'ambito del sofferto ripensamento critico delle impostazioni ideologiche, delle esperienze del « movimento » del '68; più in generale, nell'ambito di quella che viene definita (piuttosto imprecisamente) crisi del marxismo. Crisi di crescita, come afferma Renzo Del Carria nella presentazione del libro, connessa al bilancio critico della esperienza storica.

La domanda fondamentale che si pone l'Autore è la seguente: « Perché le masse non si ribellano quando è chiaramente nel loro interesse economico di ribellarsi? »

Alla risposta leninista « perché manca loro la direzione rivoluzionaria », Torquato contrappone un'altra domanda: « Per quale motivo le masse hanno bisogno di una direzione (esterna, dall'alto, ecc.) per potersi muovere ed organizzare? »

E' chiaro come l'intento di dare risposta a tali domande presupponga una indagine complessa, nella quale larga parte ha la prospettiva psicologica. Ma in qual senso psicologica? A questo riguardo l'Autore si avvale — a mio avviso correttamente — di una metodologia mutuata dalle opere di William Reich. Il merito di Reich (non abbastanza riconosciuto) è di aver rigorosamente separato le sue opere; quella strutturale per la quale egli applica l'analisi scientifica di Marx, e quella psicologica che ha bisogno di altri strumenti di indagine (la

psicoanalisi). Questa impostazione consentì a Reich di non credere negli arbitrari tentativi di conciliazione tra marxismo e psicoanalisi.

Seguendo, sostanzialmente, il metodo reichiano, l'Autore divide il lavoro in quattro sezioni: la prima indaga sulle principali determinanti del comportamento umano, la seconda contiene una sommaria indagine storica che riguarda il fenomenizzarsi delle forme di controllo nelle diverse epoche. La terza riguarda le odierne tecniche di controllo sociale.

La quarta sezione si riferisce alla risposta, ancora contraddittoria ma ricca di prospettive, ad opera soprattutto delle nuove generazioni al rapporto di dominio, basata sul rifiuto del principio di autorità, sulle sperimentazioni di stili di vita alternativi (per esempio le comuni) e sulla inscindibilità del « personale » e il « politico ».

Il controllo sociale, connesso al perpetuarsi del dominio, viene considerato come una costante delle diverse epoche storiche che finora si sono succedute. Per comprendere le ragioni e i motivi con cui si realizza è necessaria secondo l'Autore un'analisi interdisciplinare.

Le interconnessioni tra i vari livelli di conoscenza sono indispensabili per la comprensione del complesso agire umano. Qui è l'aspetto più interessante dell'opera di Torquato. Al di là della esposizione necessariamente schematica della teoria, al di là del linguaggio volutamente divulgativo si scopre una prospettiva critica per cui vengono in luce le interconnessioni tra il

livello psicologico e quello strutturale. Nella società divisa in classi dove vige un rigido ordine gerarchico in tutte le istituzioni si riproduce il controllo, l'istinto di socialità si indirizza verso il dominio, anziché in senso paritario. La subordinazione della donna, l'educazione autoritaria, la repressione sessuale costituiscono la condizione di sostanziale illibertà, secondo l'Autore, cui gli individui sono costretti.

Più diffusa è la parte del volume in cui sono esaminate le forme di controllo nella società capitalista, individuate al di là della proclamata eguaglianza giuridica (stato di diritto, contrattazione del rapporto di lavoro).

Se la prima parte del volume riguarda l'analisi delle forme di controllo (generalizzate comunque con il potere), la seconda parte prende in esame le risposte alternative ad opera, soprattutto, delle nuove generazioni. Vengono riferite le risultanze di inchieste condotte negli Stati Uniti sulle comuni (di carattere familiare o produttivo) e ricondotte alla diffusa esigenza del rifiuto delle istituzioni formalizzate e cristallizzate. L'esposizione che ne fa l'Autore non è tuttavia enfatica; egli è consapevole che si tratta di una faticosa e a volte drammatica ricostruzione di forme associative.

Crede che si possa trarre una conclusione al lavoro di Torquato: può esistere una positività, una positività che, in definitiva, risiede nella razionalità liberatrice.

Corrado Antiochia

TEATRO / « I love you Bukowski » di Lorenzo Piani e Ivana Giordan

Un omaggio di ordinaria follia

Roma — c'è un gusto morboso a simulare la decadenza più estrema della propria condizione marginale: può essere fantastico sentirsi maledetti, cinici e luridi.

E' un comportamento, è una poetica.

E come tutte le poetiche ha i suoi poeti, i suoi modelli: ci sono i Rimbaud, gli Artaud, i Jim Morrison, i James Dean... C'è Charles Bukowski. Quel vecchio zozzone d'origine tedesca emerso durante il « Rinascimento di Los Angeles », l'ultimo eccezionale cascame della deriva letteraria americana.

A questo bandito della letteratura contemporanea e alle sue « Storie di ordinaria follia » è consacrato uno spettacolo che va replicando al Teatro Prado di via Sora: « I love you Bukowski ». Un'atto d'amore, un omaggio ad uno dei modelli « culturali » che in questi ultimi anni dopo la nuova ondata rock ha più influenzato: flussi di comportamento giovanile.

« I love you Bukowski » nasce dal virus di questa influenza: Buk ormai sessantenne, è uno che gonfio di birra e di turbe sessuali esprime la decadenza più bassa, un modo « alto » di sopravvivere in un modo mediocre e merdoso. E di questa decadenza, quando non si ha nessuna identità sociale da difendere, è bello innamorarsi e farla propria.

Lorenzo Piani, Ivana Zago Fioriani, Ivo Anzivino, Licio Cassiani, Susanna Castellina e Minù Lio giocano teatralmente



questo loro innamoramento: è in scena la microvibrazione quotidiana di un mondo che parla di fisco, di cavalli e di birra; si cita Bukowski, le parole e i gesti sono sbragati ma spesso si esagera sconfinando inconsapevolmente nella parodia.

Lorenzo Piani è un ottimo protagonista, un giovane attore equilibrato e sapiente, che benedato come un uomo senza identità risolve teatralmente, con un tocco di ambiguità in più, il problema della « rassomiglianza » con quel grassone sessantenne.

Ivana Giordan (che con Piani ha diretto lo spettacolo) s'impone per quasi tutta la durata dell'azione, immobile e nuda dentro una vasca da bagno: una presenza stilizzata e surreale, in armonia con quella scomposizione-ricomposizione data dell'impianto scenico che per smontamento porterà ad una fine sottolineata delle musiche Velvet Underground.

Carlo Infante

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Che Up. Un programma di medicina di Biagio Agnes, conduce Luciano Lombardi
- 13,25 Che tempo fa
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 Torino, Pallacanestro femminile: Fiat-Gbc.
- 15,30 Roma. Nuoto: Trofeo Roberti
- 17,00 Dai racconta « Bella fronte » di I. Calvino
- 17,10 Il sig. Rossi cerca la felicità. Regia di B. Bozzetto Animazione
- 18,33 Estrazione del Lotto
- 18,40 Le ragioni della speranza di mons. G. Agresti
- 18,50 Speciale Parlamento (a cura di Gastone Favero e Gianni Colletta)
- 19,20 Happy Days - « Un attimo di debolezza »
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Dal teatro delle Vittorie, giochiamo al varietà: Il bel Vesuvio blu (seconda puntata)
- 21,55 « Vita quotidiana di... Publio Ostorio, gladiatore a Pompei », di C. Bondi, A. Ricci
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con F. Rossetto
- 18,30 Il pollice. Regia di V. Sala
- 19,00 TG 3
- 19,30 Teatrino. Piccoli sorrisi « Sinub non mangiare noccioline »
- 19,35 Tuttinscena Questa sera parliamo di... con Cinzia De Carolis. Programmi serali
- 20,05 Omaggio a Roberto Rossellini « Atti degli Apostoli »
- 21,05 La civiltà romanica in Toscana, di P. C. Santini
- 22,00 TG 3
- 22,30 Teatrino

- 12,30 Il ragazzo Dominic - Telefilm « L'uomo che amava i bambini » (terzo episodio)
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra - Un programma della redazione economica del TG 2 al servizio del consumatore
- 14,00 Giorni d'Europa di G. Favero
- 14,30 Dse: scuola aperta - Settimanale di problemi educativi a cura di A. Sferazza regia di F. Venier
- 17,00 TV 2 ragazzi « Il giardino segreto ». Telefilm diretto da Dorothea Brooking « Non c'è più nessuno » (1 episodio)
- 17,25 Le avventure di Maxicane, disegno animato « Ritorno a casa »
- 17,35 Placeri, a cura di G. Mariotto e O. Sordini
- 18,15 Sereno variabile - Settimanale di turismo e tempo libero
- 18,55 Estrazioni del Lotto
- 19,00 TG 2 - Dribbling Previsioni del tempo
- 19,45 TG 2 Studio Aperto
- 20,40 Il fascino dell'insolito
- 21,40 Delitto di coscienza. Film
- 23,25 TG 2 - Stanotte



riunioni

PISA. Sabato 19 alle ore 15, presso la clinica oculistica dell'ospedale S. Chiara, costituzione dei delegati e del rapporto col sindacato, costituzione di organismi di massa.



MANIFESTAZIONI

FIRENZE. Sabato 19 alle ore 15,30, con concentrazione in piazza S. Croce, grande manifestazione femminista della regione Toscana; contro ogni violenza istituzionalizzata e non che le donne subiscono; contro la violenza in famiglia, contro le leggi speciali della polizia, contro l'aumento dei prezzi e contro gli armamenti.



vari

MILANO. Ogni sabato e domenica l'associazione «Amici della terra» terrà un tavolo di informazione e di propaganda in piazza Duomo e nella Galleria Vittorio Emanuele dalle 15 alle 19. Gli antinucleari e tutti gli interessati sono invitati a firmare la petizione contro la costruzione del reattore al plutonio Super Phoenix. Sarà presente la lega per il disarmo unilaterale.

PIACENZA. Sabato 19 alle ore 21, nella sala del consiglio circoscrizionale 1 e 2 in v. Calabria 24, dibattito sul tema «DC - Associazione a delinquere», interviene Gian Luigi Melega.

MILANO. Presso la redazione milanese di Lotta Continua in via Decembrio 26, dalle 9,30 alle 14 è possibile acquistare il numero del giornale contenente i verbali dell'interrogatorio Fioroni.

MILANO. Gli amici che hanno venduto le tessere sono pregati di portare i dati e i soldi in viale Bligny 22, da Miro.

ROMA. Laboratorio di animazione teatrale musicale per bambini da 5 a 10 anni, associazione «La Capriola», via Flaminia (piazza Flaminio), tel. 06-3604392.

MTM. Mimo, teatro movimento, apre le iscrizioni al seminario di introduzione alla danza folkloristica antica, condotto da Nelly Quette e Dalcner e altri strumenti antichi, via Lorenzo Greppi, dal 28 gennaio all'11 febbraio. Per informazioni telefonare dalle 10 alle 13, e dalle 16 alle 20, 06-6382791.

ROMA. Lanterna Rossa, via dei Quinzi 3, tel. 06-7650801, sabato 19 alle ore 18 contraddittorio su: le misure poliziesche a dife-

sa della democrazia. Deustrazione dell'avv. Salerno. I compagni e le strutture di base sono invitati a partecipare.

A ROMA vorrei frequentare un corso di erboristeria, ma non, so se ce ne sono. Chi avesse delle informazioni potrebbe spedire al mio indirizzo? che è: Gabriella Mori, Via Grugotto 24 - Zelorioso (Venezia).

BERGAMO. Chi volesse aderire alla LAN (Lega antivivisezionista) nazionale diritti dell'uomo e dell'ambiente, si rivolga a via Zambianchi 6, tel. 035-232797.

LA ASSOCIAZIONE culturale «Victor Jara» invita tutti i compagni che in questi tre anni hanno partecipato alla vita della associazione o che avrebbero voluto e vogliono farlo, di partecipare al seminario di sabato 19 alle ore 16 nei locali del Centro Sociale di via Pasquale II, n. 6 (linea 46). Il seminario deciderà il futuro analizzando un passato spesso contraddittorio. Il comitato direttivo della ass. «Victor Jara».

TORINO. Attivi di zona dei delegati per la preparazione dei tre corsi delle 150 ore per il 1980. Zona Nord e Barriera Milano, FLM, via Porpora, ore 9, venerdì 18. Zona Mirafiori-Lingotto, in V Lega, ore 14, venerdì 18. Zona S. Paolo-Centro, in data da stabilirsi.



cerco oltro

VENDO FIAT 124 S, impianto a gas, 1969, motore rifatto da poco, cambio, frizione nuovi, gommata, batteria nuova, avantreno, revisionato, con autoradio, gancio di traino, telo di protezione, catene. Carrozzeria brutta ma solida a un milione e 400 mila, con assicurazione valida fino a maggio '80, telefonare a Milano, Tonino 2897500.

PICCOLI trasporti per negozi e privati eseguiamo in città e nel Lazio a prezzi modici, tel. 06-4756321.

TRASLOCHIAMO e trasportiamo tutto, mobili, strumenti musicali (pianoforti) elettrodomestici, eccetera, tel. 06-8457107, ore 8-10, 13,15, Antonio.

REGALO una cucina a gas (gas di città) tel. 06-5758112.

CERCO urgentemente lavoro come baby-sitter, sono pratica anche di lavoro di ufficio ed assicurazioni, tel. 06-588923, Giovanna.

OFFRO appartamento ammobiliato in costiera amalfitana per periodi di 15 giorni in cambio di pari ospitalità nei luoghi di origine degli interessati. Si preferiscono: Sardegna, località caratteristiche e paesi stranieri, tel. 089-225585, ore pomeridiane Mario.

COMPAGNA cerca mini-appartamento non ammobiliato per tutto l'anno in

Cesenatico, tel. 0543-34111, ore cena, oppure 0547-80278 ore ufficio, Carla.

ROMA. Con altre due persone serie, affronterei la ricerca di un appartamento centrale a circa 500.000 mensili. Chi è interessato chiami Sergio 06/5114841.

UNA COOPERATIVA di servizi sociali di Palestrina ha urgente bisogno di un fisioterapista. Telefonare entro sabato ore pasti a Enzo 9557630 oppure Anna 9557366.

CERCO passeggino chiusura ombrello possibilmente gratis, tel. 06-7824007 ore 10,30-13,30, chiedere di Carlo o Rossana.

FERRARA. Regalo graziosi cuccioli non di razza, un maschio a pelo bianco maculato e una femmina marroncina a pelo lungo, tel. 0532-69178 Lilianna.

CERCO articoli e libri per tesi Arnald Wegler, Mimmo, 06-717520, ore pasti.

CERCO un posto per dormire, magari un appartamento da dividere con qualcun'altro, nelle località di Livorno, Prato, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, Terni Rieti L'Aquila Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, chiunque mi possa aiutare scriva a: Pellegrini Lello, viale della Pace 28 - 71036 Lucera (Foggia).

CERCHIAMO indirizzi di compagni residenti in Messico. Se qualcuno ce li può fornire ci telefoni al 06-346979, grazie.

RAGAZZA, cerca urgentemente lavoro come baby-sitter, abito a via Ostiense, telefonare a Elena ore pasti, al 06-5778961.

SIAMO due francesi femministe che verranno a Roma in febbraio, dal 9 al 16, non sappiamo dove abitare, se qualcuno può ospitarci, noi contribuiremo alle spese d'alloggio. Anne e Eveline Serinet - 23 Rue de Roule 75001 Paris - France.

AMBRA di 3 anni vorrebbe conoscere una ragazza o con cui giocare insieme, quando la mamma va a scuola, venire il pomeriggio in via Giovanni Zanatello 46, int. 13, o lasciare annuncio su LC.

LEZIONI di chitarra e basso, musicista professionista con lunga e vasta esperienza offre singolarmente o collettivamente, Claudio, 06-539049.

STUDENTESSA sociologa offresi come baby-sitter zona Ostia Lido-Palocco, tel. 0613893 e chiedere di Mili.

VENDO MV Augusta 350, lg. Roma 34, come nuova, L. 800.000 trattabili, Enrico, 06-8180356.

CERCO in prestito o di comprare il terzo volume del Motta-Marinozzi, di Anatomia. Urgentemente! Manlio, tel. 7475562.

ROMA. Cerco compagna con cui dividere la mia stanza, tel. 06-491009 (dopo le ore 16), chiedere di Antonella Rizzo.

ROMA. Se avete bisogno di una baby-sitter non fissa, o di ripetizioni, telefonate a Laura 06-5772528 (ora di pranzo).



personali

GIOVANE frocio, aspirante suicida, cerca compagno per lento, piacevole suicidio, C.I. 3710799, fermo posta S. Silvestro - Roma.

SONO molto solo, sono incredibilmente timido e ciò mi ha impedito di avere seri rapporti con le donne, cerco una compagna timida e sola che sappia cosa sia veramente la solitudine e di cui possa tranquillamente innamorarmi ed essere riamato. Se c'è qualcuna che sta affogando in un baratro di vuoto e solitudine, risponda al più presto al mio annuncio, Roberto.

COMPAGNO cerca compagna per poter stare in compagnia, Romano, 06-512/588.

SONO un compagno di Verona, stanco di combattere contro i mulini a vento! Mi voglio prendere un lungo periodo di riflessione in un'isola qualunque del Mediterraneo, però non amo molto la solitudine e vorrei che una compagna di Verona mi accompagnasse in questa mia esperienza. C'è tale creatura? Se sì, si metta in contatto con me attraverso LC.

COMPAGNO cerca compagna a disposto a insegnargli a suonare l'organo, tel. 06-3595372 - 380670 fino alle ore 18,30 e chiedere di Salvatore.

VORREI conoscere una ragazza di sinistra con cui parlare e creare (possibilmente) un rapporto di affetto e di amicizia. Vorrei anche conoscere dei ragazzi e della mia età per discutere ed eventualmente fare delle cose assieme. Chi è interessato può telefonare in redazione e lasciare il suo numero di telefono o può rispondere con annuncio. Pasquale.

EMANUELA ti va di telefonarmi? Il mio numero è 484088, Guido viaggio in corriera da Courmjeur dal 2 gennaio.

SONO una compagna anarchica che non riesce a sopravvivere nel buio dell'esistenza che avvelena sempre più la nostra vitalità. Non sopporto nessun tipo di potere che ci costringe a reprimere le nostre normalissime aspirazioni. Ho bisogno di conoscere compagne che come me sentono l'esigenza di avere rapporti con donne, approfondire la sanissima aspirazione che è il lesbismo, per crescere insieme a loro e trovare quella dolcezza che da l'amarsi con donne, che è l'unico vero modo di avere rapporti in perfetta uguaglianza, per arrivare a dei momenti di vera sincerità e di dolcezza autentica e di amore spontaneo, chiedo a tutte le compagne che trovano dentro di loro, già da lungo tempo, presenti le mie parole, di rispondere con un altro annuncio, per co-

noscerci e vivere giornate felici. Credo in voi con molta fiducia. Un grido rosso e nero da Roma. **LENNE** cerca solamente per amicizia ragazza della sua stessa età per frequentarla. Telefonare dalle 19 alle 21 al 06/5560140 ciao.

LA MIA BARCA dell'amore è naufragata nel mare della realtà. Sono aggrappato ad un relitto. Scrivimi e sarai la mia nave di salvataggio, Romandini Luigi, piazza Europa 7 - 64016 Sant'Egidio Teramo. **PER TONINO** di BO. Sono il ragazzo di Livorno a cui hai risposto: voglio veramente incontrarti. Comunicami il fermo posta attraverso lettera. Ciao, Enzo.

PER PATRIZIA (lettera a Lotta Continua 12 gennaio) cara sognatrice, i sogni fanno parte di noi, della realtà desiderata ma irrealizzata. Le tue sensazioni mi appartengono, anche se penso che la felicità non ha le ali, non vola in un cielo lontano ma è una cosa terrena. Se potessimo vincere le barriere dell'incomunicabilità che ci impediscono di incontrarci... Con te e con altre come te, con amore Rocco.

PER Marina e Francesca di Foggia, che ora stanno a Bologna: simpaticissime compagne, ci mancate tanto! Fateci arrivare vostre notizie al più presto. Vi amiamo molto (e non dimentichiamo). Ciao Anna e Ornella.

COMPAGNO di Roma 20 anni, studente universitario, vorrebbe conoscere una ragazza carina, simpatica e sensibile, per cercare di uscire insieme dall'apatia generale che ci circonda. Tel. (06) 855056. Giovanni.

PIERGIOGIO! Se non hai ancora traslocato puoi venire da me. La mamma ha detto che ci lascia la sua camera da letto e il corredo per Piergiorgio Jr. è già pronto. Ho saputo ieri che mi hai risposto con un annuncio da ormai 2 mesi. Spero che tu non mi abbia dimenticato e sia sempre un compagno ex Bohémien ex squattrinato, ex giornalista e soprattutto che tu sia sempre un uomo di spirito. Con allegria Paola SARO, non si decide a svelare la sua vera identità, ebbene se ci tenete ai vostri colli, stategli alta larga, specialmente dopo la mezzanotte e per precauzione munitevi di un bel crocifisso, io ne so già qualche cosa della sua diversità, e nonostante questo, caro Saro, non ti meravigliare se un giorno di questi troverai Roma tappezzata di: Ti amo, a caratteri cubitali. Laura che ti vuole bene. Milano.

COMPAGNO 28enne cerca giovane più o meno coetaneo con cui costruire una amicizia leale e sincera, non fondata solo sul sesso. Scrivere Patente auto 1106057 fermo posta Cardusio Milano.

ORFEO '80. Sono un compagno incasinato, incazzato, sconfitto, sto in panne, l'apatia e la tristez-

za sono le mie fedeli compagne, nei miei giorni tristi e senza speranza cerco invano un motivo valido per continuare a strisciare su questo lurido mondo. Ora gioco l'ultima carta. Se esistesse da qualche parte una compagna o non, piuttosto carina, anche se incasinata fino ai capelli, che voglia conoscermi per poi eventualmente tentare di affrontare mano nella mano il viale della vita; mi scriva, benché ormai alla deriva sono pieno d'amore e d'affetto da dare, e pur sempre più che presentabile. Causa mia crisi economica, preferibilmente compagna di Roma o vicinanza, scrivere: Orfeo '80, via Ciamarra 52, 03100 Frosinone.



pubblicazioni

NEL numero 3 del mensile «Il radicale», intervista sul congresso di Genova col segretario del PR Rigga; la mozione approvata al primo congresso LAC, il problema del riciclaggio, i lavori della XX sessione della FAO e altri articoli. «Il radicale» è completamente autofinanziato e aperto alla collaborazione di tutti. L'abbonamento annuo è di L. 4.000, c/c postale n. 13551205.

E' USCITO il n. 1 di «Classe», giornale per il coordinamento dei medi, e siamo in attesa di pubblicare il secondo numero. Siamo in attesa, in quanto nonostante sia già composto, non disponiamo ancora del denaro sufficiente per stamparlo. Del resto tutti ben sappiamo quanto siano intempestive le riscossioni delle vendite effettuate presso la «Punti Rossi», e quanto sia costoso smistare le copie per mezzo delle spedizioni ferroviarie: tanto caro da assorbire una grossa fetta degli introiti forniti dalla vendita militante. Infatti il ricavato delle vendite effettuate in libreria, potremo percepirlo solo fra sei mesi, anche se, in verità, questi soldi sono per noi realmente urgenti e determinanti. Così, se non vogliamo che il giornale rischi di morire proprio appena nato, dobbiamo riuscire a sopravvivere almeno per altri sei mesi, cioè quando non inizierà la periodica riscossione delle copie vendute in libreria. Allora, unica alternativa che ci resta possibile, è quella di affidarci alla fattiva collaborazione ed al sostegno economico di tutti i compagni; infatti da loro e da nessun altro, dipende a questo punto la sopravvivenza del giornale. Quindi, compagni-e, cercate realmente, nei limiti delle vostre possibilità di aiutarci. Le sottoscrizioni potrete inviarle, tramite raccomandata espressa, al seguente recapito: L.R. ep. 812, CAP 50100 - Firenze.



Nella premessa che segue Negri stesso spiega il criterio seguito nel redigerlo e l'obiettivo che esso si pone. Il memoriale è composto da 6 capitoli. Lotta Continua pubblica oggi i primi due e rinvia a domani la pubblicazione degli altri quattro specificati nell'indice a conclusione della « premessa ». Questo scritto è stato composto e consegnato alla magistratura da Toni Negri circa un mese fa.

Il memoriale difensivo di Toni Negri

(Prima Parte)

Premessa

In questo memoriale tento di sistemare il materiale che l'accusa ha affastellato, dolosamente perché alla ricerca di continuità, continuità, sintonie inesistenti, negli interrogatori e nell'Ordinanza del luglio 1979. Di ridare dunque ai materiali citati dall'accusa un ordine temporale, di interpretarli non secondo l'unilaterale punto di vista dell'accusa ma con metodo storico, cioè inserendoli in un contesto. Uso perciò esclusivamente i materiali utilizzati dall'accusa perché appunto sono convinto che semplicemente attraverso un loro corretto utilizzo storico il significato che pur da questa tendenziosa scelta di materiali deriva, è opposto a quello proteso dall'accusa stessa. Ciò non toglie che non appena sarò in possesso di tutti i materiali che l'accusa ha invece a disposizione (disponibilità a me negata non si sa davvero per quale ragione giuridica), potrò sviluppare questo memoriale con altri materiali, più propriamente adeguati allo sviluppo della mia difesa. Non credo tuttavia che anche questo esercizio che mi sono imposto sia del tutto inutile: dimostra infatti, accanto alla grossolanità dell'uso fatto dall'accusa, il suo carattere del tutto tendenzioso e l'attitudine da veri e propri falsari che ha presieduto all'indagine.

Per quanto riguarda lo sviluppo complessivo del mio lavoro politico mi permetto, per ora, di ricordare per ora solo l'interista « Dall'operaio massa all'operaio sociale » (Multipla edizione, 1979), testo che può essere utile come traccia storica ed utile anche alla definizione di alcune categorie, spesso fraintese.

Quando mi riferisco all'Ordinanza dell'Uff Istruzione del 7-7-79, la cito: Ord., seguito dal numero delle pagine. Gli interrogatori li cito in questo modo: III 7-8; che significa interrogatorio numero 3 pp. 7-8, laddove si tenga presente: I=interrogatorio 29-4-1979; II=interrogatorio 21-4-1979; III=interrogatorio 21-4-1979; IV=interrogatorio 12-5-1979; V=interrogatorio 25-5-1979; VI=interrogatorio 19-7-1979, Calogero, 1, 2X ecc. significa interrogatorio padovano del 10-4-79 e i numeri indicano i punti delle accuse rivolte dal procuratore padovano. Il mandato di cattura del 7-7-79 è citato solo nelle pagine che non ricorrono nell'Ordinanza in stessa data.

1. Potere Operaio dal Convegno di Roma allo scioglimento (1971-1973)

Potere operaio è un gruppo della sinistra extra parlamentare formatosi nel 1969, sulla base di esperienze di gruppi precedentemente attivi lungo gli anni '60 e di nuovi gruppi del movimento studentesco sessantotteschi. Le sue caratteristiche strutturali, di composizione e di organizzazione, sono quelle di tutti gli altri gruppi del periodo: fortemente movimentistiche (vedi soprattutto Lotta Continua).

Alla fine del periodo più acuto di lotte operaie 1968-1970, dinanzi alla reazione antioperaia che si apre in quegli anni da parte governativa, P.O. — esat-

tamente come gli altri gruppi nati nel periodo della continuità delle lotte — sente l'esigenza di precisare il suo programma e la forma della sua organizzazione.

La discussione sul programma e sull'organizzazione avviene in alcuni convegni pubblici. a) Per quanto riguarda il programma, la linea si definisce in un documento (pubblicato) dal titolo: «Potere operaio alle avanguardie per il partito» (Cfr. Ord. 29-32). P.O. si propone, in questo documento e in questa fase di dibattito, di offrire alla classe operaia un punto di riferimento per la costruzione del partito, su basi ideali marxiste e leniniste (laddove per leninismo si intenda il pensiero di Lenin e non la pratica terzinternazionalista). Le avanguardie emerse dalla lotta vanno collegate e centralizzate attorno al programma comunista del rifiuto del lavoro capitalistico (salarato). La discussione sul programma, sulla articolazione fra avanguardie e massa, si svolge all'interno del movimento complessivo, punta all'unità della nuova sinistra, e coinvolge in una fase importante (Convegno di Milano) il gruppo del Manifesto. E' appunto in questa occasione che si fondano i Comi-

tati Politici. b) Per quanto riguarda l'organizzazione, la discussione non trova mai un equilibrio interno. Infatti, se da un lato sono forti le spinte alla centralizzazione ed alla costituzione di una struttura formale di direzione, molto più forte è la tendenza a non chiudere la struttura aperta del gruppo che meglio può corrispondere alle caratteristiche del movimento di massa. Conseguentemente P.O.

Indice:

- I. Potere Operaio dal convegno di Roma allo scioglimento (1971-1973).
- II. Il periodo di formazione dell'autonomia operaia (1973-1976).
- III. Emergere e crisi dell'autonomia operaia (1977-1978).
- IV. Schede varie
 - 1. Su presunti terroristi con i quali avrei avuto contatti.
 - 2. Sui rapporti con — o fra — i coimputati.
 - 3. Sui rapporti internazionali.
- V. Sull'uso dei miei libri da parte dell'accusa.
- VI. Testimoniale.

documentazione

non si dà mai alcuno statuto di organizzazione. Le forme di organizzazione sono fluttuanti e mobili (nel tempo e nello spazio). L'organizzazione è piuttosto data ad hoc, per singoli progetti.

Di conseguenza, quanto affermato dall'Inter. Calogero (punti 1, 2, 3) e in III 14 (ma vedi anche I 6 e V 4), non corrisponde al vero. L'organigramma citato in Ord. 85 può darsi invece corrispondere al vero ma liveamente nel senso di corrispondere ad una formalizzazione ad hoc di una struttura per un'iniziativa nazionale per il 1972.

Per meglio intendere il tono del dibattito in corso in quegli anni mi permetto il riferimento a tre miei scritti che per varie ragioni ne hanno costituito il tessuto problematico. Trattasi di:

— Keynes e le teorie capitalistiche dello Stato nel 1929;

— Ciclo e crisi in Marx;

— La fabbrica della strategia, 33 lezioni su Lenin.

Gli scritti primo e secondo sono del 1969. Le lezioni su Lenin, pur essendo state redatte nella forma attuale più tardi (1974), corrispondono ad una serie di lezioni tenute nel 1971 all'Università di Roma e a lavori contemporanei. Ora, gli scritti su Keynes, Marx e Lenin esprimono quel punto specifico dell'evoluzione dell'operaiamo attorno al quale si sviluppa il corpo teorico di P.O. La classe operaia, nei suoi movimenti materiali (salariali, politici) è concepita come motore dello sviluppo capitalistico: lo Stato pianificato che attraverso l'esperienza del New Deal viene formandosi negli USA per poi espandersi, come formastato del capitalismo maturo in tutti i paesi dell'occidente industrializzato dopo la seconda guerra mondiale, costituisce la risposta statale allo sviluppo delle lotte. Dentro lo sviluppo capitalistico la classe operaia, sulla base dei suoi movimenti materiali, determina tuttavia anche la crisi capitalistica. Mentre la pura spontaneità cosciente è sufficiente alla resistenza contro l'iniziativa capitalistica nello sviluppo, nella crisi la spontaneità non è sufficiente: le lotte tendono a perdere la loro continuità, mentre lo Stato concentra la sua attività in maniera distruttiva contro i redditi ed il potere politico del proletariato. Si tratta allora di rivendicare la validità dell'insegnamento di Lenin e di stabilire un meccanismo di lotte d'avanguardia a sostegno del movimento di massa; lotte delle avanguardie di massa, e cioè di avanguardie costituite di operai coscienti, organicamente legati alle masse, capaci di dirigerne i movimenti e le lotte.

La ricerca di un superamento della spontaneità, delle sue forme di organizzazione (i comitati di base, per es., che noi avevamo contribuito a fondare nel '68) sta alla base del dibattito fondamentale di questi anni. Tanto più quanto più il peso della crisi e della restaurazione politica si fanno pesanti. E' chiaro che, dal punto di vista delle formule organizzative, a questo tipo di problematica potevano essere date varie risposte. E' appunto alla discussione di queste risposte che è dedicata la Terza Conferenza di Organizzazione che si tiene a Roma nel settembre del 1971. Come in ogni discussione politica c'era chi correva avanti e

chi lo faceva di meno, anche se la divisione fra il migliaio di delegati presenti non era alla fin fine molto acuta. L'Ord. 33-34 riassume largamente alcuni interventi alla Conferenza. Il mio intervento conclusivo (come già spiegato in III 10-11) è calibrato sull'adeguazione fra momenti organizzativi e momenti di lotta di massa: si rifiuta perciò di definire PO come partito, indicando che la costruzione del partito può solo darsi su livelli di massa e solo quando livelli di massa effettivi potessero costituire la solida base della lotta per il potere.

Dal 1971 il progetto di PO viene dunque quello di formare e rafforzare organismi di massa (Comitati politici, già costituiti d'altronde con i compagni del Manifesto negli anni precedenti; Basi rosse) come punti di organizzazione media nel processo di costruzione del partito.

Nelle discussioni dell'anno successivo (di cui si trova documentazione in Ord. 80-82, I 4-9, IV 12, IV 11, IV 13-14, IV 20-21) si ha la verifica che lo schema di organizzazione e la media di massa proposte nella Conferenza del 1971 trovano grosse difficoltà a svilupparsi. In effetti l'approfondirsi della crisi economica e politica, le difficoltà di sviluppare il progetto organizzativo in termini unitari mettono in crisi l'attività di PO (come è notato a III 7). E' innegabile che, a fronte di queste difficoltà, fioriscano allora nella discussione punte di estremismo verbale (tipico esempio ne sono i volantini, non di mia fattura), ricordati in I 10-11 che non sono d'altra parte stereotipi di una produzione di movimento molto diffusa, non certo tipica di PO come è possibile verificare da un semplice confronto con la stampa dei gruppi in quel periodo). Quello che è assolutamente inconcepibile è tuttavia il fatto di procedere da questo momento di discussione ad una generalizzazione lineare delle tematiche ivi emerse, come fa l'Ord. alle pp 83-84, accostando al cit. documento del 1972 (Ord. 80-82) un documento del 1978 (pubblicato nel '78, quindi non confondibile in nessun caso con il precedente, ed oltre tutto definito da una problematica immediatamente percepibile come assolutamente diversa. (a questo punto si legge nel testo Inserirse pag. 7), segue n.d.r.)

Nel documento del 1972 infatti è presente una tematica di organizzazione che esaspera alcuni contenuti della discussione in atto nel convegno di organizzazione di Roma; nel documento del 1978 si insiste invece in maniera immediatamente evidente su una scelta di campo addirittura opposta: si esclude espressamente ogni funzione di attacco contro il bastione centrale dello Stato, si insiste sulla ricerca di un terreno di lotta favorevole al proletariato ed alla massificazione delle sue lotte. Insomma ci si muove proprio su quel terreno stellarmente lontano dal terrorismo che, in maniera ossessiva a maniacale, l'accusatore invece ribadisce come unico progetto dell'analisi degli imputati. In effetti proprio a questo punto è solo una grossolana ironia quella che aiuta l'accusatore a togliersi dai guai: guai che gli procura la sua assoluta ignoranza della storia del movimento (per cui può piacevolmente permettersi

di accostare posizioni lontane sette anni), la sua assoluta ignoranza della terminologia e delle categorie del movimento operaio (per cui può permettersi di attribuire ad ogni affermazione di resistenza e di movimento l'appellativo «terrorista» — togliendoli con ciò ogni significato specifico e dimostrando la volontà politica di usarlo a qualificazione di ogni attività di movimento: sarebbe così gentile l'accusatore di produrre lui, una volta almeno, la definizione delle categorie che usa?). Ma quello che colpisce di più è l'arroganza con la quale questa ignoranza (plurima) viene giocata in termini di accusa: fino alla situazione, anche letterariamente evidente, che se l'arroganza cade anche l'accusa!

Tra il 1972 e il 1973 la crisi del gruppo si approfondisce. I contrasti interni, senza identificarsi in singole persone o gruppi in maniera stabile, pure si moltiplicano, fondamentalmente in relazione a tre punti:

a) Il primo contrasto è sulla tematica organizzativa. Alcu-

mente viene accusata di essere una linea antiorganizzazione, nel tempo breve lo è.

b. Il secondo contrasto è teorico e verte sull'analisi delle nuove dimensioni della composizione di classe. Vale a dire che, da parte di alcuni, si comincia ad insistere sul fatto che la centralità operaia, intesa come centralità strategica della classe operaia delle grandi fabbriche, non può più essere assunta in maniera mitica ma va ricondotta alla analisi delle trasformazioni in corso nella composizione, trasformazioni estremamente accentuate nella ristrutturazione capitalistica in corso. E' chiaro che una diversa valutazione della composizione di classe comporta modificazioni su tutto il tessuto della discussione e dell'iniziativa sia strategica che organizzativa. In proposito vanno ricordati i seguenti miei volumi che si inseriscono appunto in questo dibattito.

1) «Crisi dello Stato-piano»

2) «Partito operaio contro il lavoro».

Su di essi tornerò largamente più avanti per segnalarne

La crisi dei gruppi, quindi, non poteva tardare.

Quando, nel giugno 1973, si giunge alla Conferenza di organizzazione di Rosolina, la struttura del gruppo è dunque già in crisi, anzi il gruppo è già in scioglimento. Non corrisponde dunque al vero quanto affermato Calogero (interrogatorio punto 4) e l'Ord. 50, 61-64.

E' totalmente fantastico quanto affermato dal supereste (Ord. 50-51) (III 12-13), è frainteso quanto affermato da Moroni (Ord. 52, IV 15, V 2) e in altra lettera (IV 15). Non vi fu scissione perché chi se ne andò, se ne andò e basta. Era finita una esperienza politica importante per chi l'aveva vissuta. Quanto a quelli che non se ne andarono, continuarono a pubblicare il giornale ancora per un anno: poi anche la loro esperienza di gruppo si estinse. Quanto alla mia posizione è chiaramente espressa da quanto sopra ricordato e può essere riassunta in questo: solo dentro l'organizzazione di massa è possibile l'organizzazione del parti-



ni dei termini della questione sono ricordati in IV 22, 23-24. Ma non sono comprensibili nella loro dimensione storica se non si ricorda che nell'inverno 1972-1973 si svolge la lotta contrattuale dei metalmeccanici, prima grande scadenza dopo l'autunno caldo. Questa lotta dimostra da un lato una solida ripresa di controllo delle fabbriche da parte del sindacato. Ma solo fino ad un certo punto: quando infatti, nella primavera del 1973, la trattativa si dilunga e la piattaforma operaia sembra perdente si assiste all'occupazione della Fiat da parte degli operai. Anche in altri settori produttivi si hanno fenomeni analoghi. Ora, in questa situazione che rivela una forte ripresa operaia, la tesi di mediazione, già apparsa nella Conferenza del '71, e cioè quella che insiste sui tempi lunghi della costruzione del partito ed esclude ogni mediazione insurrezionalistica del processo dell'autonomia operaia, comincia ad emergere in maniera non più complementare ma contraddittoria con le esigenze di organizzazione del gruppo. Giusta-

l'uso che l'accusa ne ha fatto. Per ora basti sottolineare che la principale intenzione di questi volumi è quella di inseguire i meccanismi di trasformazione della composizione di classe (e conseguentemente di definire le modificazioni delle funzioni dello Stato) in una situazione di crisi e di ristrutturazione come quella che si stava appunto vivendo in quegli anni.

c) Il terzo punto di contrasto riguardava la valutazione che si dava delle altre forze e gruppi del movimento sessantottesco. Ora, era parere di alcuni che la nuova situazione politica, determinata dalla profondità della crisi e dalla mutazione della composizione di classe, stesse distruggendo la stessa possibilità della forma/gruppo, così come essa era venuta formandosi nel '68. Il paradosso era che il gruppo, quanto più era centralizzato ed efficiente, tanto meno riusciva ormai a rappresentare momenti reali della lotta di classe e a diventare un momento di ricostruzione politica dell'intero proletariato.

to (cfr. in proposito Ord. 49 e VI 3).

Credo che quanto è stato sin qui detto (e quanto ho detto nel corso degli interrogatori: III 8-9, VI 2-3) sia a tutti comprensibile: anzi, risulta da una convergenza continua e massiccia di testimonianze, dalla voce dell'opinione pubblica e dalla tradizione di movimento, sicché credo che su questo punto fondamentale della indagine ci sia poco da aggiungere, se non nel senso di sottolineare una testardaggine degna di miglior causa da parte di chi sostiene il contrario.

(Per quanto riguarda i passaggi più significativi della politica di Potere Operaio in questi anni ed anche l'uso che nei documenti di questi anni si trova di parole come «insurrezione», «violenza», «lotta armata», vorrei infine rinviare a quanto si dice in proposito nel *Memoriale*, redatto dai compagni del 7 aprile incarcerati a Rebibbia il 24 maggio 1979, ed ora pubblicato dal Collettivo editoriali 10/16, Milano giugno 1979, alle pagg. 142.

184 di un opuscolo intitolato «1923: il processo ai comunisti italiani - 1979: il processo all'autonomia operaia».

2. Il periodo di formazione dell'autonomia operaia

Nell'interrogatorio Calogero e in vari momenti dell'accusa configurati nell'Ord. si sostiene che dopo il convegno di Rosolina, gli ex-appartenenti a P.O. della corrente Negri si riunirono a Padova decidendo la confluenza nella «Autonomia Operaia Organizzata». Questa affermazione non corrisponde al vero. Il convegno di Padova fu un convegno aperto a tutti i «cani sciolti» a tutti coloro che avevano condotto a fondo la critica dei gruppi e la pa-

quelli che sarebbero «confluiti» nell'aut. op. e quelli rimasti in P.O. L'accusa sostiene che la continuità del rapporto associativo si sarebbe data in termini propri («fatto determinato è l'esistenza di un'associazione, il ruolo svolto in essa dagli imputati, i singoli episodi relativi alla attività associativa») (Ord. 12) (ma cfr. anche Ord. 59-60). Ciò non corrisponde al vero.

Come ho ripetutamente affermato (IV 3-4, VI 2), a partire dal 1973 non ho più avuto alcun rapporto associativo, e spesso neppure fisico, con i coimputati. Per quanto mi è noto questo vale anche per la maggior parte degli altri coimputati fra di loro.

(A questo proposito l'accusa inserisce alcuni riferimenti che dovrebbero essere rilevanti alla prova dell'associazione: in particolare nell'Ord. 83 dove si parla di rapporto con Pirri e Leoni, e in IV 8, 10-11 dove si citano alcune lettere. Con la Pirri non abbiamo altri rapporti che di fraterna amicizia, con il Leoni non ebbi alcun rapporto. Per quanto riguarda i

genza di interessi operai e proletari, sempre meno riassumibili nei progetti di pianificazione (di taglio dei redditi, dei salari, della spesa pubblica, dell'occupazione) che la ristrutturazione capitalistica determinò dopo il 1973. In questo quadro tentare la trasformazione dell'aut. op. in organizzazione di partito è una falsificazione della realtà storica del tutto inconcepibile: l'accusa, nel fare questo, mistifica la realtà.

Per quanto riguarda il mio lavoro teorico, esso è appunto inteso, in questo periodo, all'approfondimento dell'analisi della composizione della classe operaia e del proletariato in relazione allo svilupparsi dei movimenti autonomi di massa ed allo studio delle conseguenze istituzionali che ne derivano. Vanno in proposito ricordati due volumi e il lavoro redazionale in una rivista di critica istituzionale.

1. «Proletari e Stato».
2. Il lavoro redazionale e gli articoli pubblicati in «Critica del Diritto».
3. «La forma-Stato».

la maggioranza produttiva nella società, che in ogni caso sosteneva il peso più violento dello sfruttamento.

Nei saggi per «Critica del Diritto» e in «La Forma-Stato» studiavo molto largamente quali erano le conseguenze teoriche e pratiche che questo mod'ficarsi della forma dello sfruttamento doveva produrre nell'organizzazione dello Stato. Il terreno qui definito era quello del «neogantismo»: si sosteneva cioè, e si dimostrava, che la crisi contemporanea dello Stato derivava dal fatto che il blocco degli interessi fissati dalla costituzione del '48 era divenuto corporativo ed esclusivo degli interessi della partecipazione della maggior parte del lavoro produttivo.

Ne conseguiva che solo una trasformazione dei meccanismi costituzionali, intesa alla rappresentanza dei nuovi interessi proletari, poteva condurre al superamento della crisi.

Contemporaneamente, in periodo immediatamente successivi, continuavo il mio lavoro giornaliero, prima in Controinformazione (dalla fine del '73 al principio del 1974) e poi con Rosso: dalla seconda metà del 1974. Sia il primo organo che il secondo vanno definiti come organi del movimento complessivo e il lavoro in questi giornali viene impostato da «collettivi politici a tutti gli effetti» (come ricorda, per trarne conclusioni opposte, l'Ord. 73-74). «Collettivo politico a tutti gli effetti» significa che l'organo di stampa e la sua redazione non dipendono da alcun gruppo, non sono finanziati da nessuna altra fonte che non sia la redazione stessa, che non rispondono del loro lavoro se non a se stessi e alle istanze complessive del movimento dell'autonomia, secondo criteri politici in nessun caso gerarchici o burocratici o semplicemente amministrativi. La partecipazione al lavoro giornaliero era per me importante da due punti di vista: in primo luogo per contribuire alla formazione della linea politica del movimento, in secondo luogo per poter svolgere quello studio sulla composizione di classe e lo sviluppo della sua organizzazione politica che solo un contatto permanente con la complessità del movimento può permettere (tale era anche la ragione per cui ho sempre tenuto degli archivi di tutto il materiale che mi passava tra le mani, come ho spiegato in I 5-6 e in II 3-5).

Per quanto riguarda Controinformazione, come ho già dichiarato nella testimonianza-deposizione resa al giud. dott. Caselli, e come ho ribadito in III 16, non ho né fondato né diretto la rivista, vi ho collaborato (al n. zero dell'autunno 1973 e al n. 1/2 della primavera 1974) fino a quando, a seguito di intervento giudiziario, apparentemente sembrò che la rivista fosse legata a gruppi clandestini e che quindi il collettivo di redazione non fosse effettivamente autonomo. Non corrisponde dunque al vero affermato in ora. 64-66. Per quanto riguarda il contenuto degli editoriali a me attribuiti nel n. 1/2 e nel n. 3/4, tengo a precisare: che entrambi gli editoriali non contengono nell'altro che analisi del livello della lotta di classe; che il tentativo di trarne conclusioni insurrezionaliste fu offesa all'intelligenza dei lettori. Ricordo comunque che l'editoriale del n. 3/4 era stato da me conse-

gnato molto prima della chiusura del numero della rivista, cui non partecipai perché nel frattempo era intervenuta la rottura.

Gli accenni a «contro» trovati nella mia agenda dell'autunno 1974 (IV 31) si riferiscono al lavoro già in corso per Rosso che doveva chiamarsi inizialmente «Rosso informazione Contro» come d'altra parte inavvertitamente segnalato dallo stesso inquisitore in V 9: gli accenni a Contro dell'agenda del 1974 autunno vanno quindi riferiti al lavoro per Rosso ed in particolare ai numeri usciti nell'inverno-primavera 1975). Quanto al biglietto in cui si riferisce a Tori Ord. 70, IV 30-32) non posso che ripetere quanto già dichiarato al giudice Caselli: quando in un documento clandestino (se quello contestatemi è un documento clandestino) si fa il nome e cognome di una persona, significa che questa non appartiene certo al movimento clandestino; comunque di questo altro riferimento a me, non so nulla.

(a questo punto si legge «inserisci pag. 15», che segue ndr) solo, come d'altra parte tutta la mia produzione politica attenda, le differenze fra l'autonomia e le BR sono talmente profonde che si può ben dire che rappresentano due culture. Si tratta di due culture o di due politiche che non si sono mai incrociate. E' comunque paradossale che venga addetto a prova contraria proprio il periodo (attorno al 1973) in cui si aprì a livello di movimento un chiarimento che condusse ad evidenza pubblica questo contrasto. Avvenne appunto nel '73, dopo l'occupazione di Mirafiori da parte dei «fazzoletti rossi» (e, ce, co il famoso «partito di Mirafiori»: gli operai che occuparono la fabbrica, l'allusione alla forza spontanea che ancora allora si rivolgeva con forza). Bene, nel periodo che seguì l'occupazione si è aperta a livello di massa una discussione che pose un'alternativa di rottura verticale del fronte operaio e proletario sul problema del rapporto avanguardia-massa (che, come sa tutta la cultura militante del '68, è il grande lascio irrisolto di quella stagione di lotte). L'ambiguità che questo problema viveva in tutti i gruppi postessantoteschi, vole le allora essere superata. E le vie erano due, quella dell'esaltazione dell'avanguardia militante contro il Potere dello Stato oppure quella, percorsa dall'autonomia, del ripensamento del concetto stesso di potere dentro la pratica di massa; quella della riproposizione del partito leninista oppure quella della revisione del concetto stesso di partito. Fuori dall'orizzonte istituzionale, esistono dal 1973 soltanto queste due linee. Non hanno punti di convergenza perché rappresentano due irriducibili maniere di concepire il potere. Per questo l'autonomia è strettamente lontana dalle BR e, col passare degli anni, questa distanza aumenta sempre più.

Per quanto riguarda Rosso non posso che ripetere quanto già affermato in III 16-17. Ma per spiegare meglio che cosa sia Rosso e per respingere le accuse che vengono sollevate in Ord. 72-76, val forse la pena di ricordare la vicenda storica che Rosso, «giornale del movimento» (come si definisce), vive e rappresenta.

Già alla fine del '74, nelle metropoli del Nord ed in par-



rola d'ordine che ne uscì fu quella di ritornare al lavoro di organizzazione politica di base, di sviluppare a fondo i percorsi soggettivi della propria vocazione politica. Inoltre l'affermazione dell'accusa non corrisponde al vero:

a) perché non poteva esservi decisione di «confluenza» in un'organizzazione che non esisteva: l'Autonomia Operaia Organizzata. Come infatti vedremo, l'autonomia operaia organizzata (anche quella con le iniziali minuscole) nasce più tardi, attraverso un lungo processo di gestazione che non giunge a rilevanza di massa se non nel 1977. In ogni caso neppure dopo il 1977, è possibile riconoscere una Autonomia Operaia Organizzata, con le iniziali maiuscole, nel senso voluto dall'accusa e cioè un'organizzazione avente caratteristiche di associazione partitica, con una unità sul territorio nazionale formale una divisione del lavoro interno. Tanto meno dunque nel 1973.

b) L'accusa sostiene inoltre la continuità del legame associativo fra i coimputati, fra

destinatari delle lettere saranno citati nel testimonio, e in nessun caso determinano elemento di associazione).

c) Ma la non corrispondenza al vero dell'accusa risulta soprattutto da un ultimo e fondamentale elemento: la natura stessa della autonomia operaia. Essa rappresenta i movimenti delle avanguardie di classe nella loro spontaneità organizzata, rifiuta ogni tipo di centralizzazione che non sia funzionale allo sviluppo di progetti specifici, rifiuta la delega ad ogni rappresentanza interna e/o esterna all'autonomia stessa. L'autonomia è sempre organizzata in collettivi all'interno dei posti di lavoro o nella società, collettivi che rispondono solo a se stessi, alla loro iniziativa, agli interessi operai che interpretano. Per quanto riguarda i compagni che escono dai gruppi e dall'esperienza del 1968, riferirsi alla aut. op. significa dunque riprendere il contatto con i livelli di massa e di espressione politica delle masse, fuori dai gruppi e dall'assistenza ideologica e pratica che questi avevano prodotto, dentro l'emer-

In i giungeva a definire l'analisi della nuova figura della composizione proletaria: mi sembrava di riconoscere che la figura egemone di lavoratore produttivo, ingotta dalla ristrutturazione, fosse quella dell'operaio sociale. Vale a dire di produttore non più semplicemente collocato nella grande fabbrica capitalistica ma in un contesto molto più ampio di produzione, riproduzione e circolazione delle merci. La ristrutturazione capitalistica, occupando la società ed imponendo a milioni di uomini ma soprattutto di donne nuove figure operaie. L'emarginazione dei giovani, la degradazione delle condizioni sociali non anovano perciò solo considerate in termini sociologici e moralistici bensì in termini produttivi e politici. La politica dei sindacati e delle grandi forze storiche della sinistra andava criticata perché, appoggiandosi sulla difesa delle corporazioni operaie delle grandi fabbriche e dei grandi settori produttivi, dimenticava ed isolava gli interessi di questa massa di proletariato che stava diventando

documentazione

ticolare a Milano, la tensione sociale è fortissima. Nella primavera del 1975 si hanno quegli scontri fra elementi neofascisti e forze del movimento proletario, e quindi fra quest'ultime e le forze di polizia, che provocano la morte di Varalli e Zibecchi. L'intero nuovo movimento giovanile, non degli emarginati ma del nuovo lavoro produttivo, scende sulle piazze. E' il periodo in cui nascono il movimento dei cricchi del proletariato giovanile, il movimento delle radio libere ed in generale, dal punto di vista politico, il movimento proletario si coniuga con il movimento di liberazione. Tutto ciò si sviluppa con estrema forza, trovando a Milano un momento culminante nel festival di Parco Lambro nell'estate 1976, altrove trovando espressione nella primavera del 1977. Rosso è il giornale che documenta questo movimento in tutta la complessità dei suoi

tronde avvenne a buona parte della nostra classe politica in quel periodo). Altrettanto mistificante è ridurre Rosso a portavoce del «partito armato» in quella situazione; e non per ragioni metafisiche, ma per una sola e fondamentale alternativa che dominava la situazione: o movimento (dentro il movimento) o partito armato. Se si era nell'uno non si era nell'altro. Le culture, il linguaggio, oltre che l'ideologia e le forme di organizzazione, sono strettamente lontane l'una dall'altra. Questo non significa che momenti di violenza armata non fossero presenti nel movimento e che perciò Rosso non fosse tenuto a documentarne la presenza; ma la comprensione del fenomeno non può passare per questi elementi parziali, proprio nel periodo nel quale l'autonomia operaia e proletaria viene mostrando una complessità di aspetti e di comportamenti assolutamente

«rafforzamento», l'affermazione (forte e rafforzata) cioè che l'autonomia si confronta con la complessità dei bisogni del movimento e non può in nessun caso essere ridotta a forza armata ed esemplificante della lotta proletaria (che invece non vuole esemplificazioni, che invece vuol vivere intera tutta la propria complessità); bene, anche questa affermazione diviene prova dell'intenzione delittuosa dell'imputato, — anche dopo che si è largamente dimostrata che il documento in questione è largamente circolato, che è stato pubblicato (?), e che è comunque inverosimile che possa essere stato «rafforzato» in via Negri (II 13, IV 1-2 V 15-16 e Ord. 79-80).

Vanno a questo punto sottolineate altre condizioni del movimento negli anni 1974-1976. In questi anni, sotto la pressione della crisi e dell'emergenza della nuova composizione di classe proletaria, i gruppi sessantotteschi giungono alla conclusione della loro crisi. Lo scioglimento, anticipato dall'intelligenza collettiva di P. O., è ora imposto ai gruppi. Questo determina una moltiplicazione dei centri di incontro fra militanti della nuova sinistra, centri e luoghi aperti, dove la discussione sui temi della nuova composizione di classe, delle lotte operaie e proletarie, ed anche della lotta armata, è continua. Lo scambio di materiali, di nessuna utilità organizzativa ma di grande importanza orientativa, è la pratica costante che coinvolge questi punti d'incontro. E' all'interno di queste assemblee, di questi coordinamenti, di questi incontri su progetti specifici che la selezione degli argomenti, la divisione di campo, talora le nuove iniziative organizzative e sempre le decisioni sulle iniziative di massa, passano. Rosso e la sua sede milanese divengono uno dei punti di incontro di questo crogiuolo di ricomposizione del movimento. Ed è proprio dalla discussione di massa, dallo sforzo di ri-orientare soprattutto i compagni usciti dai gruppi e delusi dal piccolo burocratismo della nuova sinistra, nonché sensibili alla terribile svolta che stanno prendendo nel medesimo periodo l'iniziativa del capitale nella crisi e l'iniziativa dei partiti contro il proletariato; è dunque da ciò che nascono insieme la diffusione articolata o massificata dell'autonomia operaia e proletaria ed il rifiuto del terrorismo come pratica di partito della lotta armata, come rappresentazione delle masse e delega violenza per l'attuazione dei loro bisogni.

Di fronte a questa situazione storica, così complicata, così articolata, dove ogni esperienza politica è costretta a subire o ad agire, comunque a vivere la trasformazione del «modo di fare politica», la dissoluzione dei gruppi, le modificazioni del linguaggio e dei comportamenti, il cambiamento degli obiettivi di lotta, la progressiva trasformazione della composizione di classe: bene, di fronte a tanta complessità l'Ord. non sa che seguire con continuità, sintonie, osmosi. Come ho già ricordato (VI, 3-4, 5-6) queste sintonie, pretese fra linguaggio dell'autonomia e quello del partito combattente, o sono così generiche da ridursi a poco più di nulla, o non esi-

stono, essendo invece le posizioni espresse decisamente contraddittorie. (Cfr. in ogni caso Ord. 28-29, 30, 46, 94-96, 90, 104-107). Ma a questo punto, cominciando ad avere sott'occhio quanto è avvenuto nel movimento, non si può solo dire che questa ricerca di sintonie è inutile: si deve aggiungere che è cieca e che tuttavia, nella sua cecità, rivela qualcosa: rivela cioè il fatto che gli inquirenti si muovono, senza accorgersene, in un terreno straniero, di tra un linguaggio straniero, quello appunto del movimento. Di questo linguaggio percepiscono solo alcuni segni o rumori che loro sono percepibili. Ma è come notare che i linguaggi dell'Asia centrale sono tutti gutturali e quindi ritenuti un solo linguaggio. Solo con questa sensibilità linguistica l'Ord. 109 può parlare di «labili rime di frattura che appaiono

rativamente rigido tutte le dimensioni della pianificazione sociale dei redditi e lo sovra-determina in maniera coattiva. Tutto ciò avviene mentre la crisi sociale ed economica si appesantiscono. I nuovi strati proletari che la ristrutturazione seguita alle lotte del '69-'70 aveva prodotto, si ritrovano massicciamente su un mercato del lavoro ormai irrigidito da una politica industriale di investimenti ad alta composizione organica o da una politica sindacale di marginalizzazione della nuova forza-lavoro. E' in questo periodo che la parola d'ordine dell'autonomia nei comportamenti di lotta o di resistenza trova il suo massimo allargamento: le lotte autonome dei servizi (trasporti, ospedalieri, dipendenti dagli enti locali, elettrici, forza lavoro terziaria, ecc.) cominciano a darsi in questo periodo; ma soprattutto, in questo periodo,



aspetti e delle sue differenze. E' questo il momento in cui il difficile e complesso processo di gestazione dell'autonomia operaia e proletaria comincia ad esprimersi su livelli di massa, mostrando non solo la sua forza ma soprattutto l'indipendenza delle sue motivazioni culturali e politiche. Forse mai come in questo momento — e Rosso riesce a documentarlo — il tessuto dell'autonomia operaia e proletaria viene alla luce nella complessità delle sue articolazioni, delle sue differenze, nella sua irriducibilità a qualsiasi vecchio fedele organizzativo. Parlare di questo movimento, parlare degli elementi di organizzazione (moltiplici essi stessi ed irriducibili a matrici unitarie) che in esso si rivelano come di un tutto organizzato e strutturato, quasi che si rifacesse ad un vertice dal quale muovevano ordini e comandi (come fa l'Ord. 19, 23-25), significa mistificare una realtà storica di enorme dimensione e condannarsi ad essere perennemente sorpresi delle novità che la società esprime (come d'al-

straordinaria: dalle lotte operaie alle prime forme di lotta contro il lavoro nero, dalla nuova organizzazione del tempo libero all'organizzazione del movimento delle radio, dal rinnovamento del marxismo alle più radicali forme di contestazione culturale, ecc. La scelta di materiali fatta dall'Ord. e dagli Interrogatori in proposito è singolarmente scarna e del tutto, maniacalmente intesa a dimostrare la prevalenza dei motivi di lotta armata in Rosso e nel supposto gruppo dirigente dell'autonomia. Si riportano perciò una serie di materiali ritrovati nei miei archivi ma non da me redatti (II 3-5, 8-10, 10-11, III 6, III 7, III 13, V 21-22), delle tesi progettuali di contenuto genericamente comunista (peraltro pubblicate: III 18-19), ed infine (Ord. 72-73) un documento riportato, come tanti altri, da Rosso. Dentro il quadro fatto dagli inquirenti anche l'affermazione che «non si riduce in nessun caso la forza dell'autonomia a forma di esemplificazione», ed il suo

venire la patina dell'accordo e non ne scalfiscono il nucleo essenziale». Quello che l'accusa sembra ignorare completamente è la pesantezza della crisi sociale che è interpretata dalla complessità del movimento dell'autonomia negli anni fino al '76-'77. Vale allora la pena di ricordare che è proprio in questo periodo che la formazione di una nuova maggioranza politica nel paese (il cosiddetto «compromesso storico») ed il formularsi di una nuova politica sindacale (la cosiddetta linea dell'EUR) cominciano a sollevare un'opposizione fortissima. Viene infatti formandosi, o formalizzandosi, in questo periodo un nuovo blocco di forze egemoni che rende corpo-

si consolida il comportamento di lotta di massa dei cosiddetti «emarginati» — forza lavoro spesso giovane, sempre acculturata, respinta dall'industria o dai servizi verso il precariato o il lavoro nero, se l'accusa volesse seguire lo sviluppo di questi fenomeni sociali potrebbe forse comprendere un po' meno rozzamente che cosa sia, che cosa è o che cosa sarà l'autonomia operaia: la capacità della nuova composizione del proletariato di gestire il motore che il lavoro vivo possiede in sé. (Fine prima parte. Continua e si conclude sul numero di domani) Foto di Tano D'Amico

Su "Lotta Continua" di martedì 3 pagine di dibattito sull'operazione 7 aprile - 21 dicembre e sull'esperienza degli ultimi anni. Le tre pagine, previste per oggi, sono state rinviate per permettere la pubblicazione del memoriale difensivo di Toni Negri.

Il PSI arriva unito sul finale. Craxi resta "driver"

Venerdì, 18 — Un accordo ci doveva essere, a tutti i costi, e c'è stato. La definizione è stata particolarmente lunga e faticosa. Ieri pomeriggio, dopo l'intervento di Signorile che aveva, nel tono, già fatto intravedere dopo l'incontro tra lui e Craxi la possibilità di arrivare ad un accordo, è cominciata una girandola di riunioni che si è conclusa alle 5 del mattino. Giusto in tempo per lavarsi, cambiarsi, riferire negli ultimi spezzoni di riunioni di corrente ed attendere la replica finale di Craxi.

I termini di questo accordo erano già trapelati dall'intervento di Signorile e sono stati al centro delle riunioni di tutta la notte: un documento politico chiaro in cui con un pronunciamento del PSI sull'attuale situazione politica e la proposta per la formazione di un governo di emergenza. Inoltre il cartello di opposizione ha chiesto un accordo « di garanzia », come è stato definito: il presidente del Comitato Centrale e la soluzione di alcuni problemi di gestione del partito su cui le critiche a Craxi sono state particolarmente aspre in questi mesi.

Su questo « pacchetto », emerso dalla riunione della « sinistra » di Lombardi e Signorile, è iniziato un giro frenetico di riunioni. Prima doveva riunirsi la commissione politica, composta da 13 membri, poi questa riunione è slittata poiché le riunioni delle correnti si prolungavano; poi si è riunito il « cartello » dell'opposizione. Alla riunione del cartello le proposte della sinistra sono state accettate anche dalle altre correnti che si oppongono a Craxi, con alcune riserve di Giolitti e De Martino che sostenevano la necessità di puntare sul documento politico, senza insistere sui problemi di gestione. Era sembrata, infatti, ad un certo punto nell'aria una trappola « di Craxi »: il tentativo di dimostrare che grosse differenze di linea non ci sono state e che le critiche dell'opposizione derivano solo dalla volontà di dividere meglio i « posti ».

Ma anche questo scoglio è stato superato: alla fine del vortice di riunioni la commissione politica si è messa a lavorare, fino a raggiungere le conclusioni.

Un primo documento approvato accoglie interamente le tesi politiche della sinistra: la situazione è definita di emergenza, il termine della tregua è fissato a subito dopo il Congresso DC e dopo una dichiarazione di netto rifiuto del ricatto o di un'ipotesi di elezioni anticipate, il documento invita il congresso democristiano a pronunciarsi sull'unica formula che il PSI ritiene valida un « governo organico di emergenza », con la partecipazione del PSI.

Sui problemi di gestione, poi, affrontati in un secondo documento, tutte le decisioni vengono rinviate alla direzione dove il cartello dell'opposizione è in maggioranza, ma si sa già che esiste un accordo di massima. Si parla di applicazione dello Statuto, cioè Craxi lascerà la direzione dell'« Avanti » e Formica lascerà l'amministrazione che sarà aggiunta collegialmente. Il Comitato Centrale, ha poi, deciso la creazione di un organismo di coordinamento politico che sarà paritario tra craxiani e opposizione.

La proposta di nominare Lombardi presidente del Comitato Centrale, con poteri statutari, è stata infine presentata nel corso delle conclusioni.

Questo tipo di accordo consente a tutti di dichiararsi contemporaneamente vincitori. L'opposizione ha già ottenuto quello

che voleva sulla linea politica e la gestione. I craxiani ribattono « Bettino resta segretario, mentre questo Comitato Centrale era stato convocato per farlo fuori, inoltre non abbiamo concesso quasi niente neanche sul piano della gestione, perché sono tutte cose che erano già previste dallo Statuto o comunque necessarie ».

Già, Craxi resta segretario e nella sua replica l'ha fatto chiaramente capire. È stato un discorso che non ha fatto nessuna concessione ai suoi oppositori. Il segretario ha confermato, punto per punto, la sua relazione iniziale. Sulla questione internazionale ha rivendicato la giustezza della posizione socialista a proposito dei missili Nato da installare in Italia.

Ha anche risposto a chi l'aveva criticato per non avere tenuto conto degli sviluppi della posizione del PCI sulla situazione internazionale, che si tratta dello stesso PCI che non ha condannato l'intervento del Vietnam in Cambogia e che, dopo la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia ha continuato a mantenere i rapporti con Husak.

Craxi ha ripetuto sulla situazione economica le tesi sostenute tre giorni fa e sul terrorismo ha polemizzato apertamente con Mancini, assicurando la propria solidarietà al generale Dalla Chiesa, definito un in-

teggerrimo ufficiale che ha ottenuto importanti risultati. A questo punto nella versione di Craxi, è sembrato che nel governo di emergenza fossero compresi anche gli alti comandi militari. Dopo una clamorosa, inedita ed inaudita dichiarazione a proposito delle « trattative » ai tempi del rapimento Moro, è passato ad esaminare la situazione interna.

In tutto il suo discorso non ha quasi nominato il congresso democristiano, anzi, ha affermato, che è necessario avere uno spirito costruttivo, ricordando che al congresso di Torino lui stesso aveva parlato di competizione-competizione con la DC.

In questa parte del discorso Craxi è sembrato più convinto di prima che il confronto con la DC debba essere amichevole. Ha polemizzato, invece, con il PCI accusandolo di stare all'opposizione costringendo il solo PSI a farsi carico della governabilità, ed ha detto: « La stampa comunista si è gettata con libidine sulle nostre contraddizioni interne ». Craxi ha concluso citando Mao, « Il gruppo dirigente ha più meriti che demeriti ».

Alla fine della replica ha letto il documento conclusivo e, a questo punto, le contraddizioni tra i contenuti del documento il tono della replica del segretario sono sembrate abbastanza evidenti. E proprio questo problema resta aperto nel PSI: come sarà usata questa convivenza forzata? Craxi non è apparso disposto a mollare, userà fino in fondo i suoi poteri di segretario, la sinistra sbandiera una vittoria politica di cui non può ancora verificare il valore reale.

A molti questa sembra una situazione di « tregua armata », ma la parola spetta probabilmente alle sezioni del partito investite, da domani, dalle polemiche.

Le conclusioni hanno visto il documento politico approvato con 2 astensioni, il documento sulla gestione approvato, con la corrente di Achilli (8) contraria e quella di Giolitti (7) astenuta. Lombardi è stato eletto, naturalmente all'unanimità.

P. L.

Chi ha vinto?

Il PSI è uscito da un Comitato Centrale che molti ritenevano decisivo con una linea sola. Potrebbe sembrare una banalità, ma chi ha seguito l'andamento dei lavori sa bene che il rischio di una rottura verticale del PSI è stato corso più volte. Tanto che, per evitare di prendere decisioni all'ultimo minuto, come aveva predetto Martelli, il Partito Socialista è dovuto ricorrere ai tempi supplementari.

La linea che è uscita, comunque ciò sia avvenuto, suona dura nei confronti della DC. « La tregua è finita, bisogna fare un governo di emergenza » recita il comunicato finale, rivolto al congresso DC. Era quello che volevano gli oppositori di Craxi. Allora hanno vinto? No, perché essi aggiungevano anche che a gestire l'emergenza non poteva essere questo segretario. E quest'affermazione non è polemica gratuita, perché tutti conoscono i pregi e i difetti del segretario socialista che è stato riconfermato. Siccome Craxi ha poca fantasia c'è il rischio che non sappia fare un uso migliore del comunicato da quello che ne farebbe chi si trovasse con l'urgente necessità di un pezzo di carta a portata di mano.

Certo, oltre al documento c'è la presidenza a Lombardi e un nuovo organismo di coordinamento. Ma Craxi ha già dimostrato di non dare molto peso agli organismi statutari e una volta saldamente in sella tira diritto per la sua strada. In più l'opposizione dovrà anche riflettere sull'avvertimento lanciato da Martelli qualche settimana fa: « le congiure fallite rafforzano il principio e rovinano i congiurati » e Craxi ha fatto chiaramente capire di aver interpretato tutto il dibattito come una congiura. Nella replica poi, il segretario ha ribadito, forse con nuovi indurimenti, le sue posizioni iniziali. Poi, ha letto il documento, come fosse carta straccia.

Allora si deve dire che ha vinto Craxi? Non è del tutto vero: il segretario che era padrone totale del partito, che si era proposto come rifondatore di una teoria della sinistra, che era stato presentato, a luglio, come possibile presidente del consiglio è stato sicuramente ridimensionato. Sottoposto a qualche controllo, costretto a recitare una linea non sua, viene oggi maltrattato dai democristiani, arrabbiati anche per avergli dato troppo credito.

Allora un match pari. In questo caso, il campione mantiene il titolo e, di solito, lo sfidante va in giro a vantarsi: « pero, quante glorie ho date ». O piuttosto una tregua d'armi, in attesa che la prossima mossa della DC faccia precipitare, oltre alla situazione politica, anche la situazione interna del PSI.

Ro. Gi.

P. L.

Craxi cambia versione sui suoi contatti durante il sequestro Moro

« Sono stato a troppi funerali, ho visto troppi morti negli obitori e nelle strade per non sentire una profonda solidarietà umana, morale, politica. C'è stato un riavvicinamento importante tra il popolo e le forze dell'ordine ». Con queste parole Craxi, nel corso della replica ha esordito sul capitolo sul terrorismo, uno dei punti più clamorosi del discorso del segretario del PSI.

Al generale Dalla Chiesa « uomo con un passato di servizio integerrimo e una tradizione familiare di fedeltà alla repubblica » la totale solidarietà di Craxi, anche per i « grandi risultati » della sua azione; subito dopo, in aperta e evidente polemica con Giacomo Mancini, Craxi ha continuato, cambiando tono di voce: « gli autonomi sanno di più di quanto hanno detto ai magistrati. Quando ho incontrato uno di loro durante il sequestro Moro, gli ho chiesto se Moro era vivo e se la proposta di uno scambio "uno contro uno" poteva essere accettata. Egli lasciò intendere che la proposta poteva essere accettata. Non so se lo ha fatto per millanteria o per altri motivi, ma deve risponderne alla magistratura e anche a me ».

Intanto la FGSI è a congresso

Senza tanti clamori, è iniziato giovedì al cinema Metropolitan di Siena, il XXVIII congresso nazionale della FGSI. Un congresso, a detta dei giovani socialisti, importante, iniziato in sordina, anche perché i 419 delegati eletti in rappresentanza dei ventiseimila iscritti dichiarati, erano tutti in attesa delle conclusioni del Comitato Centrale del partito. Una atmosfera quindi di incertezza, anche se non sono previste grandi svolte in seno agli organigrammi di vertice della organizzazione, tenendo presente che l'80 per cento dei delegati è sulle posizioni della sinistra di Signorile, un 5 per cento fa riferimento ad Achilli ed il restante 15 per cento fa capo alla corrente di Craxi.

Da vent'anni a questa parte infatti la federazione giovanile rappresenta una parte considerevole della « sinistra » del partito, ora più che mai in polemica con la segreteria. Le tesi del congresso non sono state pubblicate sull'« Avanti » (che infatti dà tranquillamente l'impressione di snobbare l'appuntamento): queste, comunque, hanno destato qualche perplessità anche in seno alla « sinistra » per la famosa proposta del patto federativo con Lotta Continua (o meglio con i giovani che leggono e seguono il giornale), i radicali e Democrazia Proletaria. Insomma, i giovani socialisti, o almeno il loro gruppo dirigente, sono convinti di avere la grande occasione per cogliere consensi gra-

zie alla crisi di quell'area che le tesi definiscono « area comunista » e col successo elettorale dell'area giovanile radicale (e quindi Lotta Continua ed altri settori della nuova sinistra) che loro sentono più vicini alle loro posizioni politiche e culturali.

Un patto cioè d'azione, per un'area che secondo i socialisti ha caratteristiche politiche ed identità comuni a partire da temi come la liberalizzazione delle droghe leggere, per arrivare al problema dell'ecologia, del rifiuto delle centrali atomiche, della non violenza ecc. Questa proposta — viene detto nelle tesi — « può essere un fattore di rivitalizzazione di un'idea e di un'azione di sinistra libertaria tra le nuove ge-

nerazioni ». Insomma la FGSI tenta di differenziarsi da un'area per avvicinarsi ad un'altra cercando di coagulare nella propria organizzazione l'area giovanile « attirata » dal nuovo corso socialista (che però gli stessi ammettono non è stato intrapreso dalla segreteria craxiana) ed i rimasugli dell'area giovanile del movimento del '77 che è possibile raggiungere. Un programma ambiguo e ambizioso, e su cui cercheremo di tornare. Per intanto lascia perplessi (piacevolmente?) sentir parlare nelle tesi di « rifiuto del lavoro », « recupero di una dimensione privata dell'esistenza », e cose di questo genere.

la pagina venti

Per qualche chilo di pesce...

C'è un tunisino di nome Farid che da alcuni giorni è detenuto nelle carceri dell'Ucciardone, a Palermo. È uno strano dittatore, un dittatore disarmato. È in carcere per una finzione. Aveva detto che tra gli 89 passeggeri del DC-9 dell'Alitalia c'erano complici pronti ad usare sette chili di tritolo se l'aereo non li avesse portati a Tripoli, se non fossero stati liberati ventiquattro sindacalisti detenuti nelle carceri del regime di Bourghiba. Uno strano dittatore: non c'erano complici né tantomeno tritolo. Farid — sulla maglietta la figura di Marilyn Monroe — sentiva l'impossibilità di afferrare a Tripoli per una tempesta di sabbia, visto il rifiuto secco di Malta, registrata nuovamente l'intransigenza del governo tunisino ha semplicemente chiesto: «Se esco mi sparate?», e poi: «Se esco, mi mandate in Tunisia?». No, non ti spariamo, no, non ti rimandiamo in Tunisia. Questo gli è bastato per «liberare» i passeggeri dalla finzione del tritolo e per consegnarsi nelle mani dello Stato italiano.

Gli è bastato questo: attraverso un grande gesto spettacolare è riuscito, per un breve momento, ad infilarsi tra le righe di piombo dell'informazione, è riuscito a dire che in Tunisia le sorti di un popolo e dell'opposizione sono regolate da metodi barbari. Il suo gesto ricorda chi minaccia di gettarsi dal Colosseo perché licenziato. Solo che il gesto di Farid è diverso: licenziato dalle sue libertà è un popolo e non una singola persona.

I giornali hanno dovuto parlare della Tunisia, ma nessuno ha voluto andare a fondo. Tutti si sono fermati di fronte alla facciata pulita e progressista alla gente. Questo Farid ci ha fatto internazionalizzare di un paese non-allineato. La Tunisia si è conquistata la fama di essere la Svizzera del mondo arabo. Una immagine rassicurante per gli europei, ma che scompare appena si guarda di là dalle immense spiagge, dai villaggi scavati nella sabbia, dalle distese di palmeti, e si guarda alla gente. Questo Farid ci ha parlato della gente, quella che due anni fa fu protagonista e vittima di un giovedì nero, il 26 gennaio 1978. Fu una giornata di sollevazione popolare in tutta la Tunisia, una vera e propria insurrezione che lasciò sulle strade centinaia di morti, la maggior parte ragazzi al di sotto dei quindici anni. Non ci furono solo scene di massacri, ma tremende immagini di fame.

Bourghiba fece sparare la truppa, alcuni si rifiutarono, molti esecrirono. Le carceri furono riempite all'incapacità, e fu in quella occasione che assieme ad altre migliaia di persone furono arrestati quei sindacalisti che oggi Farid ci riporta alla memoria. Vi furono condanne a morte, diciotto, poi trasformate in ergastoli. Vi furono tre morti sotto tortura, uno di questi era un sindacalista di Soussse, la «perla della costa».

così dicono i dépliant turistici.

Due anni sono passati da allora. Oggi, nel gennaio dell'ottanta, l'ordine regna in Tunisia. Regna, con le torture le più raffinate, regna forte del massacro esemplare di allora. Da quel giorno non c'è stata più una manifestazione né uno sciopero, a porte sporadiche «fermate» semiclandestine.

Dalla Svizzera la Tunisia ha ripreso anche il concetto di «pace sociale», mantenuta non con i suoi alti salari e dal potere delle banche di Zurigo, ma con l'angoscia del terrore.

Che fare di questo tunisino che non sa una parola di italiano, inerme e indifeso in una delle più chiacchierate carceri d'Italia?

Che fare di quest'uomo che ha voluto «fare informazione» pagando di persona, fingendo di essere forte ed armato, mentre era semanticamente debole, solidale critico? La sua sorte non deve essere segnata dagli attuali rapporti internazionali tra Tunisia e Italia. Rischierebbe di essere riportato in Tunisia e ammazzato solo per qualche chilo di pesce in più. Deve essere difeso.

Attorno all'«ultima battaglia» di Tito

18 gennaio, 12.45, ora italiana. «Le condizioni generali del presidente Tito non presentano rilevanti mutamenti in rapporto alla giornata di ieri». È l'ultimo e, fra tutti, il più laconico dei comunicati che giungono dalla clinica di Lubiana. Nessun miglioramento, lo «staris» — il vecchio — peggiora. Il resto è sottratto alle mezze verità o alle peritè intere — ma così specialistiche e tecniche da risultare peritè annacquate — dei bollettini medici e dei consulti. Il resto è la storia — offertaci dal linguaggio delle telescriventi, così piatto da risultare agghiacciante — di come affrontano e «gestiscono» tali comunicati medici i massimi dirigenti della Repubblica federativa e della Lega dei comunisti e, ancor prima, Tito stesso. Già a Tito è capitato in vita, e nel corso di anni, la singolarissima sorte di veder fiorire i commenti ed intrecciarsi le analisi sul destino del proprio paese — e di equilibri che vanno molto al di là delle frontiere jugoslave — dopo la propria, personale morte. Tito leggeva gli articoli dove il dopo-Tito era divenuto in breve una formula d'uso comune nel poco fantasioso glossario della politica. Tito deve averci pensato, nel bel mezzo d'una vita densa di avvenimenti ed impegni, guardando a questo proprio personale «dopo» (che, volendolo, è anche un modo per continuare, per prolungare — sotto forma diversa — la propria esistenza) intrecciando — non è difficile immaginarlo — gli aspetti pubblici ed i privati, i destini d'un paese senza di lui e fu senza più i piccoli piaceri — fossero pure la sola caccia o il grosso sigaro — della vita.

Pochi giorni prima del ricovero Tito aveva ricevuto nel castello di Brdo i massimi dirigenti della Repubblica e della Lega: pochi, vecchi compagni, qualche discepolo cresciuto nei tempi meno eroici e più grigi dell'edificazione socialista. Aveva dato, con buona probabilità, una sorta di ultima consegna.

Adesso, mentre le condizioni della gamba operata si aggravano di ora in ora, dice di no ai medici che vogliono intervenire nuovamente, che vogliono amputargliela. Tito dice di no. Si potrebbe dire del significato psicanalitico di questa rivendicazione d'interessa o di quello simbolico, così diffuso dalle nostre parti, dove il cuore dello stato si spande negli arti inferiori d'impiegati e capi operai e commissari. Potrebbe sembrare, per versanti opposti, l'estrema affermazione d'un uomo forte e pieno, che ha alle spalle una vita forte e piena. Da un lato la rivendicazione del diritto, tutto privato, di tirarsi in disparte, di essere lasciato morire in pace, quando si è stanchi d'aver a lungo ed intensamente vissuto e quando, più forte del dominio della tecnica, giungono le ragioni ed i tempi d'una morte «giusta», naturale.

Dall'altro il rifiuto di Tito potrebbe sembrare una estrema rivendicazione d'autorità, il segno di un autorevolezza intramontabile in lui ed in un paese dove era lui a dire sempre l'ultima cosa. Pare di vederli, i nuovi dirigenti, copia sbiadita dell'ultimo dei grandi, chiedere timorosi che, «in nome dell'interesse nazionale» lo si operi di nuovo, si tenti ogni sforzo per tenerlo a vita «il più a lungo possibile. Inutilmente, perché anche di fronte alla diversa autorevolezza dei consulti medici, Tito dice ostinatamente di no. Con l'ostinazione di un personaggio di quella Slovenia in cui sta morendo — il serbo Jernej d'un libro di Cankar — che andò fino dall'imperatore, girò i paesi passando per pazzo perché diceva che la terra che da serbo aveva coltivato per anni era — morti ormai tutti i padroni — naturalmente sua, di diritto, e non degli eredi, venuti dalla città a prenderne possesso vedendola per la prima volta. Ma nella vicenda, che più umana non potrebbe essere, si inseriscono di rigore alcune considerazioni squisitamente politiche.

Molto s'è già detto e scritto dei complessi meccanismi della successione, molte ipotesi sono fiorite attorno ai futuri organismi di direzione collegiale. In queste ultime ore un elemento, uno solo — ma non è poco — conforta la speranza di chi guarda alla Jugoslavia come ad un elemento di equilibrio nell'impaazzato scacchiere mondiale. È la preoccupazione con cui la dirigenza jugoslava guarda all'allarmismo con cui in occidente si presenta il dopo-Tito e si paventa l'aggressività sovietica. Si teme, a Belgrado, che le analisi e le voci — gli orsi in copertina — jinniscano per irritare ancora di più un'Unione Sovietica isolata, fino a renderla più aggressiva. E, pur attivando la «difesa totale», pur mettendo in stato d'allarme l'esercito, gli jugoslavi smentiscono le manifestazioni antisovietiche e gli arresti fra gli ustascia. Si guarda con soddisfazione alle posizioni della Romania, ci si avvicina all'Albania, si accelerano i tempi dell'accordo con la CEE, ma non si vogliono deteriorare le relazioni con l'

URSS. La prudenza con cui i dirigenti jugoslavi stanno affrontando il tema dell'aggressività sovietica pare possa essere qualcosa di diverso dall'incertezza e dal timore, sa molto dell'intelligenza, della tattica, della saggezza, della scuola del vecchio che li sta lasciando.

Un buon segno, di fronte ai rischi ed ai pericoli che, indubbiamente, esistono, alle lacerazioni interne che potrebbero introdurre gli interventi esterni. Anche se il paese, oggi, sembra tutt'uno, dalle fabbriche coperte di neve della Slovenia ai mercati musulmani della Bosnia, mentre si stringe attorno a Tito.

Dalle fabbriche della Slovenia ai mercati musulmani della Bosnia: le cronache raccontano di gruppi di persone che dal casolare più isolati si recano alla radio più vicina per sapere. Un'immagine come tratta da una poesia di Brecht, immagini un po' retoriche, altrove vuote. E quanti non saranno perplessi, pensando a quest'uomo dai larghi vestiti bianchi, dalle incredibili divise azzurre, dalle impossibili cravatte, che tutto decide, che tutto ha deciso? Quanti non resteranno perplessi che, pur in un mondo così sconcolato e sconsolato, non si sia a nostra volta perplessi di fronte ad un'esperienza, quella del socialismo jugoslavo che, fra tutte, anche nei tempi d'oro non ha mai brillato per capacità di comunicare entusiasmi e passioni? Vero, sono tutti problemi da affrontare. In questi giorni, può bastare capire perché la sua gente lo vedesse quasi immortale e la sua morte disorienti un paese intero. È un versante della storia più familiare ed umano, che restituisce tali sentimenti all'ordine piccolo e naturale delle cose. Non succede a tutti di considerare immortale, o almeno non destinato ad andarsene, chi ci vive a fianco? Non diciamo tutti, poi, che ci sembra impossibile...?

Anche quando gli anni passati dal giorno in cui tutto cominciò sono tanti. Dal 25 maggio 1892, gloria del piccolo paese di Kumronec, in Croazia, sono passati 88 anni. Ottantotto anni importanti quanto basta perché, sia pure naturale e nell'ordine delle cose, se non possa sembrare impossibile una morte, almeno la vita di chi resta sembri, in mezzo a tanti problemi, più difficile.

Toni Capuzzo

Perizia fonica su Lucio Dalla

Una nostra affezionata abbonata dal Wyoming (USA) ci ha scritto per segnalarci un

fatto strano che è avvenuto nella comunità in cui vive. Un abbonato alla rivista periodica Reader's Digest, conosciuta in Italia come Selezione ha trovato nel cellophane della confezione un disco di vecchi motivi americani degli anni '30. Messolo sul giradischi ha però sentito delle strane voci in italiano, quasi fosse una telefonata. Lei per il non abbiamo dato peso alla notizia.

Ma poi è arrivata in redazione la telefonata di un nostro lettore di Brenganzio (Trevi): era seccato perché nel disco accluso al settimanale L'Espresso che invita ad una perizia fonica sulle voci dei telefonisti delle BR, invece delle voci si ascoltano vecchi motivi dizieland americani.

La cosa è apparentemente inspiegabile. Solo apparentemente, però. La spiegazione potrebbe essere la seguente: c'è stato uno scambio di dischi. A Londra esiste infatti una azienda specializzata in riproduzioni di dischi in plastica e lì è avvenuto lo scambio perché sia Selezione che L'Espresso hanno avuto la stessa idea e, facendo i pacchi, un impiegato si è sbagliato. Ed è stato solo l'epilogo di un'avventura editoriale molto complicata ed avventurosa, che in un certo senso riporta alla sua giusta dimensione tutto quanto è successo e di cui si discute in questi giorni.

L'Espresso infatti non era particolarmente interessato alla storia delle telefonate, gli interessava soprattutto sperimentare una formula rivista disco. Così aveva interpellato Lucio Dalla; Lucio Dalla canta una canzone e noi la regaliamo ai lettori. Sempre meglio di un portachiavi, no? Solo che la registrazione non teneva bene, c'erano problemi. Allora: Lucio Dalla recita una poesia e la regaliamo ai lettori. Iniziativa culturale, sempre meglio di un'agenda o un mazzo di carte, no? Niente, il risultato della poesia è insoddisfacente. Che si fa? E mettiamoci dentro le voci di Negri e di Nicotri, propone un giornalista del periodico. Non sono in musica, ma è comunque interessante. Meglio di un ricettario di cucina, no? E poi fa discutere. I fonici dicono che le voci di Negri e quella di Nicotri sono totalmente diverse da quelle degli anonimi telefonisti, quindi va anche nel senso di un discorso, diciamo così, garantista, democratico, di libertà di stampa. E così è andata. Con successo, tranne alcuni dischi che si sono mescolati. E, con un ampio dibattito sul ruolo dell'informazione negli anni '80 con tutti i suoi paroloni e le mani sul petto come garanzia della propria nobiltà d'animo.

Al giornale sono arrivati altri interventi sulla questione che pubblicheremo, nei prossimi giorni.

F. Sinatra

